



Andare camminare lavorare/il passato nel cassetto chiuso a chiave/ il futuro al Totocalcio per sperare/il presente per amare/ non è il caso di scappare/ andare camminare lavorare/ andare camminare lavorare/ dai, lavorare! Piero Ciampi

OGGI CON NOI... Paolo Beni, Ivan Scalfarotto, Igiaba Scego, Lars Kepler, Roberto Morassut

Nuove centrali
L'Enel chiede di modificare la Costituzione per evitare il parere delle Regioni sui siti

Il silenzio continua
Montalto, Caorso, Leri Cavour, Ostuni, Chioggia: il governo tace ancora sui luoghi indicati da l'Unità

Ma l'iter è avviato
Domani il decreto in Commissione Bilancio al Senato. Si discute come fare senza sapere dove

COSTITUZIONE

CENTRALISMO NUCLEARE

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-6

Giustizia, lo scempio del governo cancella i debiti della «casta»

Cinquecento milioni rubati allo Stato in fumo grazie al ddl Gasparri-Quagliariello. Oggi il voto. Protesta-mantra del Pd → **ALLE PAGINE 8-9**



Il film di Diritti su Marzabotto fa commuovere la partigiana

Teresa Vergalli: «L'uomo che verrà è la vera storia, senza retorica» → **ALLE PAGINE 36-37**

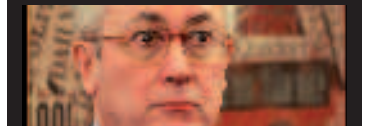
IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF

Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

TUTTI I PROCESSI DEL PREMIER - Domani la seconda puntata con un'analisi di Luigi De Magistris



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il silenzio intorno

I ministri tacciono, i candidati depistano, i parlamentari divagano. C'è un tema che imbarazza davvero molto il centrodestra, in questa lunghissima vigilia elettorale: il rilancio del nucleare, un piano già pronto, i siti già individuati, l'impegno a tacere fin dopo le elezioni perché certo il tema è spinoso, potrebbe alienare consensi. L'Unità ha pubblicato i documenti, ha svelato i luoghi, ha chiesto spiegazioni nella certezza che non sarebbero venute. Difatti non sono arrivate, ma giusto ieri l'amministratore delegato di Enel ha detto in pubblico: bisognerebbe modificare l'articolo quinto della Costituzione, quello che regola le autonomie locali. Bisognerebbe, ha precisato, che in materia di nucleare le Regioni non avessero voce in capitolo, che fosse lo Stato centrale a decidere. Una sorta di centralismo nucleare, in sostanza. Le Regioni sono un impiccio: nessuno vuole i siti a casa sua. Certo gli esempi all'estero non mancano, certo modificare la Costituzione è sempre una possibilità. Diciamo una tentazione ricorrente. Bisognerebbe però almeno che mentre si chiede con una mano di riprendersi i poteri si esibisse con l'altra un progetto, una strategia, una politica governativa in materia di energia. Non ce n'è traccia, invece. Sarebbe anche interessante sapere cosa pensi la Lega, azionista di riferimento del governo in carica, in tema di centralismo. Potrebbe anche fare un'eccezione, quanto al nucleare,

rispetto alle linee guida del federalismo e addirittura della secessione. Sarebbe una novità. A parti invertite - se ci fosse un tema concreto, che interessa milioni di cittadini, a dividere ed imbarazzare il centrosinistra anziché le consuete dispute per candidature e alleanze - la campagna dei megafoni di governo, sarebbe implacabile. Viceversa sembra che la questione nucleare non esista: a parte le dichiarazioni di Bersani e di qualche presidente di Regione, a parte qualche interrogazione parlamentare rimasta inevasa nulla si è detto e sentito. Non una parola nei tg, niente sui giornali. Possibile che nessuno voglia disturbare il manovratore? Possibile che gli interessi economici in gioco siano tali da riguardare tutti? Parlare in solitudine non ci spaventa. È un triste spettacolo, però, l'inerzia intorno. Neppure ai cittadini firmare appelli basta più: bisogna pretendere verità e diffonderla coi gesti di ogni giorno.

Come prevedevo ieri, vedo che il lancio di monetine all'indirizzo di Craxi è proseguito - nel giorno del decennale - copiosissimo in rete, per l'occasione esteso a chi non abbia approfittato della gioiosa occasione. Questo giornale si è astenuto dal partecipare al rito del 19 gennaio, la disputa di una settimana craxi-ladro craxi-statista non ci appassiona: la storia personale del leader socialista è stata ripercorsa su queste pagine per immagini e note da Oreste Pivetta e parla molto chiaro. È, del resto, consegnata alla storia. Craxi è morto latitante e ci ha lasciato in eredità il suo delfino: fin nella fuga dalla giustizia ne ripercorre le gesta. L'anniversario è stata difatti l'ennesima occasione per attaccare la magistratura. Ci preme occuparci dei vivi, domani pubblichiamo la seconda puntata di «Tutti i processi del presidente». Che la memoria ci aiuti ad affrontare il presente. Le monetine, per chi ne ha d'avanzo, sono più utili ad Haiti.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Haiti, l'acqua lanciata dal cielo
Berlusconi spedisce Bertolaso



PAG. 24-25 ■ CONVERSANDO CON

Un anno di Barack Obama
Il bilancio di Nadia Urbinati



PAG. 16-19 ■ ITALIA

Vendola, «caso strumentalizzato»
Nei guai Fazzone, ras con Polverini



PAG. 21 ■ ITALIA

Empoli, il bar che non vuole i cinesi

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Tagli alla scuola, aule più sporche

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Bolaño: lettera d'addio ai rivoluzionari

PAG. 43 ■ CULTURE

Set della fiction in sciopero

PAG. 46-47 ■ SPORT

Il Manchester chiede soldi ai calciatori

SCRITTORI EMERGENTI

per info: www.gruppoalbatros.it tel. 0761.341027

Il Gruppo Albatros valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (minimo 30 componimenti), **narrativa** (senza limiti di lunghezza), **o saggistica** (senza limiti di lunghezza).

Inviaci i tuoi testi inediti e i tuoi dati (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico),

entro il **5/02/2010**, indicando il riferimento **FEB 16**,

all'indirizzo: **Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo**
oppure tramite e-mail, all'indirizzo: **inediti@gruppoalbatros.it**

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.

Staino



Par condicio

Carissimo estinto

Lidia Ravera

Esiste *par condicio* fra morti e vivi? La prima condizione è definitiva, transitoria la seconda. Quelli che vivono la seconda condizione sanno che, prima o poi, si ritroveranno nella prima. È naturale che portino rispetto per chi li ha preceduti nel grande passo, è altrettanto naturale che se li tirino addosso, se li imputino, se ne contendano la memoria? È ciò che sta succedendo con Craxi, morto 10 anni fa, fuori dal suo Paese, per sottrarsi alla pena cui era stato condannato. Chi lo considera un martire della giustizia “giustizialista” accusa chi lo considera un malversatore di averlo praticamente ammazzato. Chi ne ricorda l'intelligenza e l'eloquenza pretende che queste indubbie doti annullino i suoi peccati. Come se solo i cretini potessero essere colpevoli. Il pollaio politico al gran completo chiacchiera da giorni. Craxi tace, obbligatoriamente. Non esiste *par condicio*, fra morti e vivi.



Bettino Craxi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

L'impedimento di Silvio: c'era già il ghiaccio nel Campari



Berlusconi si occupa solo dei suoi guai giudiziari, con una sfilza di leggi ad personam che spaccia per provvedimenti utili al Paese. Per proseguire su questa strada senza rischiare di esasperare gli elettori, il premier ha allo studio alcune modifiche. Il Processo Breve, dal quale il cittadino non trae alcun beneficio, viene sostituito con il Processo Last Minute, che ha il vantaggio di essere celebrato in una località turistica a scelta tra Croazia, Isole Greche e Tunisia. Il Processo Last Minute è gratis per i bambini sotto i 12 anni che dormono in cella con i genitori. A causa della crisi economica (Lo avete visto il servizio del Tg3? Al giorno d'oggi la crisi è talmente gra-

ve che se tiri le monetine a un socialista si china a raccoglierle), molte famiglie opteranno per il Processo Last Minute come alternativa alle vacanze.

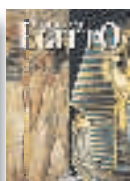
Passando al legittimo impedimento, Berlusconi ha dato forfait all'ultima udienza Mediaset a causa di un sopraggiunto impedimento istituzionale: un faccia a faccia con Letizia Moratti, che non poteva essere prorogato in quanto il sindaco aveva già versato il ghiaccio nel Campari. D'ora in avanti, anche altre figure professionali potranno avvalersi del legittimo impedimento. Per esempio: il barista superstizioso «Mi fa un caffè?» «Spiacente, è venerdì 13». A tutela del cittadino-imputato, Renzo Bossi propo-

ne inoltre il diritto di avvalersi della facoltà di non rispondere pure alla Maturità.

Novità in arrivo anche per l'Immunità, abolita dal referendum popolare del 1993. Secondo gli esperti di giustizia della Lega (tre cacciatori della Valtellina che freddano i caprioli a cazzotti) l'immunità potrebbe essere reintrodotta a furor di popolo se venisse estesa alle auto in doppia fila. Le vetture parcheggiate in seconda fila godranno dell'immunità e non potranno più essere multate dai vigili. Cesare Previti annuncia ricorso alla Corte Europea: ritiene il provvedimento lesivo dei suoi diritti perché lui parcheggia sempre in terza fila, anche se le prime due sono vuote. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI



La «Carta»

Riforma federalista

La legge costituzionale è del 2001, ed è il primo organico ripensamento in senso federalista dello Stato. Fu preceduta dall'emanazione della legge costituzionale n° 1 del 22 novembre 1999 che introdusse l'elezione diretta dei presidenti di Regione.

Gli articoli

Quelli modificati sono gli articoli che vanno dal 114 al 133 della Carta. Il più sostanziale cambiamento è nell'articolo 117, dove si scrive che «la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione» e si indicano i sedici punti inviolabili dove lo Stato ha legislazione esclusiva.

L'energia

Sempre nell'articolo 117 così come riformato dalla legge costituzionale del 18.10.2001, si indicano anche le materie a legislazione concorrente fra Stato e Regioni. Oltre alle politiche del territorio (una centrale nucleare lo è...) si indica espressamente «...la produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia»

→ **Davanti agli industriali** il numero uno di Enel Fulvio Conti chiede un cambio della Costituzione

→ **Domani al Senato** in discussione il decreto che individua i siti. Restano dubbi su tempi e prezzi

Nucleare, avanti a tappe forzate «Serve riformare il Titolo V»



La protesta di Greenpeace a Roma con lo striscione esposto al Colosseo Quadrato

Sul nucleare avanti a tappe forzate. Domani al Senato si parlerà del decreto sulla localizzazione dei siti senza il parere delle regioni. Intanto l'amministratore delegato di Enel chiede la riforma della Costituzione.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

A tappe forzate verso il nucleare, il vero affare del prossimo decennio per le grandi imprese in Italia. Vale, secondo Confindustria, circa 30 miliardi. Il 70% del quale, auspicano le imprese, destinato all'Italia. Un boccone da mandare giù il prima possibile. Senza troppi ritardi e intoppi. Senza un confronto con quelle regioni che dovranno ospitare le centrali (cinque in tutto, quattro delle quali con tecnologia francese). Per questo a Roma, davanti a centinaia di aziende riunite durante il «Supply Chain Meeting», l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, ha sostenuto che sarebbe utile riformare il Titolo V della Costituzione, che regola i poteri delle amministrazioni locali e delinea il nostro federalismo. In particolare, per ciò che riguarda la politica energetica. «È necessario - ha chiarito Conti - che tale materia, nell'ambito di una riforma del titolo V della Costituzione, torni di competenza dello Stato, pur nel rispetto delle prerogative locali».

L'uscita di Conti ha il merito di rendere pubblico un argomento finora taciuto. Il manager statale (è nominato dal Tesoro, principale azionista) ha detto pubblicamente quello che il governo sta attuando, in realtà, sotto

traccia. Domani al Senato, in commissione Bilancio, si parlerà del decreto che individua i criteri per la localizzazione di impianti e depositi. Il ministro per i rapporti regionali Raffaele Fitto ha raccomandato, attraverso una lettera riservata, al presidente del Senato Renato Schifani di fare in fretta. Anche a costo di scavalcare le regole. Perché da quel decreto mancano le firme di Regioni e Consiglio di Stato, che pure per legge dovrebbero esserci. Il governo, dopo il ricorso di 11 governatori alla Consulta, ha deciso ieri di riunire la conferenza Stato-regioni per il 28 gennaio. E cioè proprio a ridosso della scadenza per la conversione del decreto. In sostanza il governo sta già nei fatti escludendo le regioni dal confronto. Questo anche perché vuole evitare che il dibattito sull'atomo possa entrare nel voto per le regionali del 28-29 marzo. Un timore espresso anche dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Sul nucleare, ha detto il numero uno degli industriali, «in Italia assistiamo a dibattiti superficiali e demagogici».

DUBBI

Eppure di nucleare ancora non si parla. Non si conoscono i siti, i costi reali, il prezzo finale dell'energia prodotta. Ci sono solo stime, contrastanti per altro. Ad esempio, finora si è sempre detto che un reattore francese Epr costi circa 3,5 miliardi. Ed è quello che ancora sostengono Enel e Confindustria, ma non Edf, che invece li costruisce. Secondo la stampa d'oltralpe, che guarda con attenzione alla realizzazione del sito di Flamanville, i costi di un singolo reattore potrebbero addirittura raddoppiare (fino a 7 miliardi

Di' la tua

I commenti
dei lettori
pubblicati
su unita.it



Mario (Pg)

«Ma scusate, non c'era stato un referendum che aveva detto no al nucleare in Italia? Perché questo governo se ne infischia di tutto?»

Grazia (Br)

«Ecco fatto, così distruggeranno anche la costa, la nostra bella terra, le radici dei padri. Non hanno memoria, sputano sul nostro futuro»

Marco (Roma)

«Quello che mi indigna è che la volontà popolare viene presa a schiaffi dai padroni di Palazzo Chigi senza neanche dire "permesso"»

Luca (Venezia)

«A Galan non è bastato essere cancellato per i giochi della Lega. Sia presidente, impedisca questo abominio nel nostro Veneto»

di euro).

Tra l'altro non c'è certezza neanche sui tempi. Sempre a proposito di Flamanville, secondo Le Figaro, per la messa in opera del cantiere, prevista per il 2012, ci sarebbe un ritardo di circa due anni. La società, naturalmente, ha smentito la ricostruzione, però lo scorso novembre Edf aveva già ammesso ritardi nei lavori, distinguendo per la prima volta la data di messa in esercizio dell'impianto da quella di commercializzazione dell'energia, indicando implicitamente un ritardo di un anno.

Ritardo accertato, tre anni, in Finlandia dove si sta costruendo un Epr nel sito di Olkiluoto 3. Il colosso francese Bouygues che sta realizzando l'edificio dei reattori è stato accusato di aver eseguito i lavori (saldature) in modo non conforme già nell'agosto del 2008. Più di recente, poi l'agenzia finlandese di controllo, Stuk, ha nuovamente bloccato i lavori, sempre per problemi legati alle saldature nel circuito primario.

PREZZI

Poca chiarezza, infine, anche sul

Flamanville

In Francia annunciati ritardi nella costruzione degli Epr

Costo

Ma quanto ci costa alla fine il nucleare in Italia?

prezzo finale. Secondo il manager Conti con una programmazione certa le aziende si ripagano l'investimento senza aiuto statale. Eppure Citigroup, leader nei servizi finanziari, sostiene l'opposto e cioè che gli operatori del settore privato non sarebbero in grado di sostenere autonomamente le attività di costruzione. Per avere dei rendimenti certi, allora, le imprese avrebbero bisogno di essere sostenute dalla comunità. Che si troverebbe alla fine a dover pagare 65 euro per ogni megawatt prodotto con l'energia nucleare mentre le stime attuali parlano di 40 euro. ❖

L'imbarazzo leghista «Nessuna modifica di quella norma»

Il ministero dello Sviluppo prende le distanze: «Enel parlava a titolo personale». Ma dal Carroccio anche qualche voce fuori dal coro: «Centralismo? Anche in Svizzera fanno così»

La polemica

ANDREA CARUGATI

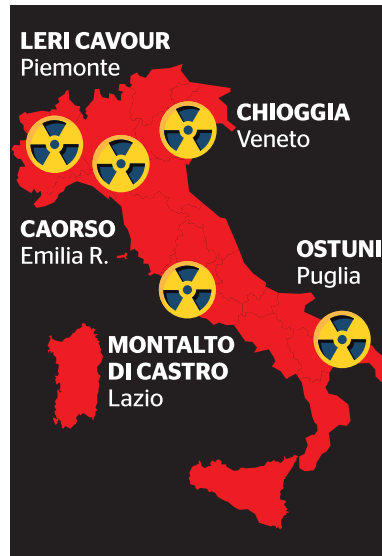
ROMA
acarugati@unita.it

Assai difficile, praticamente impossibile che il Parlamento decida di rimettere mano al Titolo V della Costituzione, in particolare a quella parte che attribuisce alla legislazione concorrente tra Stato e Regioni la produzione e distribuzione dell'energia. L'auspicio dell'ad di Enel Fulvio Conti, portare tutto in capo allo Stato per evitare troppe polemiche sulla localizzazione delle centrali nucleari, non trova, apparentemente, grandi sponde neppure nel centro-destra alfiere del nucleare. «Un'opinione personale», spiegano dallo staff del ministro Scajola. «Non c'è alcuna volontà politica di intervenire sul Titolo V, non è all'ordine del giorno».

Il leghista Marco Reguzzoni, fedelissimo di Bossi, concede a Conti «qualche ragione». «Anche in paesi federalisti come la Svizzera l'energia è di competenza dello Stato centrale...e capisco che un manager di una società come l'Enel preferisca una soluzione "centralizzata"». «Ma il Titolo V non è in discussione e non lo sarà», assicura il colonnello leghista. «La nostra Costituzione assegna questa competenza alle Regioni e così resterà». E se Conti dovesse insistere nel chiedere più centralismo? «Non compete all'amministratore delegato di Enel fare battaglie per cambiare la Costituzio-

Sul nostro giornale

La denuncia su l'Unità di domenica 17 gennaio



I siti delle centrali nucleari individuati dal governo. Dal sud al nord una gigantesca «macchia» atomica che incombe sul nostro Paese. Palazzo Chigi però non risponde e nega il problema nonostante lo sconcerto dei cittadini.

STOCCAGGI IN SICURI

Germania

Migliaia di barili di scorie nucleari saranno rimossi da Asse, in Germania, un deposito che si è dimostrato geologicamente instabile.

ne. Ripeto: capisco il suo ragionamento, ma io sono e resto federalista, quella di Conti resterà una considerazione di principio». No, il Carroccio non ha nessuna intenzione di andare a rimettere le mani in una norma complessa come il Titolo V della Costituzione, quel poco di federalismo che è già in Costituzione dal 2001, coi 4 passaggi parlamentari previsti dall'articolo 138 e il rischio che l'ossatura venga stravolta anche su altri temi, con «Roma» che si riprende competenze che oggi sono delle regioni. Non è certo un argomento da affrontare a due mesi dalle regionali, con i candidati del Carroccio in prima linea in Veneto e Piemonte. E su un argomento, come l'atomo, che è assai poco popolare tra gli elettori di Bossi.

Il ministro leghista Zaia preferisce non commentare. Impegnato in Veneto per la campagna elettorale, ha letto le parole di Conti ma si tiene alla larga dalla questione. «Come si fa a commentare una battuta a un convegno? Per fare il Titolo V ci sono voluti anni di riflessioni, e anche sul nucleare

Zaia perplesso

«Credo si sia trattato di una battuta detta a un convegno»

bisogna studiare e approfondire...non si affronta con una battuta», ragionano nel suo staff. E nel Veneto Zaia come si muoverà sul nucleare? «Basta coi referendum, bisogna studiare e approfondire, prima serve un piano energetico della regione, e la nostra è già ricca di energia», ragionano gli uomini di Zaia. Che precisano: «Ci muoveremo in accordo con il ministro Scajola». Piedi di piombo, dunque. Prudenza con l'opinione pubblica, ma anche l'esigenza di non mostrare crepe nel governo.

Conti, a proposito dei siti per le nuove centrali, parla di «illazioni», ma insiste sul punto: «Spero che le regioni non creino ostacoli, le centrali da qualche parte dobbiamo pur farle...». ❖

Le reazioni

La corsa verso
il nucleareA proposito di scelte imposte
I «No Tav» bloccano l'A32

I manifestanti No Tav, tra i 600 e gli 800, hanno bloccato ieri l'autostrada A32, in entrambe le carreggiate, per un'ora e mezza. I No Tav hanno percorso l'autostrada fino all'altezza del cantiere del sondaggio, sui terreni della Sita, battendo con bastoni sui guard-rail.



I No Tav bloccano l'autostrada

Legambiente al candidato
Pdl: «Vuoi la centrale o No?»

Legambiente chiede al neocandidato del Pdl in Campania Stefano Caldoro di schierarsi sul nucleare in Campania. «Rivolgiamo all'onorevole Stefano Caldoro una semplice domanda: una centrale nucleare in Campania, Sì o No?».

→ **L'allarme** dei giorni scorsi trova conferme nelle parole dell'Ad dell'azienda dell'energia

→ **«Le notizie** le sappiamo dai giornali». E i candidati della destra continuano a non rispondere

Regioni umiliate da Enel e governo «Che fine ha fatto il federalismo?»

Le parole dell'ad di Enel sono un altro indizio che svela l'incedere del governo verso il nucleare, senza condividere questa delicata scelta con gli enti locali. «Sembra la tav, ci sbatteranno il muso».

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Due indizi fanno una prova, una mezza dozzina sono un fatto. L'uscita pubblica, forte, voluta dell'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti sul nucleare («è necessario che tale materia, nell'ambito di una riforma del Titolo V della Costituzione, torni competenza dello Stato») segue un filo rosso di comportamenti, omissioni, decreti che rivelano la marcia silente del governo verso le centrali nucleari. La volontà dell'Enel si affianca all'arroganza del ministro per le Regioni Raffaele Fitto, che ha chiesto al Senato di procedere «con urgenza» nel liquidare i passaggi nelle varie commissioni competenti riguardo alla ricostruzione delle centrali e dei depositi di scorie radioattive. In questa vicenda si è già arrivati in commissione parlamentare senza aver raccolto alcuno dei pareri esterni al

Parlamento che il Titolo V - che è la polpa federalista della nostra Costituzione - indica per queste materie: quello del Consiglio di Stato sull'appropriatezza economica e quello delle Regioni sulla fattibilità ambientale e sull'opportunità politica. Alle parole di Conti e ai documenti di Fitto ci sono poi da sommare due decreti successivi, dello scorso anno: nel primo si «inquadra» questo ritorno al nucleare, provvedimento impugnato davanti alla Consulta da 11 Regioni. E poi, nel decreto del 22 dicembre, si prepara lo schema per ricostruire tutta la filiera, dall'approvvigionamento alla produzione fino allo stoccaggio (ma non si parla dello spinoso problema dello smaltimento). Sopra a questo incedere c'è il silenzio accondiscendente del governo, che evita di smentire i dubbi sollevati dalla Regione e da questo giornale sui siti già grossomodo identificati.

LA NERBATA

Così sugli amministratori locali timorosi di esser tagliati fuori nella più delicata scelta di gestione del territorio - se e dove ricevere come «pacco» dono dal governo le centrali nucleari - arriva la nerbata dell'Enel, protagonista assoluto della partita. «Si procede per annunci. Altro che federalismo, non c'è più un'azione condivi-

sa, il governo ci ignora, le novità le leggiamo sui giornali», si lamentano dalla giunta toscana. Nicola De Ruggiero, assessore all'Ambiente del Piemonte, trova un parallelismo fra due vicende che interessano la sua terra, il nucleare e la Tav: «Vedo una somiglianza con i vizi della gestione dell'Alta velocità. Tra l'altro, così si compromette la realizzazione. Perché la democrazia è lenta, con le sue concertazioni, con la ricerca di condivisione. Però avanza. Mentre la protervia è veloce, sfacciata: ma sbatte il muso. Quando la Tav fu imposta, non si riusciva ad aprire un cantiere. Quando si è cercato un percorso condiviso, coinvolgendo i comuni della Val di Susa allora il progetto ha trovato concretezza». Sulle parole di Conti, il piemontese si sorprende della «leggerezza» istituzionale, «non tocca certo all'azienda dell'energia riformare la Costituzione. La legge è chiara: lo fa il Parlamento, al limite ricorrendo ai cittadini». È assai meno sorpreso del merito: «C'è un disegno concordato, sottaciuto solo per esigenze elettorali».

Ne sanno qualcosa i candidati di

INTANTO VA...

Ieri il Parlamento ha incardinato il parere in Commissione attività produttive. La commissione, dice il presidente Andrea Gibelli (Lega) «ha fornito indicazioni stringenti» sulla costruzione delle centrali nucleari.

centrodestra alla guida delle Regioni interessate dal voto: anche ieri, sollecitati da giornalisti, ambientalisti, avversari... né Roberto Cota (Piemonte), né Renata Polverini (Lazio), né Luca Zaia (Veneto) e nemmeno Stefano Caldoro (Campania) si sono pronunciati contro le eventuali centrali nucleari sul loro territorio, presoché certe in almeno tre di queste regioni. L'indomani del voto, il 29 marzo, ritroveranno la parola, c'è da scommetterci. ❖

4 domande a

Alessandro Mazzoli

«Sul nucleare la Polverini non sa che dire Bonino è per il No»

Noi con Bonino diciamo no al nucleare, la Polverini che dice», rilancia Alessandro Mazzoli, segretario del Pd del Lazio. Nel Lazio la questione nucleare sembra già deflagrata. «Era inevitabile, anche se il governo preferirebbe tenerci all'oscuro la mappa dei siti è trapelata e si parla anche di Montalto di Castro, dove gli impianti oggi funzionano con carburante policombustibile e gas. Ma se pensano di reintrodurre il nucleare non possono tenere il tema fuori dal confronto elettorale: questa per il Lazio è una questione da chiarire subito».

La Bonino ha aperto il confronto.

«Sì e mi sembrano significative le prime battute. Noi con Emma diciamo no al nucleare perché pensiamo che nel Lazio si debba investire su energia pulita e fonti rinnovabili come si è cominciato a fare a Montalto dove è quasi ultimato il principale impianto fotovoltaico in Italia. Dall'altra parte la Polverini è in grave difficoltà...»

Ha detto che risponderà quando avrà finito di scrivere il programma.

«Ecco, appunto. Il fatto è che a livello nazionale il Pdl ripropone il nucleare ma a livello locale i territori del Lazio sono contrari».

Anche la sua portavoce della Polverini, Lorenzin è intervenuta...

«La Lorenzin non sa di cosa parla. Mi ha tirato in causa come presidente della provincia di Viterbo sulla centrale di Civitavecchia che è in provincia di Roma». **M.A.G.E.**

**Da anni paghi
una tassa
in più.
Quella
sull'evasione.**

Più evadono, più paghi.

CGIL



La giornata**Nomine
e numeri****D'Alema sarà eletto domani
alla guida del Copasir**

■ D'Alema sarà eletto domani presidente del Copasir. Il capogruppo del Pd Franceschini, ha inviato ieri una lettera al presidente Fini, indicando nell'ex ministro degli Esteri il deputato che sostituirà Emanuele Fiano che si è dimesso dal Copasir per far entrare D'Alema.



Massimo D'Alema

**A scrutinio segreto persi
alcuni voti dell'opposizione**

■ Ogni volta che la presidenza del Senato ha concesso il voto segreto per emendamenti presentati al ddl sul processo breve, all'opposizione sono venuti a mancare 5 voti. Al secondo voto segreto con questi numeri i senatori Pdl hanno applaudito.

→ **Le norme transitorie** cancellano i processi del premier e le condanne per danni all'erario

→ **Tra i beneficiari** anche il relatore Valentino autore dell'emendamento sui reati contabili

Processo-breve, condonati 500 mln a sindaci e deputati

Oggi il Senato approva il taglia-processo. L'Idv occupa i banchi del governo. Il Pd protesta e ripete ad ogni intervento: «E' uno scempio, ne avrete la responsabilità politica e morale davanti al paese».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Il processo breve non cancellerà solo i dibattimenti ma anche «almeno 500 milioni di euro» che sindaci, parlamentari, ministri e sottosegretari hanno rubato allo Stato truffando e sprecando. Soldi che devono essere restituiti in base alle sentenze della Corte dei Conti. Ma che il ddl 1880 Gasparri-Quagliariello, più noto come «processo breve», nella sua versione corretta e allargata anche ai procedimenti contabili e societari cancella in un colpo solo. Quando ieri pomeriggio l'aula di palazzo Madama ha messo ai voti la norma transitoria che cancella i processi in corso, il senatore Casson (Pd) lo ha detto chiaro: «Siamo arrivati al vero motivo di questa legge, la norma che non serve solo per cancellare i processi di Berlusconi ma serve anche ad un vostro sindaco, ad un vostro ministro e ad altri che non dovranno più risarcire lo Stato di circa 500 milioni di euro».

I BENEFICIARI

Ancora più esplicito Gianpaolo D'Alia (Udc) che rivolto ai banchi della Lega avverte: «Una volta passata questa legge non potrete più fare gli sbruffoni in nome della certezza della pena e contro Roma la-



Foto Ansa

Berlusconi mago Zurli tra i bimbi terremotati: «Vi piaccio?»

L'AQUILA ■ Show di Berlusconi con i bambini dell'elementare «Marele Ventre», inaugurata in un prefabbricato: quiz su tabelline e Milan, consigli a non fare i politici di

professione, promesse di libri. «Bambini, vi piaccio?». Poi mostra la cicatrice: «Mi hanno tolto un dente, ma ne ho altri 35...». La villa a Venezia? Troppo bella, non la compra.

drona perchè non approvate non solo un'amnistia ma anche un clamoroso condono contabile che salverà molti vostri amministratori». Mentre le opposizioni prendono la parola in aula, l'agenzia Ansa pubblica l'intervista al procuratore della Corte dei Conti del Lazio Pasquale Iannantuno che fa nomi e cognomi dei possibili beneficiari della norma: il viceministro Roberto Castelli e il sindaco di

Milano Letizia Moratti ma anche lo stesso relatore del processo breve, il senatore Giuseppe Valentino, i deputati Iole Santelli e Alfonso Papa, tutti del pdl. E ancora, cinque membri del vecchio Cda Rai in quota centrodestra tra cui l'ex dg Flavio Cattaneo e l'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco per la nomina di Meocci.

I gregari imitano il Capo. E se il Ca-

po governa approvando leggi su misura, altrettanto fanno i gregari. Inutile stupirsi, quindi, se il relatore al Senato del processo breve Giuseppe Valentino introduce una norma per salvare se stesso dalla Corte dei Conti. E, se lo stesso fa il viceministro Castelli che, membro della Commissione Giustizia, ha aiutato Valentino a buttar giù il testo del maxi-emendamento che oltre alla prescrizione pe-



Luigi Zanda (Pd)

«Lei ha avuto verso l'opposizione un atteggiamento che

non condivido e non approvo». Diretto al presidente del Senato Renato Schifani.



Gaetano Quagliariello

«In democrazia ci sono dei momenti nei quali la maturità

si esprime anche rimanendo nei banchi e non accettando le provocazioni. Questo non vuol dire essere pecore».

Web, cinema e pubblicità il governo frena sul decreto

Tempi rallentati per il decreto che deve recepire le direttive europee sulla tv, e che il viceministro Romani vorrebbe usare per chiudere i rubinetti alle produzioni di Fiction e cinema indipendente, per un giro di vite sul web e per ridurre la pubblicità a

Sky. Come ha chiesto l'opposizione il Parlamento avrà più tempo per esprimere il suo parere e si terranno delle audizioni. Il governo ha aperto a modifiche sulle quote per il cinema. Ieri sit in a colpi di ciak dalla Slc Cgil e dai lavoratori dell'audiovisivo. Per le norme sul web Alessio Butti, Pdl, esclude «i blog, i siti dei giornali, quelli che riproducono filmati amatoriali».

nale ha introdotto anche quella contabile e per le società.

I benefici per la casta sono solo «l'ultimo scempio» - dice il Pd - in tema di giustizia di cui «questa maggioranza si dovrà assumere tutta la responsabilità politica e morale davanti al Paese». Il Pd ieri ha fatto l'unica cosa che ormai poteva fare: ripetere fino all'ossessione «lo scempio» e il «cinico progetto di disarticolazione della giustizia». Sotto la regia di Silvia Della Monica (capogruppo in Commissione Giustizia), di Giovanni Legnini e di una infaticabile Maria Incostante, i senatori hanno ricordato ad ogni dichiarazione di voto «lo scempio della giustizia» e «la rinuncia dello Stato a combattere la corruzione» accusando «una maggioranza ridotta a meri esecutrice di ordini». Prima Carofiglio, poi Adamo, Maritati, Fassone, Franco... Al quarto intervento maggioranza e Lega hanno capito e hanno cominciato a fischiare, a lamentarsi. Il senatore Piero Longo, il vero king maker del processo breve, ha creduto a un cer-

Schifani sott'accusa

Il senatore Luigi Zanda (Pd) ha attaccato il presidente Schifani

to punto di spezzare il gioco definito «elegante tantra che ha creato in aula un'atmosfera vagamente orientalizzante». Voleva dire mantra, ma chissà. E comunque, per non essere da meno, il tutto-d'un-pezzo Longo ha intonato a sua volta il coretto: «Are krishna-krishna are». E via di questo passo. Anche il presidente Schifani ha provato ad interrompere la provocazione dei senatori del Pd, chiedendo interventi nel merito dopo che nelle ultime settimane ha fatto di tutto per non far discutere nel merito articoli ed emendamenti. Ha perso la pazienza anche uno come Luigi Zanda (Pd) che ha accusato Schifani «di aver avuto fin dall'inizio un atteggiamento negativo nei confronti delle opposizioni. Un modo di fare che non ci ha convinto affatto».

La seduta finisce con l'Idv che occupa i banchi del governo. Un pessimo clima. Oggi sarà ancora peggio. E nessuno parla più di dialogo. ♦

La regola

Così si «estingueranno» i processi. La legge detta tempi e procedure

Pena inferiore a 10 anni

Per i reati con pena massima inferiore a 10 anni
3 anni per il primo grado;
2 anni per l'appello; 1 e 6 mesi per la Cassazione

Pena superiore ai 10 anni

Per i reati con pena massima superiore a 10 anni: 4 anni il primo grado;
2 anni l'appello e 1 anno e 6 mesi la Cassazione

Terrorismo e mafia

Per questi reati i termini salgono a 5 anni per il primo grado, 3 per il secondo e 2 anni per la Cassazione

Nel concreto

Per questi ultimi reati il giudice ha la facoltà di prorogare i tempi di un terzo in caso di processi molto complessi

La rinuncia

Resta comunque nella facoltà dell'imputato la possibilità di non avvalersi dell'estinzione del processo

Immunità, Dario incalza Pier Luigi: basta oscillare

Faccia a faccia Franceschini-Bersani al Nazareno. Il leader Pd: lo scudo oggi è improponibile, lo ripeto come un mantra. Tornano le «mille piazze», schiarita in vista sul caso Umbria

La polemica

ANDREA CARUGATI

ROMA

L'immunità parlamentare, o meglio le cosiddette aperture del Pd sul ritorno della norma cancellata ai tempi di Mani Pulite, è stata l'oggetto di un brusco faccia a faccia ieri al Nazareno tra Pierluigi Bersani e Dario Franceschini. Si doveva discutere di un tema che non crea tensioni, la formalizzazione della candidatura di Massimo D'Alema alla guida del Copasir. Ma, presente anche Anna Finocchiaro Franceschini ha chiesto chiarimenti sulla giustizia, anche dopo le parole di Luciano Violante sull'immunità parlamentare «ragionevole dentro una riforma complessiva». «Il partito non sia ondivago», ha protestato Franceschini. «Mai si è discusso di possibili aperture sulla giustizia, cosa che tra l'altro non sarebbe accettabile». Bersani ha condiviso il ragionamento. E ai cronisti, poco dopo, ha ribadito: «Lo ripeto come un mantra, noi non consideriamo nulla fuori da una riforma di sistema, a cominciare dall'immunità, che oggi è improponibile». Caso chiuso? Non proprio. E le minoranze si preparano a incalzare il segretario alla direzione di lunedì prossimo.

Il leader Pd, davanti alla segreteria dei 40enni, ha illustrato la strategia per i prossimi giorni, che punta a uscire dall'agenda del Cavaliere e a tornare sui problemi «nostri», cioè quelli delle persone normali. Ci sarà

una tre giorni dedicata al tesseramento, a fine gennaio, con tutti i big in campo. E prende corpo l'ipotesi di un ritorno alle mille piazze a metà febbraio, con al centro scuola, lavoro, famiglie e ambiente. Temi che uniscono i democratici, a differenza di giustizia e regionali. Dice Marina Sereni, fassiniana: «Sarebbe un errore tragico avvicinarsi alle elezioni parlando di giustizia e riforme istituzionali, basta inseguire l'agenda del centrodestra da mattina a sera». Sulla giustizia, Sereni invita a mettere un punto fermo: «Dopo le regionali serve una riunione

Marina Sereni

«Non possiamo andare alle elezioni parlando di giustizia...»

ne della direzione che elabori una volta per tutte la nostra posizione». L'area Franceschini-Veltroni resta in trincea per difendere il suo unico candidato alle regionali, Mauro Agostini in Umbria. Oggi i bersaniani della regione si riuniranno per prendere una decisione: o sostenerlo o presentare un nuovo candidato (forse Catuscia Marini) sancendo il tramonto del terzo mandato della governatrice Lorenzetti. Uno scenario che potrebbe rasserenare gli animi nel Pd umbro, e non solo. Si domanda polemico Walter Verini, braccio destro di Veltroni: «Il Pd appoggia la Bonino nel Lazio, il casiniano Occhiuto in Calabria, non si capisce perché l'unico che non va bene è Agostini...». ♦

→ **Per il presidente del Senato** ha pagato per l'intero sistema. Berlusconi sceglie di non parlare
→ **Proteste dell'Idv** e del popolo «Viola», con lanci di monetine davanti al Raphael, come nel '93

Schifani santifica Craxi «È stato vittima sacrificale»

Nell'ultima commemorazione Schifani eleva Craxi a «vittima sacrificale» di un sistema. Berlusconi non parla, Stefania Craxi al Quirinale. L'Idv e il popolo «viola» protestano, anche con lanci di monetine al Raphael.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Bettino Craxi come «vittima sacrificale»: così lo ha elevato il presidente del Senato, Renato Schifani, nella celebrazione alla biblioteca del Senato organizzata dalla Fondazione Craxi. Vittima offerta a un «ceto politico intimorito ed esausto» per risolvere una crisi dovuta «anche a fenomeni corruttivi» ma «che riguardavano tutto il sistema». Il leader del Psi come vittima di «un'aggressione non solo morale: il processo, la condanna e la morte in terra straniera». Schifani non ha ritoccato il testo, non ha citato il messaggio di Napolitano.

SILVIO BERLUSCONI TACE

Seduto in prima fila, ha seguito l'evento quasi sempre ad occhi chiusi, come assopito più che assorto. E quando il moderatore, Michel Martone, ha detto «forse vuole intervenire il presidente del cons...», il premier ha fatto no con la testa. Eppure nei giorni scorsi aveva annunciato a Stefania Craxi l'intenzione di parlare. Ma, dopo la lettera del capo dello Stato alla vedova, deve aver considerato controproducente spostare su di sé le polemiche paragonandosi a Craxi nel ruolo di «perseguitato dalla giustizia». Non solo, sembra che i sondaggi sul Nord lo sconsigliino di difendere Bettino Craxi, figura dallo scarso appeal elettorale nella «Milano da bere» prosciugata dal quel sistema.

Stefania Craxi ha giustificato il premier: «Mi ha detto così: voglio evitare che oggi si possa speculare su quello che io dico, e che possa togliere luce» all'evento. Quando lei ha finito di parlare Berlusconi



Il presidente del Senato Renato Schifani

l'ha abbracciata; un abbraccio anche per Ottaviano Del Turco («come stai? ho sofferto tanto per te»), e un ritorno di vivacità quando all'uscita su Piazza della Minerva lo hanno salutato da procaci fans.

In sala c'era Filippo Penati, a nome del Pd come capo della segreteria politica di Bersani. E Anna Finocchiaro come capogruppo Pd al Senato ha ascoltato l'intervento di Schifani e poi è andata via. C'era anche Casini, mentre Fini, presidente della Camera, era atteso ma non è venuto per impegni personali.

Poco più in là, a piazza Navona, l'Italia dei Valori e il popolo «viola» protestavano, anche con simbolici lanci di monetine davanti all'Hotel Raphael come il 30 aprile '93. Brucia però il j'accuse di Sonia Alfano, euro-

parlamentare dell'Idv e figlia di Beppe, giornalista ucciso dalla mafia: in una lettera al Capo dello Stato ne ha lamentato il silenzio: «Mio padre non è morto da latitante, anzi, lui è stato condannato a morte perché i latitanti li faceva arrestare. Ieri Lei ha

Sonia Alfano

**Al Capo dello Stato:
«Mio padre dimenticato
Non era un latitante».**

voluta pubblicamente ricordare al Paese la figura dell'on. Bettino Craxi, morto dieci anni fa da pluripregiudicato e da latitante».

Al Quirinale è stata ricevuta ieri pomeriggio la Fondazione Craxi: Ste-

fania presidente, poi Sacconi e De Michelis. Lei ha ringraziato ancora il Capo dello Stato, Napolitano ha spiegato che la lettera è stata apprezzata quasi all'unanimità (esclusa l'Idv) e ha ricordato come, quando da presidente della Camera il 3 settembre '92 lesse in aula la lettera in cui Sergio Moroni annunciava il suicidio, avesse già chiesto una «riflessione severa» su quanto stava accadendo, per trarne un quadro di impegni di risanamento del sistema e di riforme da perseguire.

Alla celebrazione al Senato nel giorno della morte c'era mezzo governo: Gianni Letta e Bonaiuti, il trio dei ministri ex socialisti, Sacconi, Frattini, e Brunetta, che ha bollato la Costituzione come «compromesso catto-comunista» e s'è preso l'onore

Foto Ansa

Cesare Previti
Da Strasburgo l'ultima condanna
«Il suo fu un processo equo»



La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha respinto, dichiarandolo «non ricevibile», il ricorso presentato nel 2006 da Cesare Previti che, per la vicenda Imi-Sir, riteneva di non aver avuto un equo processo. «Niente prova l'esistenza di un preconcetto nei confronti del ricorrente» da parte dei magistrati, anche se sarebbe stato meglio che questi ultimi avessero usato «più discrezione nei loro commenti pubblici» (non tali da violare la privacy, altro appunto di Previti non raccolto), sottolinea la Corte nelle sue motivazioni sull'inammissibilità del ricorso. La decisione, resa nota ieri a Strasburgo, è stata presa a maggioranza, come si legge all'inizio del testo di 85 pagine, al termine della riunione di una camera di sette giudici. Nel lungo dossier, la Corte europea ripercorre tutta la complessa storia giudiziaria che vedeva opposti il gruppo chimico Sir della famiglia Rovelli e l'Istituto Mobiliare Italiano e come, in quella vicenda, i magistrati arrivarono ad accusare l'ex senatore di Forza Italia. Previti nel 2002 fu condannato a 11 anni per aver «aggiustato» i procedimenti giudiziari e, in particolare, per aver corrotto un giudice della Corte d'appello di Roma. Pena confermata in appello sebbene ridotta a sette anni ed infine limata a sei anni per decisione della Cassazione.

dell'accordo sulla scala mobile: «Ricordo ancora quella notte di San Valentino nell'84 quando io e Craxi...». Se la ride Del Turco: «Veramente non era notte, Craxi ci disse di sbrigarsi perché arrivava Bush padre...». Tornati dalla Prima Repubblica ex Dc, Arnaldo Forlani e Enzo Scotti; c'è pure Francesco De Lorenzo, condannato per lo scandalo nella sanità. E poi «nani e ballerine» senza scintille; Pasquale Squitieri, Alda D'Eusanio, Gianni Bisiach. E ancora Ciarrapico, ma anche Donna Assunta Almirante.

Il sipario del decennale è calato: ad Hammamet cerimonia separata dei socialisti di sinistra (Nencini) con la signora Anna. E i due fratelli si sono riavvicinati in un bacio sincero di Bobo, quando Stefania ha finito di parlare. ♦

Sostegno del Colle ai magistrati in lotta contro le mafie

Napolitano ha ricevuto la Fondazione Borsellino presieduta dal Pm Paci, minacciato dalle cosche. «La 'ndrangheta è la più insidiosa». «Necessario applicare le norme sui beni confiscati»

L'analisi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ricordo al Quirinale di Paolo Borsellino, che ieri avrebbe compiuto settant'anni. Con il presidente della Repubblica i rappresentanti della Fondazione nata in nome del magistrato caduto per mano della mafia nell'estate di diciotto anni fa. Si chiama «Progetto legalità» ed è presieduta dal Gaetano Paci, il Pm della Dda di Palermo che sarebbe nel mirino della criminalità organizzata assieme ai colleghi Lari, Gozzo e Ingroia. «Per quanto mi riguarda questo episodio ed altri analoghi non influiranno minimamente sul mio impegno e sulla serenità con la quale continuo a svolgere il mio lavoro» ha detto lasciando il Colle dove ha ricevuto la «vicinanza e il sostegno» del presidente che ha rinnovato la sua attenzione a quanti sono impegnati nella lotta a tutte le mafie. Attraverso Manfredi Borsellino, il figlio, ha fatto arrivare il suo affettuoso saluto anche alla vedova del magistrato, Agnese. Ed ha ripetuto la sua vicinanza a tutti i familiari degli agenti di scorta che morirono con il magistrato.

È stata percorsa molta strada da quegli anni di sangue in cui la strage di giudici, uomini delle forze dell'ordine, politici, giornalisti sembrava non doversi fermare. Ha parlato Napolitano, di bilancio non del tutto negativo e di un «percorso significativo dai risultati consistenti» nella lotta alle cosche ma che è necessario portare ancora avanti. Lo ha fatto al termine della proiezione del film documentario «Io ricordo» di Ruggero Gabbai sulla storia di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone intrecciata a quella di tutte le altre vittime. Poche le parole, commosso dalle immagini di un'opera «che mi auguro circoli molto, abbia fortuna e contribuisca

resiste ancora nelle diverse espressioni territoriali.

Al momento per Napolitano «è la 'ndrangheta l'organizzazione più insidiosa» contro cui si battono con impegno magistrati cui ha confermato tutta la sua «vicinanza e sostegno» per la lotta che stanno conducendo in prima linea. Il presidente ha anche auspicato una piena applicazione della legge Rognoni-La Torre che riguarda i sequestri dei beni. «So che in Calabria c'è un problema irrisolto di gestione. Il rischio che i beni confiscati possano essere lasciati degradare colpisce molto. Significherebbe negare la battaglia che si è fatta. Bisogna trovare la soluzione». E si è augurato, elogiando il lavoro portato avanti dalla Fondazione, che finalmente si arrivi a far piena luce sull'uccisione di Borsellino. «Comprendo lo scrupolo e l'attenzione con cui la magistratura vuole tutelare la propria indipendenza e imparzialità nel condurre queste indagini. Sono difficili ma non bisogna abbandonare nessuna traccia». ♦

ad educare le generazioni più giovani», che ha voluto dire il presidente alla vigilia del suo significativo viaggio, deciso dopo i fatti di Rosarno, in terra di Calabria dove domani Napolitano incontrerà quanti contrastano sul territorio la criminalità organizzata, ma soprattutto i giovani, quelli che rappresentano un futuro su cui puntare per riuscire a vincere definitivamente una battaglia che solo pochi anni fa sembrava all'insegna della sconfitta. Ma la malavita

AGLI ENTI E ALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

GLI OBBLIGHI DI PUBBLICITÀ LEGALE SULLA STAMPA

La FIEG

Con riferimento alle disposizioni succedutesi negli ultimi mesi sulla pubblicazione di atti delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici sui giornali quotidiani,

chiarisce

che continua ad avere efficacia fino al 31 dicembre 2012 l'obbligo di tutte le pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici, centrali e locali, di pubblicare i loro atti e provvedimenti sui giornali con le modalità fino ad oggi applicate, in particolare per quanto riguarda le procedure ad evidenza pubblica (es. gare, concorsi pubblici) ed i bilanci (articolo 32 della legge 18 giugno 2009 n. 69). Solo la pubblicazione sui giornali ha effetti di pubblicità legale. Le amministrazioni aggiungono a tale obbligatoria pubblicazione, la sola con effetto legale, anche la pubblicazione nei siti informatici, al fine di avviare la fase successiva al 31 dicembre 2012.

Infatti, dal 1° gennaio 2013 cesserà l'effetto legale e obbligatorio della pubblicazione sui giornali e diventerà necessaria la pubblicazione sui siti. La pubblicazione sui giornali resterà però, anche in questa fase, facoltativa e aggiuntiva, perché la legge dà la possibilità alle amministrazioni e agli enti pubblici, in via integrativa, di effettuare la pubblicità sui quotidiani a scopo di maggiore diffusione.

La disposizione del recente decreto-legge «mille proroghe» (articolo 2, comma 5, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194), che ha prorogato dal 1° gennaio 2010 al 1° luglio 2010 la data dalla quale gli «obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei siti informatici delle amministrazioni e degli enti pubblici» riguarda esclusivamente gli obblighi di pubblicazione diversi dall'inserzione sui giornali, quali: la pubblicazione su gazzette ufficiali, bollettini ufficiali, bollettini ministeriali ed altre pubblicazioni a stampa delle stesse amministrazioni (norma «taglia carta» nelle pubbliche amministrazioni).

Il nuovo termine del 1° luglio 2010, quindi, non riguarda la pubblicazione sui giornali di atti e provvedimenti delle amministrazioni ed enti pubblici ed è stato dovuto alla necessità di venire incontro alle amministrazioni, specie locali, non tutte dotate di siti atti ad accogliere la pubblicazione finora effettuata su bollettini, gazzette e stampati delle amministrazioni stesse.



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CARLO FERRAZZA

Le scelte dolorose di Pio XII

Il risentimento degli ebrei, e non soli, riacceso dalla proposta di beatificare Pio XII verte nell'aver non condannato ufficialmente i massacri, il genocidio che stava accadendo in tutta l'Europa e di cui era bene al corrente. Avrebbe potuto e dovuto il Papa fare di più di quello che ha fatto in quella fase?

RISPOSTA ■ Ho cercato risposte a questa domanda nel saggio di Renato Moro, La chiesa e lo sterminio degli ebrei (Il Mulino, 2009) che ricostruisce le condizioni reali in cui Pio XII prese le sue posizioni fra il '41 e il '43, quando la Chiesa ebbe notizie certe sull'Olocausto. È al libro che mi sembra opportuno rinviare, dunque, chi l'argomento volesse approfondire. Una citazione riproponendo, tuttavia, utile a capire il dramma vissuto dal Papa ("In piedi mi ascoltava, scrive don Pirro Scavizzi, commosso e convulso e alzò le mani e mi parlò: dica a quanti può che il Papa agonizza per loro e con loro! Dica che più volte aveva pensato a fulminare di scomuniche il nazismo") e il ragionamento che lo indusse a non prendere posizioni forti (la sua protesta diceva "non avrebbe giovato a nessuno e avrebbe forse moltiplicato gli atti di crudeltà"). Ma brevemente ritornando anche su Eli Wiesel premio nobel per la pace scampato da ragazzino all'Olocausto che parla dei cristiani che perseguitavano e uccidevano gli ebrei e continuavano ad andare a messa: quanti di loro si sarebbero fermati se il Papa, rischiando, avesse parlato?

STEFANO GIUSTI

La Bonino e il lavoro

Sabato scorso Emma Bonino ha inaugurato la sua campagna elettorale parlando da un teatro di Roma. Testualmente ha detto che "Sanità, trasporti e rifiuti sono le priorità per il governo della regione". Temi sicuramente sacrosanti e primari ma, per favore, qualcuno le ricordi che nel Lazio tra disoccupati e cassaintegrati si arriva alla considerevole cifra di quasi 200mila persone (dati CGIL). Molti di questi disoccupati non percepiscono nessun ammortizzatore sociale

(d'altronde in Italia li percepiscono solo il 31% dei senza lavoro). Quello della disoccupazione è uno dei temi più nascosti da questo governo. temi dell'occupazione legati all'estensione a tutti degli ammortizzatori sociali, possono essere anche l'occasione per la sinistra di proporre un modello di società nuovo.

MENIN RUDI

Morsi selvaggi e leghisti

Un senatore leghista della Repubblica italiana (Torri) definisce selvaggi degli essere umani sfruttati ed umiliati dalla

"civiltà" italiana prendendo lo spunto da un deprecabile episodio in cui uno di questi "selvaggi" ha preso a morsi l'orecchio di un agente di polizia. Sarebbe il caso di ricordargli che un suo collega di partito, attualmente ministro degli Interni, morse, qualche anno fa, la caviglia di un poliziotto.

CLAUDIO GANDOLFI

Una proposta per voi

Domenica ho letto con molto interesse l'articolo di Buquicchio sul nuovo palinsesto per Unità.it, pensato con "appuntamenti fissi ogni giorno della settimana per riflettere e approfondire temi mai scontati". Per questo faccio una richiesta (proposta), ovvero se sia possibile ricavare una "finestra" anche per una rubrica periodica dedicata ai temi della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, pensata come uno spazio aperto al contributo di tutti coloro che mostrano interesse e sensibilità alla diffusione di una "cultura della sicurezza".

PAOLA CANARUTTO

I muri di Israele

Il redattore capo dell'edizione di lingua inglese di Ma'an News, un'agenzia di stampa palestinese, è stato fermato all'aeroporto di Tel Aviv. Gli si vuole negare l'ingresso in Israele e nei Territori Occupati, in quanto nel suo lavoro «critica Israele». La sua compagna, volontaria presso la chiesa luterana, è già stata rispedita indietro. Sulle edizioni internet dei vostri giornali non ho visto riportata la notizia. Il giornalista ha ascendenze ebraiche. Immagino che se un giornalista ebreo fosse stato bloccato dalla polizia di un qualche Paese arabo o islamico la notizia sarebbe stata pubblicata in prima pagina. Perché ora questo silenzio?

M. ADDIVINOLA

Canale5 negli ospedali

Leggo con piacere l'intervento di un lettore sull'edizione di domenica 17, che parla della diffusione di Canale5 negli ospedali. Confermo che anche all'ospedale di Monza, in particolare nelle zone di "attesa" (pronto soccorso etc) sono molto diffusi televisori di ultima generazione sintonizzati rigorosamente su Canale5. Essendo luoghi pubblici (almeno per ora), facciamo pagare la tassa di diffusione a Mediaset? Sai quanta pubblicità passa mentre aspetti?

EZIO NARDI

Le bollette per l'igiene ambientale

Nel mese di luglio la Corte Costituzionale ha definitivamente stabilito che l'iva trattenuta fino ad oggi sulle bollette di tariffa igiene ambientale è illegittima. Perché allora il governo non si adegua alla sentenza rimborsando a tutte le famiglie l'iva indebitamente trattenuta? Le richieste di rimborso sono giunte a migliaia, ma dal governo non è giunta alcuna risposta. A quanto il rimborso dell'iva e la sua soppressione sulle prossime fatture? Le associazioni dei consumatori attendono ancora una risposta.

GERARDO ORSINI*

Il nucleare? Un affare italiano

Caro Direttore, Siamo rimasti molto sorpresi, leggendo l'articolo di ieri dell'Unità. Non credo che si possa prendere Greenpeace per l'oracolo di Delfi. (...) È vero, l'isola nucleare pesa per circa



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



metà dei costi. Ma questo non vuol certo dire che verrà realizzata esclusivamente in Francia. Già oggi, decine di aziende italiane forniscono componenti importanti proprio per l'isola nucleare alle centrali EPR in costruzione in Francia, Finlandia e Cina. Ecco perché il 70% degli investimenti nel nucleare italiano è del tutto contendibile dalle aziende nazionali che hanno ottime possibilità di vincere le gare, aiutate dalla accurata preparazione che stiamo fornendo, dalla qualità dei propri prodotti, e, come minimo, dalla vicinanza logistica ai futuri cantieri. Quanto alla convenienza o meno degli investimenti nel nucleare, vorrei sottolineare come Stephen Chu, ministro dell'Energia del governo Obama, forse un po' più competente in materia di Greenpeace e di Rossi, abbia incluso la rinascita del nucleare nel programma degli Stati Uniti come tecnologia indispensabile per combattere il cambiamento climatico e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Così come Gordon Brown in Gran Bretagna e i governi di Svevia, Svizzera, Francia e Finlandia in Europa. Mentre Zapatero ha deciso di prolungare la vita delle centrali nucleari spagnole, così come hanno fatto i governi di Germania e Belgio. Non è un caso se proprio uno dei padri di Greenpeace, Patrick Moore, abbia anche di recente ribadito che senza nucleare la battaglia contro i cambiamenti climatici è persa. L'Italia è l'unico paese dei G8 che non dispone di questa fonte. Ma è anche uno dei pochi non nucleari persino tra i G20, insieme a Indonesia e Turchia, che però hanno ordinato le loro prime centrali nucleari, e all'Australia (che per fare elettricità può ricorrere alle sue enormi riserve di carbone).

* Capo ufficio stampa Enel

Non avrò le conoscenze di Stephan Chu, né le competenze di Gordon Brown, ma anch'io so leggere. E quando leggo che in Finlandia - dove si sta installando con difficoltà una centrale Epr, la stessa che avremo in Italia - per il cantiere di Olkiluoto 3 era stato presentato un progetto dove la maggioranza degli appalti sarebbe stata riservata alle imprese finlandesi, mentre in realtà quelle francesi hanno avuto la fetta più grande, qualche dubbio mi viene. E, di riflesso, mi viene da chiedere se le parole di Fulvio Conti siano davvero affidabili. Greenpeace non è l'oracolo di Delfi ma neanche l'amministratore delegato di una grande azienda lo è. Tra l'altro, parliamo dello stesso persona che, pubblicamente, aveva detto di avere in tasca la lista dei siti, per poi rimangiarsi il tutto giusto ieri. Comunque, se Conti lo ritiene necessario può intervenire in qualsiasi momento. A proposito, la Turchia il suo programma nucleare lo sta rivendendo: costa troppo. **RO.RO.**

SE IL MONDO SCOPRE LA SOLIDARIETÀ

UN FONDO EUROPEO PER HAITI

Paolo Beni
PRESIDENTE NAZIONALE ARCI



C'è un limite oltre il quale la tragedia è troppo grande per qualsiasi commento. Haiti devastata dal terremoto è una distesa impressionante di macerie e di morti, città distrutte, bambini abbandonati, esseri umani senza più niente per vivere.

Di fronte a tanto orrore potremmo ripeterci molti discorsi già fatti. Dirci che la colpa non è del destino o della natura malvagia; che le catastrofi naturali si abbattano sempre sui più deboli perché privati di ogni mezzo di prevenzione; che solo oggi ci accorgiamo di Haiti, paese fra i più poveri al mondo, con alle spalle una drammatica storia di genocidi, schiavitù, guerre civili, dittature e catastrofi naturali; che tutto questo riguarda la coscienza dei paesi sviluppati.

Verrà il momento di analizzare e discutere. Ma ora c'è anzitutto da salvare un popolo, recuperare corpi sotto le macerie, offrire una speranza di vita a chi è rimasto. C'è bisogno di medicine e ospedali, acqua, cibo, tende e coperte. Un'opera ancor più difficile in un paese sull'orlo del collasso, già prima del terremoto costretto a garantire sicurezza e servizi essenziali solo grazie alla presenza dell'Onu e delle organizzazioni internazionali, che hanno sacrificato nel terremoto le vite di molti operatori.

Il mondo ha le risorse per far fronte a questa drammatica emergenza. I mezzi della comunicazione globale possono mobilitare in poche ore milioni di persone e ingenti risorse da mettere a disposizione delle organizzazioni umanitarie. Deve scattare la solidarietà attiva fra i popoli, come atto di umana responsabilità, e deve entrare in campo la responsabilità dei governi.

In questo caso, la risposta internazionale è stata straordinariamente rapida e puntuale. L'America di Obama ha agito senza esitazioni, altri Paesi del nord e del sud hanno fatto altrettanto. Certo, una volta esaurita la spinta emozionale della prima emergenza, servirà un lungo e coerente lavoro per la ricostruzione. Ma la catena di aiuti è la prova che il mondo potrebbe andare in un'altra direzione, se solo prevalesse la comune responsabilità degli esseri umani.

L'Arci ha lanciato un invito a tutti i suoi soci a rafforzare la solidarietà, attraverso l'impegno personale e quello dei circoli e dei comitati. Per chi vuole partecipare alla raccolta fondi, è possibile fare un versamento sul conto corrente bancario attivato presso Banca Etica, intestato ad Arci Cultura e Sviluppo, via dei monti di Pietralata 16, 00157 Roma, con la causale "Emergenza terremoto Haiti" (Iban: IT96 NO50 1803 2000 0000 0508 080). I fondi raccolti saranno inviati a Solidar - la rete europea cui l'Arci aderisce - che ha promosso un fondo europeo per Haiti di cui coordinerà l'utilizzo, destinando le risorse alle organizzazioni che operano sull'isola a seconda delle necessità. ❖

L'INSOSTENIBILE LENTEZZA DELLA POLITICA

I DIRITTI DELLE COPPIE GAY

Ivan Scalfarotto
VICEPRESIDENTE PD



Nascosta tra le pieghe delle mille emergenze del Paese, la discriminazione a carico dei cittadini omosessuali in Italia continua a non costituire un'emergenza o una priorità per la politica e le istituzioni. È da poco ricominciata alla Camera la discussione sulla legge sui reati omofobici: speriamo che questa volta il lavoro dell'indomabile Paola Concia abbia l'esito felice che, in un Paese meno chiuso e incattivito dell'Italia di oggi, non dovrebbe nemmeno essere in discussione. Fatto sta che se la politica prosegue con il suo passo di lumaca, la società non resta a guardare. Che ci piaccia o no, alla fine la gente si ama, mette su casa e costruisce la propria vita senza aver bisogno del permesso di nessuno. Il problema è che quando la società supera in velocità la politica, gli effetti che si producono in termini di anti-politica, disaffezione e sfiducia da parte dei cittadini rappresentano comunque un conto da pagare per tutti. Lo abbiamo visto col caso Englaro, lo vedremo presto sul tema delle coppie gay: alla fine, se la politica appare inetta ed ignava, la vita deve trovare altre strade, anche usando mezzi estremi come lo sciopero della fame di Francesco e Manuel in questi giorni a Savona. È fatale allora che sia la funzione giurisdizionale a trovarsi al centro del tema dei diritti, se la politica non ha coraggio né visione e non riesce a rappresentare quello che il paese vive quotidianamente. Grazie al lavoro prezioso dell'associazione radicale «Certi Diritti» e di «Rete Lenford - Avvocatura per i diritti Lgbt», già quattro tribunali italiani hanno riconosciuto la non manifesta infondatezza delle eccezioni di costituzionalità sollevate da coppie gay che si erano viste rifiutare le pubblicazioni matrimoniali. Tra qualche mese i giudici della Consulta potrebbero insomma trovarsi nella condizione, con la loro decisione, di introdurre da un giorno all'altro la possibilità per i gay italiani di stipulare regolarissimi matrimoni civili. Ma c'è di più: solo qualche settimana fa, a Milano, un dipendente di banca ha vinto la causa intentata contro la cassa sanitaria del suo istituto che si era stata rifiutata di fornire assistenza medica al suo compagno, nonostante lo statuto della cassa facesse riferimento espresso ai conviventi more uxorio senza specificare il sesso dei conviventi. L'avvocata Federica Menici che ha difeso i due protagonisti, Marco ed Erminio, mi ha detto: «Si tratta di una sentenza molto importante, e non solo per il mio assistito». Ha proprio ragione, Avvocata Menici: vivere in un Paese più rispettoso, inclusivo e migliore è importante per tutti, per tutti gli italiani. Peccato che la politica sembri accorgersene sempre soltanto quando è troppo tardi. ❖

L'ANALISI



Pietro Greco

Alcuni effetti terapeutici sono ancora controversi. Ma è fin dall'antichità che la *cannabis sativa*, nota anche come *marijuana*, viene utilizzata per le sue capacità neurofarmacologiche. Capacità riconosciute oggi anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il guaio è che da alcuni anni la pianta è stata inserita nell'elenco delle sostanze stupefacenti e classificata come una droga. Cioché si ritrova ad essere, nel medesimo tempo, un farmaco e un veleno. Una condizione per nulla inusuale. La distinzione tra farmaco e veleno è spesso difficile da definire. E, soprattutto, è difficile da valutare il rapporto tra rischi e benefici. Cioché succede come negli Stati Uniti, che le autorità sanitarie federali considerano i rischi superiori ai benefici ed escludono la possibilità che la marijuana possa essere utilizzata come farmaco, mentre ben 11 Stati ne consentono l'uso medico.

Gli ambiti di utilizzo farmacologico di questa pianta della discordia sono svariati. Tutti fanno riferimento al *tetraidrocannabinolo* – il principio attivo della *cannabis* – alla sua famiglia chimica, capaci come sono di agire a livello neuronale. In svariati modi. L'erba stimola l'appetito: e così può essere usata per combattere l'anoressia e anche l'inappetenza dei malati di Aids o di cancro, sottoposti a chemioterapia. Per le sue capacità di dilatare i

Un buon farmaco
Combate l'anoressia
controlla l'asma
riduce l'epilessia

Il principio attivo
Il tetraidrocannabinolo
agisce a livello
delle cellule nervose

bronchi può essere utilizzata contro l'asma. Per le sue capacità calmanti, può essere utilizzata contro l'epilessia. La *cannabis* aiuta ad abbassare la pressione del sangue e si è rivelata utile contro il glaucoma. Combate gli spasmi – ma questo è già più controverso – e favorisce la mobilità muscolare: per questo è usata contro la sclerosi multipla e, come succede a Fabrizio Pellegrini, contro la fibromialgia.

Messe sul piatto della bilancia,

Le interviste dell'Unità

La proposta del Nobel



Gary Becker, 14 novembre 2009

La denuncia del malato



Fabrizio Pellegrini, 7 gennaio 2010

La marijuana della discordia

Sono almeno 13 i Paesi che ne riconoscono l'uso terapeutico. In Italia i cannabinoidi a scopo medico non sono proibiti ma intanto Fabrizio Pellegrini, malato di Sla, è finito in carcere

queste capacità di agire come farmaco pesano di più del rischio associato all'essere la marijuana classificata come una droga? Le divergenze che esistono negli Usa si registrano anche nel mondo intero. Molti paesi proibiscono l'uso della marijuana anche a fini medici. In almeno tredici Paesi, invece, quest'uso è consentito. In Europa i più aperti sono la Spagna e l'Olanda. Ma forse la politica più chiara è quella del Canada. La legge nel grande Paese nord-americano considera illegale l'uso della marijuana. Ma ne consente l'uso terapeutico. La marijuana deve essere prescritta dalle autorità sanitarie. Ma, se non si trova in farmacia e previa autorizzazione, può essere prodotta – solo per scopi medici personali – dal paziente che la usa. Insomma, in Canada Fabrizio Pellegrini potrebbe non solo usare la marijuana per contrastare la sua fibromialgia, ma potrebbe anche coltivarla e, dunque, produrla in casa a basso costo, come lui stesso fa.

In Italia la situazione è molto più confusa. L'uso medico non è proibito. Ma la *cannabinoidi* devono essere acquistati in farmacia. Alcune Asl la coprono, altre no. Secondo alcune sentenze di tribunale la coltivazione in casa per uso personale (mo-

dica quantità) è consentita. Secondo altre sentenze, alla luce del famoso decreto olimpico Fini-Giovanardi, no.

La confusione – italiana, ma non solo italiana – nasce anche dal fatto

Europa
I Paesi più aperti
nel Vecchio Continente
sono Spagna e Olanda

America
Il Canada e 11 Stati Usa
consentono l'uso
per scopi terapeutici

che intorno alla marijuana sono in corso due distinte battaglie, che dividono la stessa comunità scientifica. La prima, come abbiamo detto, è quella relativa all'uso medico della *cannabis*. L'altra è quella relativa al libero uso della sostanza, anche per fini non medici. Le autorità sanitarie canadesi tendono a rimarcare che loro non entrano in alcun modo in questa seconda *querelle*. Ma la controversia esiste. Anche a livello scientifico. Alcuni – come Lester

Greenpoon, psichiatra dell'università di Harvard – si battono da anni sia per l'uso terapeutico sia per il libero uso della marijuana, sostenendo che non fa più male di un bicchiere di vino rosso. Anche in Italia esperti di valore assoluto, come Gian Luigi Gessa dell'Università di Cagliari, pur non sottovalutando i rischi associati al suo utilizzo sostengono che gli effetti di dipendenza della marijuana non sono stati ancora dimostrati.

La realtà è che la pianta è altrettanto ambigua e occorrerebbe studiarla di più. Senza preconcetti. Il fatto è che, tra le tante proprietà controverse, la marijuana sembra averne una certa: accende gli animi. Per aver detto, autorevolmente, lo scorso mese di ottobre quello che noi abbiamo appena molto più modestamente ricordato, David Nett, psichiatra e neuropsicofarmacologo dell'Imperial College di Londra, è stato rimosso dalla direzione dell'*Advisory Council on the Misuse of Drugs* (il consiglio consultivo sull'abuso delle droghe) dal ministro dell'Interno inglese Alan Johnson. Suscitando a stretto giro le vibranti proteste della maggiore rivista medica al mondo, *The Lancet*. ♦



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

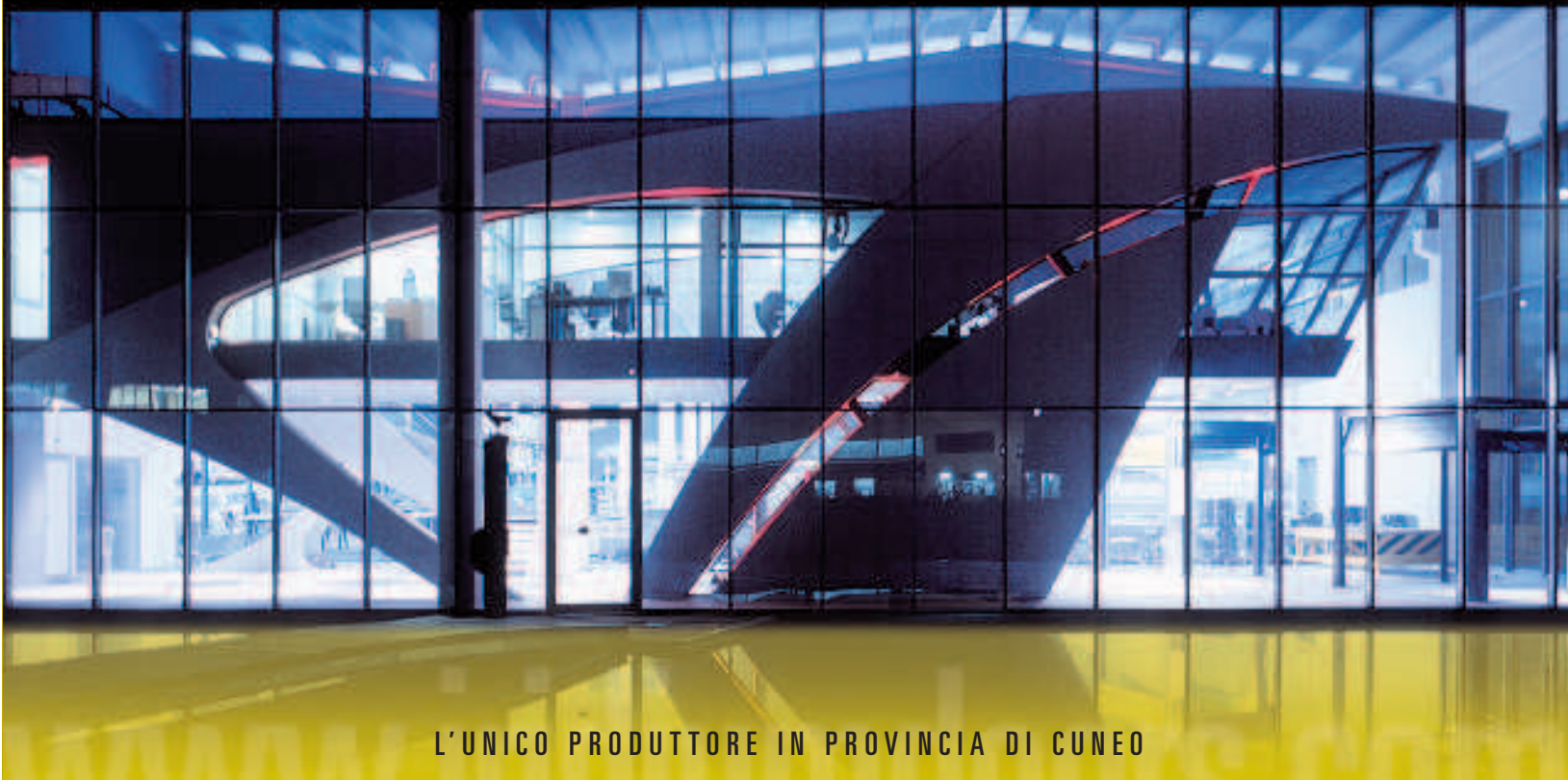
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **Il capo della Procura** Antonio Laudati parla di «finalità diverse da quelle processuali»

→ **Ancora un giallo** l'iscrizione del presidente regionale nel registro degli indagati

«Possibili strumentalizzazioni» Il procuratore difende Vendola

Secondo il capo dell'autorità requirente barese, «nei confronti del presidente della giunta regionale non vi sono, nel registro degli indagati di questa Procura, iscrizioni suscettibili di comunicazione».

IVAN CIMMARUSTI

BARI
politica@unita.it

L'iscrizione nel registro degli indagati di Nichi Vendola, presidente uscente della giunta regionale, accusato di tentata concussione, è secretata. Questo emerge da fonti investigative nell'inchiesta sulla sanità pugliese, le cui rivelazioni sono state avvalorate dalle poche righe diramate dal procuratore capo di Bari, Antonio Laudati.

Secondo il capo dell'autorità requirente barese, «nei confronti del presidente della giunta regionale non vi sono, nel registro degli indagati di questa Procura, iscrizioni suscettibili di comunicazione». La Procura, dunque, si chiude nel silenzio e, a sei giorni dalle primarie del centrosinistra tra lo stesso Vendola e Francesco Boccia per le regionali del 28 e 29 marzo prossimi, getta un'ombra sui possibili interessi politici che potrebbero esserci stati dietro la notizia di un'indagine sul presidente della Regione e candidato. «La Procura – continua Laudati nella nota – prende atto delle possibili strumentalizzazioni delle indagini per finalità diverse da quelle processuali». E non solo: il procuratore, infatti, punta il dito sulle autorità investigative affermando che «allo stato non può ancora escludersi che esse siano riferibili a componenti del gruppo investigativo».

GIUSTIZIA E MAGISTRATURA

Per Vendola, «le parole del procuratore sono la conferma di uno stile di lavoro che conferma in me la piena fiducia nell'operato della magistratura. Non si può non credere fortemente e intimamente



Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola nella videolettera di YouTube

Fabio Mussi «Ha difeso scienziato meriterebbe un premio»

Nichi Vendola andrebbe ringraziato per aver cercato di promuovere il nome del professor Giancarlo Logroscino. Fabio Mussi, ex ministro dell'Università e dirigente di Sinistra e libertà, spiega: «Quando si parla di politici italiani in promuovono amici, nipoti e clienti. Vendola ha difeso uno scienziato. E ha ragione quando dice: se questo è il reato, "merito un premio". Meriterebbe almeno una telefonata di felicitazioni del ministro dell'Università e della ricerca».

nella giustizia, e nessuno per bene può e deve sentirsi minacciato dall'esercizio di controllo di legalità». L'inchiesta in cui risulta indagato Vendola, è quella dei pm di Bari Desirèe Digeronimo, Francesco Bretonne e Marcello Quercia. Formalmente nel registro degli indagati, oltre Vendola, risultano altre 15 persone, tra le quali l'ex assessore alla Sanità e attuale senatore del Pd, Alberto Tedesco, e l'ex dg dell'Asl Bari, Lea Cosentino (che ieri ha chiesto la revoca dei domiciliari in un'altra indagine sulla sanità).

Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, corruzione, concussione, falso, truffa, millantato credito, voto di scambio, illecito fi-

nanziamento ai partiti e, solo per alcune posizioni e per alcuni reati, il favoreggiamento ad un'associazione di tipo mafioso. L'iscrizione di

Sulla fuga di notizie «Non può ancora escludersi siano riferibili al gruppo investigativo»

Vendola si inserisce all'indomani del deposito di un' informativa dei carabinieri coordinati dal capitano Michele Cataneo. In questa comunicazione, la pg informava di presunti reati commessi da Vendola, l'assessore regionale ai Trasporti, Mario Loizzo, Tedesco, Guido Scoditti,

Foto Ansa-SkyTg24

IL CASO

Su Youtube la difesa del governatore «Il solito polverone»

Nichi Vendola, governatore della Puglia, in una video lettera su Youtube diffusa ieri mattina si difende dalle accuse di concussione per cui sarebbe iscritto al registro degli indagati della procura di Bari e sottolinea che «qualora ciò fosse» non si sentirebbe «offeso o scalfito» e che resterebbe «sereno», in quanto il tutto sarebbe frutto dell'interesse a riavere un «professore di chiara fama pugliese al lavoro in Puglia». Insomma, un «episodio di buon governo» e non «una ragione per essere indagato». Racconta la vicenda dell'ospedale e della nomina contestata, e attacca: «È importante comunicare a tutti i pugliesi come stanno i fatti, la semplicità dei fatti, e per quale ragione, per l'ennesima volta, si tenta di costruire un polverone nei miei confronti, contro di me». Le parole del procuratore del Tribunale di Bari, Antonio Laudati, diffuse in una nota nel pomeriggio di ieri, lo confortano: «Credo che il procuratore abbia pronunciato parole davvero importanti su cui ciascuno è chiamato a riflettere». ❖

ex manager dell'Asl di Lecce, Francesco Manna, capo gabinetto della Regione, Aldo Sigrisi, consigliere comunale di Triggiano, in provincia di Bari, e di Francesco Petronella, collaboratore della società di smaltimento di rifiuti sanitari, Tradeco. L'iscrizione di Vendola riguarda presunte pressioni fatte su Tedesco, al fine di far nominare primario al reparto di Epidemiologia dell'ospedale ecclesiastico «Miulli» di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, il luminare, già professore all'università di Boston, Giancarlo Logroscino.

L'ASSESSORE AI TRASPORTI

Intanto torna a parlarsi di Loizzo. Al momento è stato solo denunciato alla Procura di Bari. Ma il suo nome figura in due diverse ordinanze di altrettante indagini parallele sulla sanità. In entrambe risulterebbe un suo interessamento alle nomine dei primari e funzionari Asl. È il caso dell'interrogatorio di Giampi Tarantini, in cui dice: «Lippolis - direttore amministrativo dell'Asl Bari - (...) era appoggiato da Mario Loizzo». O di un'intercettazione telefonica in cui Loizzo fa pressioni per far nominare primario di Allergologia di Altamura, in provincia di Bari, il medico Eustacchio Nettis. ❖

Regionali, Ipsos «a rischio» Liguria Piemonte, Marche e Campania

Alle regionali di marzo in Lombardia e in Veneto è praticamente sicura la vittoria del Centrodestra con Formigoni e Zaia. Partito Democratico e alleati non dovrebbero avere invece problemi a conservare l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e la Basilicata. Centrosinistra avvantaggiato anche nelle Marche, dove però il risultato non è così sicuro, considerando che la parte Nord della regione è più orientata verso le forze della maggioranza di governo. In Campania, infine, è fortemente avvantaggiato il Centrodestra. Questi i risultati delle prossime elezioni regionali secondo il presidente della Ipsos Nando Pagnoncelli, intervistato da Affaritaliani.it.

Per Pagnoncelli, inoltre, «in Piemonte c'è una rendita di posizione del Governatore uscente Bresso (Pd), però c'è anche una Lega in ottima salute e in crescita su scala nazionale. L'incognita - spiega - è rappresentata da una parte dell'elettorato di centrodestra, soprattutto gli ex di Alleanza Nazionale, che non si potrebbero riconoscere in un candidato del Carroccio, Roberto Cota».

Simile discorso per la Liguria, che, spiega il sondaggista, anche alle ultime elezioni è stata in bilico. Nel Lazio, poi, la sfida è apertissima. «La Bonino - dice il presidente Ipsos

L'incognita

Partita aperta nel Lazio dove la Bonino è più conosciuta della rivale

- è più conosciuta della sua sfidante. Però la Polverini è molto apprezzata. La vera incognita è il voto cattolico».

Sfida aperta anche in Puglia, condizionata dalle primarie del Centrosinistra che non sono condivise da tutte le componenti e quindi può darsi che l'elettorato del candidato che uscirà sconfitto non sia così coeso. Dipenderà molto anche da chi candida il Centrodestra. La Poli Bortone, leader del movimento «IoSud», è molto conosciuta. Infine la Calabria, dove, per Pagnoncelli, bisogna capire se il Governatore uscente sarà confermato oppure se il Centrosinistra schiererà un esponente dell'Udc. E poi non è detto che Loiero, se messo da parte, agevoli la corsa di un candidato centrista. ❖

Cinque consigli ad Emma Bonino per governare il Lazio

L'onorevole Pd, già segretario del partito democratico in regione, chiede alla propria candidata di combattere la solitudine delle classi medie e un secco no al nucleare

L'intervento

ROBERTO MORASSUT*

ROMA
*DEPUTATO PD

La candidatura di Emma Bonino è una opportunità straordinaria. Emma ha la forza di una storia di coerenza che oggi, in politica, è merce rara. Questo tratto speciale e l'autorevolezza acquisita attraverso esperienze di governo sono la sua forza d'urto. Però una Regione come il Lazio si conquista anche assumendo un forte carattere popolare.

Il Lazio è una strana regione perché nei suoi confini amministrativi convivono territori e popolazioni tra loro lontane. Il Lazio deve diventare quella «comunità» che oggi non è. Vorrei dare qualche titolo per una messaggio «comunitario» e «popolare» di cui Emma e noi abbiamo bisogno per vincere: Sviluppo, Igiene, Persona e Famiglia.

Sviluppo. Il Lazio ha bisogno di un potente programma di modernizzazione delle infrastrutture e del sapere. I progetti ci sono ma vanno accelerati. Occorre avvicinare i territori, rendere intermodale il sistema di connessione tra aria, mare, ferro e gomma, favorire un consolidamento delle imprese - che nel Lazio sono tante ma piccole ed esportano poco - migliorare il sistema formativo anche in rapporto alla produzione (il numero di brevetti e la percentuale di ricerca per unità di prodotto è molto bassa).

Igiene. Fermiamo la devastazione del territorio dicendo di no alle centrali nucleari di Borgo Sabotino e di Montalto, ridefinendo un Piano per i rifiuti più realistico, approvando i Piani paesistici e varando una moderna legge urbanistica che riduca i tempi delle procedure

per combattere l'illegalità e rimettere sullo stesso piano i diritti privati e gli spazi pubblici. Igiene significa anche lotta alla illegalità ed alla degenerazione diffusa delle classi dirigenti. Penso che si debba varare una riforma elettorale che superi la preferenza unica e introduca i collegi uninominali.

Persona e famiglia, infine. Le persone sono sempre più sole e le famiglie impoveriscono dentro una crisi mondiale che inghiotte i ceti medio piccoli. La Regione può fare molto per creare «comunità» e parlare a tanto «popolo minuto», soprattutto urbano e che oggi appare sfibrato, attraverso una politica per la casa e per la salute a sostegno delle famiglie. Aiutare le persone a stare insieme e a costruire insieme progetti di vita non è di destra né di sinistra. Semplicemente è necessario. Ed è possibile con una visione aperta che guardi alla famiglia in modo non ideologico, che consideri le famiglie in tutte le loro forme giuridiche e possibili.

TESSERAMENTO PD

Il Pd si prepara a lanciare la festa del tesseramento. Tre giornate, il 29, 30 e 31 gennaio in cui tutti i circoli democratici saranno aperti per avviare il tesseramento per il 2010.

lità, da quelle tradizionali a quelle più aperte.

Vincere la solitudine, combattere l'atomismo sociale e la disgregazione della convivenza, favorire un'idea della vita finalizzata a dei progetti e non solo all'autonomo, egoistico consumo del tempo, dei beni e dei desideri è importante e necessario per chiunque laico o cattolico abbia un senso della comunità. ❖

→ **Tra i cinque vincitori** della selezione ce n'erano quattro di quelli che aveva «raccomandato»
→ **Il senatore del Pdl** è anche nel comitato elettorale di Renata Polverini per le regionali laziali

Concorsi truccati alla Asl sotto inchiesta il ras di Fondi

Come spesso succede i guai arrivano quando meno te l'aspetti e soprattutto quando non ci pensavi più. Di certo il senatore Fazzone non pensava più a quella faccenda accaduta nel 2003.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Guai all'orizzonte per il senatore Claudio Fazzone, il ras dei voti del Pdl nell'agro pontino. Il gip di Latina Tiziano Coccoluto ha rispedito gli atti al pm perché valuti la posizione e il ruolo del senatore nel concorso truccato alla Asl di Latina. Una storia vecchia, quasi antica, che si è persa per anni nei corridoi della procura di Latina guidata dal procuratore Mancini (giudicato non più idoneo dal Csm prima di Natale) e che adesso improvvisamente sembra trovare una seconda vita.

Come spesso succede i guai arrivano quando meno te l'aspetti. Di certo il senatore Fazzone non pensava più a quella faccenda accaduta del 2003, proprio adesso che è il regista della macchina elettorale di Renata Polverini candidata alla guida della regione Lazio, una a cui di certo non piacerà avere ombre tra i suoi collaboratori.

Il concorso della Asl di Latina è stato «pilotato» e «condizionato». Ne è sicuro il gip Coccoluto che ha chiesto il giudizio per l'ex manager della Asl di Latina Benito Battigaglia e i quattro componenti della commissione esaminatrice del concorso per cinque posti di tecnici di radiologia. Il processo comincerà il 28 aprile e gli imputati dovranno rispondere di abuso d'ufficio (Battigaglia) e falso (i commissari). Per l'accusa Battigaglia non avrebbe dovuto approvare i verbali della graduatoria di merito del concorso perché aveva ricevuto alcune lettere di raccomandazione dall'allora presidente del Consiglio regionale del Lazio, Claudio



Parle la campagna di Penati: è il tempo di cambiare

Con lo slogan «Il tempo di cambiare» è partita la sfida di Filippo Penati alla presidenza della Regione Lombardia. Agli attacchi dell'attuale inquilino del Pirellone Roberto Formigoni (che concorre per il terzo mandato), che

snocciola sondaggi che lo danno trionfante, il segretario del Pd lombardo, Maurizio Martina ribatte: «La sua coalizione sta perdendo pezzi. Formigoni non avrà più il sostegno dei moderati dell'Udc».

Il personaggio



Claudio Fazzone, di Fondi, cugino del sindaco della cittadina pontina è imprenditore e senatore Pdl.

Fazzone. In quella graduatoria invece Battigaglia mise ben quattro dei cinque raccomandati da Fazzone. I membri della commissione avevano sottoscritto un verbale nel quale dichiaravano di aver proceduto alla valutazione dei titoli dei candidati che avevano sostenuto la prova scritta, ma in realtà quella valutazione era stata fatta soltanto dopo la correzione dei compiti, e soltanto per coloro che avevano superato la prova.

Dalla richiesta di rinvio a giudizio è sempre rimasto escluso proprio il senatore Fazzone. Una richiesta "zoppa" visto che il quotidiano *Latina Oggi* a suo tempo tirò fuori le lettere di raccomandazione scritte proprio da Fazzone. «Sono un politico - si era difeso a suo tempo - la gente

mi chiede delle cose e io cerco di aiutarla». Una tesi condivisa, tra mille mugugni, anche dal procuratore Mancini che non ha mai iscritto Faz-

L'atto del tribunale

Il gip ha rispedito gli atti al pm perché valuti la posizione del senatore

zione nel registro degli indagati.

Un delitto senza mandante. Anche se il mandante aveva nome e cognome. Una tesi che ieri non ha potuto più convincere il gip Coccoluto che infatti ha restituito gli atti alla procura perché valuti la posizione di Fazzone. ♦

5 domande a...

Francesco Giro (Pdl)

«La Polverini rinunci all'appoggio di Casini, altrimenti la ostacoleremo»

È stato uno dei primi ad appoggiare Renata Polverini. Adesso Francesco Giro, fedelissimo di Berlusconi, avverte: «Se l'Udc resta diventa difficile riconoscermi nella sua candidatura».

Anche lei del partito di Feltri anti-Polverini?

«Mi ci iscrivo se questo significa contrastare i pateracchi con l'Udc che nel Lazio si accorda direttamente con la Polverini e in Puglia invece trattare con D'Alema. La riunione del Pdl sarà molto franca e chiederà all'Udc segni chiari di convergenza a livello nazionale, poi si vedrà».

E se l'Udc non fa marcia indietro come si mette con la Polverini?

«Se l'ambiguità dovesse rimanere è chiaro che io in una candidata che non garantisce l'intera coalizione di centrodestra non mi riconosco. La Polverini non può dire, da una parte, all'Udc ci penso io, e dall'altra, al Pdl ci penso io. E in giunta che farà riunioni separate? Non a caso in Lombardia Udc e Pdl non vanno insieme».

La Polverini deve rompere con l'Udc?

«Dovrebbe dire all'Udc che se fa l'accordo con lei lo fa con il Pdl. E invece hanno fatto la divisione dei pani e dei pesci sui posti in listino e su quelli in giunta. Così non va. E continuerò a dirlo in campagna elettorale. Vogliono i voti di Berlusconi per vincere e poi il giorno dopo usarli contro di noi. Anche a livello regionale come si farà a governare con questa maggioranza?».

Farà campagna contro Polverini?

«Aspetto la riunione del Pdl e la risposta dell'Udc: dopodiché capirò se i miei voti saranno utilizzati per Berlusconi o contro Berlusconi. Certo se le cose non si ricompongono non sarà una passeggiata. La Bonino è da temere, soprattutto a Roma».

Che fa tifa Bonino?

«No, ma devo essere motivato per sostenere la Polverini, nelle prime battute l'ho vista con il cappello in mano e obbediente a logiche di potere».

Spera nella sconfitta?

«No ma se continuiamo così rischiamo di perdere non per colpa mia».

MARIAGRAZIA GERINA

Il Cavaliere stretto tra il fattore Udc e l'egemonia leghista

Il Pdl alle prese col rebus alleanze. Da sciogliere il nodo Puglia e il rapporto con l'Udc. Buttiglione: «Molto rumore per nulla»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Come vuole che finisca? Come la commedia di Shakespeare: *Much ado about nothing*. Molto rumore per nulla. A sentire Rocco Buttiglione, presidente dei centristi, l'esito della partita "candidati e alleanze" per le regionali, che il Pdl è chiamato a sciogliere tra l'ufficio di presidenza di oggi e l'incontro tra Berlusconi, Fini e vertici del partito di domani, è molto meno incerto di quanto in queste ore non paia. Per quanto riguarda il capitolo Udc, per lo meno, lui dice. «Vedrete: usciranno proclamando che non si fanno accordi con i centristi, tranne che nelle regioni nelle quali si sono fatti, a partire dal Lazio», vaticina Buttiglione. Mentre nessuno - al di là delle schermaglie - mette seriamente in discussione la convergenza sulla Polverini (che ieri ha incontrato Fini). Del resto, prosegue Buttiglione, «l'alleanza strategica è quella che si fa per il governo nazionale: mancando quella, si tratta sempre e solo di questioni locali. Noi avremo dimostrato che Berlusconi non è il signore assoluto. Lui, che può vincere a prescindere dalla Lega».



Pierferdinando Casini

Considerazioni che, in fondo, corrispondono alla strategia mediatica seguita nell'ultima settimana da Berlusconi: alimentare la polemica contro i centristi per polarizzare il voto, tenendo alta la bandiera del bipolarismo e derubricando a «casi isolati» quelli di regioni come il Lazio e la Campania dove l'accordo è già fatto o vicinissimo sui nomi della sindacalista Ugl e di Caldoro. Del resto, per quanto insofferente verso «l'ambiguità dei due forni» di Casini, il Cavaliere sa che del fattore Udc deve tenere conto. Se si prendono i dati delle ultime europee, del resto, l'Udc risulta decisiva in 5 delle 13 regioni in cui si voterà: Liguria e Marche (dove è cosa fatta l'accordo con il Pd) e, guarda un

po', Lazio, Puglia e Calabria.

Al di là di numeri e sondaggi, la partita politica che in queste ore anima i vertici del Pdl, da Berlusconi in giù, è tutta nella seguente polarità: il rischio di ritrovarsi con una Lega troppo forte da un lato, darla vinta alle «geometrie variabili» dell'Udc e quindi spazio al suo terzopolismo dall'altro. Una polarità che se mal gestita rischia di schiacciare in mezzo proprio il Pdl, in queste elezioni che molti definiscono «test di medo termine», in grado di ridisegnare i rapporti di forza nel centrodestra.

Non è un caso, infatti, che a proclamare guerra contro l'ex alleato sia anzitutto la Lega, spalleggiata dal Cavaliere e dai falchi di via dell'Umiltà. E nemmeno è un caso che a portare avanti le ragioni dei centristi siano nel Pdl soprattutto gli ex aennini, non solo finiani stavolta. «Rinunciare all'alleanza con Casini non fa che dare ancora più potere a Bossi, al quale già abbiamo consegnato di fatto il nord», spiegano da quelle parti. E, proprio al nord, i dirigenti locali del Pdl sottolineano in conversari privati come «l'apporto dell'Udc sia in molti casi determinante ad arginare lo strapotere della Lega».

Nodi politici che affronteranno l'ufficio di presidenza del Pdl di stasera e, soprattutto, il pranzo di giovedì alla Camera. Berlusconi punta a chiudere la questione Puglia entro oggi (in crescita la candidatura dell'ex An Adriana Poli Bortone), mentre per il punto definitivo sui rapporti con l'Udc bisognerà probabilmente attendere il vertice Berlusconi-Fini. Non è un segreto che la terza carica dello Stato si spenda a favore dell'accordo. E del resto è difficile che il Cavaliere rompa davvero. «A patto però - insistono fonti del Pdl - che l'Udc dia il suo appoggio ai provvedimenti sulla giustizia». Il solito punto di caduta *ad personam*, per così dire. ♦

Sardegna, disabili in piazza contro i tagli della Regione

Qualcuno è arrivato con la carrozzina, qualche altro le stampelle o il bastone. Tutti in piazza per rivendicare il «diritto all'assistenza contro i tagli della regione Sardegna». La protesta «contro i tagli alla 162», ossia la norma del 2008 che assicura sostegno e risorse economiche ai portatori di handicap è davanti al Consiglio re-

gionale. Duecento persone, disabili, parenti e operatori impegnati nell'assistenza domiciliare hanno manifestato davanti al palazzo di via Roma. «La Giunta regionale - spiegano - ha deciso di ridurre di 1000 euro il finanziamento di ciascun piano personalizzato di disabilità grave». Tradotto: «100 ore di assistenza in meno per

ogni disabile». Per cercare di trovare una soluzione il centrosinistra ha presentato una mozione al Consiglio regionale. «Il numero delle persone che necessitano di assistenza è inesorabilmente destinato a crescere - ha detto nel corso della conferenza di presentazione Marco Espa, primo firmatario della mozione - Fino ad oggi, da dieci anni a questa parte, la Regione ha sempre aggiornato le risorse da destinare in funzione delle reali esigenze. Non si può all'improvviso tagliare di mille euro per ciascun progetto le risorse necessarie». **DAVIDE MADEDDU**

→ **Maroni:** «Se si fosse applicata la Bossi-Fini non avremmo assistito alle scene di Rosarno»

→ **Alfano** promette un potenziamento del tribunale. Ma mancano magistrati e amministrativi

Ministri «in gita» in Calabria tra procure e campi vuoti

«Al mattino sulla statale non c'è più nessuno a cercare lavoro»; caporalato finito, non è aria. Ma la prossima stagione? «Il vero problema – spiega Don Pino – è se l'anno prossimo ai coltivatori converrà assumere in nero».

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

A volte ritornano, a volte si ripetono. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il collega agli Interni Bobo Maroni hanno visitato in 24 ore Reggio Calabria per ribadire quanto già promesso nei giorni successivi all'attentato alla procura reggina domenica 4: da parte del Guardasigilli un impegno a inviare più magistrati, ma senza menzionare maggiori risorse finanziarie, quelle si necessarie a far funzionare le Procure nella lotta alla 'ndrangheta. Maroni ha parlato ieri ad un convegno organizzato dai sindacati Cisl e Siulp (polizia) al consiglio regionale calabrese, ribadendo la linea governativa delle ultime settimane sulla seconda Rivolta dei migranti del 7 e 8 gennaio. Una prova muscolare del ministro leghista: «Se si fosse applicata la legge Bossi-Fini sull'immigrazione irregolare, non avremmo assistito alle scene viste a Rosarno». E ancora: «C'è stata troppa tolleranza verso una situazione di degrado e immigrazione irregolare».

Ma quale è la situazione sul campo? Nel vertice di giovedì 7 alla Prefettura reggina, Alfano aveva promesso altri due magistrati alla Procura colpita dalle bombe. Lunedì ha triplicato l'offerta, promettendo sei magistrati: due in Procura, due in Corte d'appello («dove spesso si incagliano procedimenti in primo grado di condanna», per Alfano) e 2 ai giudici delle indagini preliminari. Anche una vaga promessa ad «aumentare il personale amministrativo». E questo è un vero punto dolente a Reggio, dove mancano contabili, dattilografi, autisti per i magistra-



Foto di Claudio Peri/Ansa

Sant'Egidio contro Alemanno lascia il tavolo sui rom

Trasferiti contro la loro volontà e minacciati. La denuncia della Comunità di Sant'Egidio va di pari passi alla decisione di uscire dal Tavolo Rom istituito dal Comune di Roma per discutere il piano Nomadi. Sant'Egidio «esprime seria

preoccupazione per come si sta attuando il "piano nomadi". In particolare il dissenso con i soggetti attuatori del Piano è dovuto ad alcune operazioni nel campo di Salone in cui sono state allontanate famiglie con bambini nati in Italia».

ti. E mezzi: benzina per le scorte, stampanti, pc, tecnici informatici e fondi per pagare i dipendenti.

«La realtà dei fatti al momento è a che alla Procura verranno a mancare almeno 7 persone e siamo sotto organico», confida Sandro Velardi, massimo dirigente della procura dello Stretto. Da qui passano le risorse del distretto giudiziario che include altre due Procure di prima linea: Palmi, in lotta contro i clan della Piana di Gioja tauro, e Locri.

«Mi accontenterei che il ministro ci lasciasse l'organico attuale, perché al momento non ho possibilità di sostituire i funzionari che andranno in pensione. Da quattro contabili me ne ritrovo uno. In più, ci servono fondi: adesso non posso pagare gli straordi-

nari 2009», lamenta il dirigente.

IMMIGRAZIONE

E sul fronte immigrazione? Si poteva evitare tale «situazione di degrado», come dice Maroni? Lui stesso aveva promesso nel febbraio 2009 «200mila euro disponibili dai fondi Pon per la sicurezza», per rendere accoglienti le strutture occupate dai migranti, le ex fabbriche Rognetta e Opera Sila. Fondi disponibili al comune di Rosarno in aprile. Non sono stati utilizzati per rendere accoglienti i lager. Il prefetto Domenico Bagnato non sa dare risposte sul perché non siano stati utilizzati nel 2009. Al momento, confidano dall'ufficio tecnico del comune (commissariato), «abbiamo un milione disponibile per appaltare e recupe-

rare un bene confiscato alle mafie». Si tratta di una fabbrica di calcestruzzi confiscata al clan Bellocchio, la «Beton Medma»: «Entro fine dicembre, potremmo approntare un'opera in muratura per una accoglienza umana degli stagionali. Per ora, i braccianti africani hanno lasciato Rosarno, rimangono Europei e maghrebini con casa in affitto, osserva don Pino Demasi dell'associazione Libera. «Al mattino sulla statale non c'è più nessuno a cercare lavoro»; caporalato finito, non è aria. Ma la prossima stagione? «Il vero problema – continua Don Pino – è se l'anno prossimo ai coltivatori converrà assumere in nero, o utilizzare i voucher. Vedremo se l'Ispettorato del lavoro farà la sua contro il lavoro nero». ❖



Il cartello che fa divieto ai cinesi che non parlino italiano di entrare nel negozio di Empoli

Empoli, negozio off limits ai cinesi Lo dice il cartello

Sulla vetrina di un negozio di abbigliamento in pieno centro il divieto di ingresso agli orientali «se non parlano italiano»
Il commerciante: «Si è trattato solo di una provocazione»



Le proteste dell'anno scorso contro gli operai italiani in Inghilterra

Gb, operai italiani sottopagati Sindacati: «Oltraggio»

L'azienda (italiana) Cmn accusata di pagare la forza lavoro 1.300 euro in meno rispetto a quanto prevede il contratto
Il caso un anno dopo la clamorosa protesta alla raffineria Total

Il caso/1

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Il cartello è apparso sabato mattina, sulla vetrina di un negozio di abbigliamento in pieno centro, a Empoli. «Vietato ai cinesi se non parlano italiano» ha scritto un commerciante, pretendendo dagli avventori orientali una perfezione linguistica di cui neppure lui, a ben guardare, pare dotato, vista la sintassi del messaggio.

Il cartello non è passato inosservato: in tanti hanno protestato contro quella che, ai più, è sembrata un'ingiusta discriminazione. Che fa balzare alla memoria i tempi tristi delle leggi razziali.

A rimuovere quel foglio bianco dalla vetrina, ci ha pensato la polizia municipale, che, lunedì sera, ha effettuato un sopralluogo nel negozio. Il commerciante, da parte sua, ha respinto ogni accusa di razzismo. E ha preferito parlare di «una provocazione». Poi ha declamato le sue ragioni. «Spesso i cinesi entrano in negozio senza neppure salutare, si aggirano tra gli scaffali, non comprano niente e fingono di non parlare la nostra lingua. Ci fanno solo per-

dere tempo». Il negoziante si dice convinto che i cinesi, con la scusa di fare un'occhiata alla merce, osservino i modelli e le cuciture degli abiti esposti per poi copiarli. Ma molti empolesi, a partire dal primo cittadino, non sembrano condividere le modalità della protesta. Il sindaco Luciana Cappelli sta pensando di multarlo: «Empoli non tollera questi gesti, è una città che ha forte il valore dell'integrazione - tuona - Dobbiamo stare attenti al rischio di far crescere questi sentimenti in città. Nei prossimi giorni valuteremo quali provvedimenti adottare».

E mentre il Pdc chiede di ritirargli la licenza, Confesercenti prende una posizione netta di condanna. Invece il Pdl empolesse parla di «atto non giustificabile, ma occorre riflettere per capire cosa ha portato questo commerciante a compiere un gesto simile».

Negli ultimi anni, la città ha visto aumentare in modo esponenziale la presenza di laboratori gestiti da cinesi, ma la convivenza è sempre stata pacifica.

E ora qualcuno ha voluto rispondere alla provocazione affiggendo davanti al negozio un altro cartello: «Vietato l'ingresso agli americani che non parlano polacco, agli svedesi che non parlano spagnolo e agli svizzeri che non parlano arabo».

Il caso/2

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

S ubappalati e sottopaghe. A un anno dalle clamorose proteste degli operai inglesi contro i colleghi italiani, in Gran Bretagna scoppia un altro caso che mette gli uni contro gli altri. La Cnm, azienda italiana vincitrice di un subappalto presso la centrale elettrica di Staythorpe, Midlands orientali, è stata accusata di pagare la forza lavoro (per la maggior parte italiana) oltre 1000 sterline in meno rispetto all'accordo siglato tra il maggior sindacato britannico, Unite, e l'Alstom, l'azienda cui è stato assegnato l'incarico di costruire la nuova centrale. La disputa rischia di creare nuove tensioni, e soprattutto di riaccendere la terribile questione «british jobs for british workers» esplosa esattamente un anno fa alla raffineria Lindsey nel Lincolnshire che vide al centro della protesta un'altra azienda italiana, la Irem, regolare vincitrice di una gara d'appalto per costruire nel sito un nuovo impianto ad alta tecnologia. Una commessa da 200 milioni di sterline, che aveva portato

anche circa 300 tra operai e tecnici italiani a lavorare oltre Manica. L'accusa da parte degli inglesi, era allora «ci rubate il lavoro», la protesta montò e dilagò in tutto il paese, e tutte le stazioni di servizio Total (proprietaria dello stabilimento) vennero boicottate.

Adesso, a far suonare il campanello d'allarme è stata la sentenza sulla revisione delle paghe chiesta dai sindacati. Che ha rivelato come tra aprile e dicembre 2009 una media di 17 operai al mese sono stati pagati 1.300 euro al mese in meno rispetto ai loro colleghi britannici. Unite ha chiesto che il contratto della Cmn sia rescisso. «Il fatto che questi lavoratori vengano sottopagati è un oltraggio», ha tuonato Les Bayliss, segretario generale di Unite. «Queste rivelazioni - ha detto al Guardian - sono la prova che i lavoratori del settore avevano ragione genuine. Alcuni operai impiegati a Staythorpe hanno perso migliaia di sterline che sono loro dovute. Unite non permetterà che i datori di lavoro la facciano franca, non rispettando gli accordi sottoscritti al di là della nazionalità dei lavoratori». La centrale impiega oltre 2mila persone, molte delle quali sono ingaggiate da subappaltatori e provengono da paesi esteri.



Foto Ansa/Rai-Tg3

La comunità «Fenice» di Fano dove viveva Almas, ora trasferita in una località segreta



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Finita la fuga del padre-rapitore ma non c'è alcun lieto fine

Il tutore della ragazza: «Almas è sconvolta, ha visto arrestare i genitori. Non è stato fatto nulla per questa famiglia». Il difensore di Mahmood: «Tribunale dei minori troppo severo»

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La sensazione è che la situazione sia sfuggita di mano a tutti. Con grande dispiegamento di mezzi e sirene, di dichiarazioni politiche e di ipotesi tragiche, Almas è stata restituita alla tranquillità di un luogo protetto. I suoi rapitori, il padre, la madre Almas - dopo la fuga della riconoscibilissima Daewoo di Aktar verso Bologna, poi verso Roma e, infine, nella città dove abitavano, Senigal-

lia - consegnati alla giustizia. Del fratello di 16 anni si sta vagliando la posizione: c'è stata la sua partecipazione attiva al rapimento? La sorellina piccola affidata, per ora momentaneamente, anche lei ai servizi sociali.

Il lieto fine, però, non rende felice nessuno. E un sottile filo di angoscia crea un ponte fra le parole di Monica Clementi, tutore di Almas, e in quelle di Mauro Diamantini, avvocato civilista che ha preso le difese di Mahmood Aktar, il padre-padrone.

Dice Monica Clementi che Almas è provata, lacerata: «È una ragazza forte e determinata ma ora vede tutta la sua famiglia sotto accusa; ha visto arrestare il padre e la madre e gli è piombata addosso la responsa-

bilità del suo "no"». Il "no" alla famiglia, il desiderio reiterato di recente, in corte d'appello, di non tornare a casa. Anche se - aveva riconosciuto in tribunale - il padre l'aveva picchiata una sola volta. Quella volta che era finita in ospedale con una ferita lacero-contusa. La sua testimonianza in seconda istanza aveva alleggerito la posizione del padre, ma lei aveva ribadito di non volerlo più vedere.

Ecco la sensazione che la cosa sia sfuggita a tutti: «Al padre che voleva fare il padre secondo criteri inaccettabili per noi. Si era opposto per via legale all'allontanamento della figlia e poi ha compiuto un atto imprevedibile». Alla figlia che quel padre non voleva più vedere. Ai servizi

sociali e al tribunale. «La preoccupazione - ragiona l'avvocato Clementi - causata dal rapimento era fondata. Ma cosa è stato fatto, prima, per aiutare questa famiglia in un percorso di integrazione? È facile dire "padre-padrone" ma, senza mediazione culturale, il risultato è una famiglia lacerata e senza futuro». I tempi per Almas sono molto stretti, «a luglio compirà 18 anni e il tribunale dei minori non potrà più occuparsene. Dove andrà? Che farà?».

Matrimonio combinato? Lo studio dell'avvocato Mauro Diamantini a Senigallia è vicino a un call center e a un kebab. Per questo fra i suoi clienti ci sono gli immigrati. Ha assistito Mahmood Aktar dopo un incidente stradale. «Mi dispiace, so che è una persona per bene. Ha perso la testa e si è rovinato». Diamantini esclude la premeditazione: «Alla fine è tornato a Senigallia, dove lo conosciamo tutti da venti anni». Piuttosto pensa alla disperazione: operaio, era stato licenziato per la crisi. La moglie ha chiuso il negozio di tappeti, che non andava più bene. Avevano lo sfratto dal negozio e da casa. Un integralista che voleva imporre alla figlia un matrimonio combinato? «Escludo il matrimonio, anche perché la figlia - nella causa - non ha mai usato questo argomento. Sono una famiglia mussulmana ma nessuna delle donne, nemmeno la mamma ha mai portato il velo. La bambina più piccola ha ricevuto a scuola un premio per l'integrazione. Mahmood aveva sbagliato a picchiare la figlia, ma lo aveva fatto una sola volta. E per ragioni su cui sarebbero d'accordo anche alcuni padri italiani: non voleva che fumasse, non voleva che facesse tardi, voleva che studiasse». L'avvocato spera che, almeno alla mamma, diano i domiciliari. Altrimenti che ne sarà di quelle due ragazze e di quel ragazzo? ♦

Foggia, squilibrato sequestra una 14enne Dopo 7 ore il blitz dei Nocs e la liberazione

■ C'è stato bisogno di un blitz dei Nocs per liberare una ragazza di 14 anni, tenuta per sette ore sotto sequestro in un negozio di Lucera (Foggia). L'uomo che l'ha tenuta segregata, Massimiliano Credico, 35enne con problemi psichici e noto per un gesto simile commesso in passato, è stato arrestato. A stento l'uomo è sta-

to salvato dalle forze dell'ordine da un tentativo di linciaggio da parte della folla che aveva atteso con ansia il blitz della polizia.

La ragazza è stata poi visitata all'ospedale "Francesco Lastaria" e dimessa con una prognosi di 5 giorni. «Gli esami radiologici - ha detto il direttore sanitario Franco Mezzadri -

hanno dato esito negativo. La giovane ha riportato una ferita sulla fronte, forse provocata dal coltello di cui l'uomo era armato e ha dolore al collo. Ha inoltre due contusioni sul lato sinistro, una sul fianco e l'altra sulla coscia. Ma non ha fratture, e l'elettrocardiogramma è andato bene. È in stato ansioso ma sta reagendo». Per

il questore di Foggia, Bruno D'Agostino, «si è trattato di un blitz straordinario, quando l'uomo ha allontanato per un attimo il coltello dalla gola della ragazza tre nostri uomini sono scattati come un lampo e in meno di due secondi l'hanno disarmato, immobilizzato e hanno messo in salvo la ragazzina». Luciano Zendoli, dirigente del commissariato di Lucera, e Antonio Caricato, capo della Mobile di Foggia, fanno i complimenti alla giovane. «Ha retto molto bene, malgrado le tante ore di tensione, ed è stata veramente brava a non creare problemi e a non mostrare paura». ♦

Br, il gip nega altri 2 arresti Nel mirino incontri tra ex brigatisti a Roma e Milano

Francesco Paladino, 46 anni, romano, attualmente in libertà, e Maurizio Calia, 41 anni, detenuto in Sardegna. Per loro il giudice per le indagini preliminari ha negato l'arresto nell'ambito dell'inchiesta sulle nuove Br.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Ci sono altri indagati appartenenti alla colonna brigatista capeggiata dal romano Luigi Fallico, il capo della rediviva banda armata che era pronta ad accogliere l'eredità degli assassini di Biagi e D'Antona. Sui loro nomi e ruoli ancora trapelano scarse notizie ma intanto si è appreso che per due di loro la procura di Roma aveva chiesto l'arresto, negato invece dal gip, nell'ambito della stessa operazione che ha portato alla cattura, l'altro ieri a Milano, di Costantino Virgilio e Manolo Morlacchi, il figlio di Pierino, fondatore storico delle Br. I due sono Francesco Paladino, 46 anni, romano, attualmente in libertà, noto alla Digos per la sua appartenenza a gruppi antagonisti e con precedenti di polizia e Maurizio Calia, 41 anni, detenuto in Sardegna per reati comuni. I pm hanno annunciato per i mancati arresti un ricorso al Riesame, mentre resta al momento coperta da segreto il proseguo dell'indagine sugli altri appartenenti e fiancheggiatori dell'organizzazione capeggiata da Fallico e di fatto smascherata a giugno scorso, quando fu trovato un arsenale e lo stesso Fallico fu arrestato insieme ad altri quattro, due genovesi, un egiziano residente in Sardegna e un altro romano, Bernardini, abitante a pochi passi dal negozio a Casal Bruciato di cornici di Fallico che era stato trasformato, secondo gli inquirenti, nel quartier generale della banda armata. Appostati dalla parte del retro di quel negozio, in via Gioacchino Facchinetti 107, i poliziotti della Digos non solo hanno documentato gli incontri tra Fallico e Manolo Mor-

lacchi (c'è in particolare una conversazione tra i due del 20 settembre 2008, intercettata attraverso le cими piazzate nella bottega), ma anche un via vai di personaggi più o meno tristemente noti. Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa a giugno dal gip Caivano, ad esempio, viene citato tale Sandro Magliano, soggetto conosciuto dalla Digos, mentre parla di un incontro avuto al quartiere Pigneto di Roma col più famoso Salvatore Ricciardi, condannato all'ergastolo per terrorismo e ammesso dal '95 al lavoro esterno. Un altro ex br che viene visto entrare nel negozio è Giuliano De Roma, arrestato e scarcerato anche lui nel '95, dopo 13 anni di prigionia. E un altro finito nel mirino dei sospetti è Maurizio Fallessi, già militante in unità comuniste combattenti e per questo arrestato nel 2004. Ci sono anche telefonate tra Fallico e Stefania Broccatelli, sorella di Paolo, brigatista detenuto.

Morlacchi e Costantino, che hanno già respinto ogni accusa, saranno interrogati a San Vittore giovedì. Sostengono che i pm non ha alcuna prova, ma oltre al materiale cartaceo e informatico sequestrato dalla Digos restano i contatti, frequenti e documentati, tra gli stessi e gli altri della banda nonché comportamenti che secondo gli inquirenti danno uno spaccato sulle attività del gruppo. In una telefonata del novembre 2007 tra Manolo e un'amica, tale Lisa, Morlacchi ad esempio riferisce di avere appreso da un avvocato che «la Digos lo sta seguendo da diverse settimane». E fatto sta che da lì a qualche giorno mancherà ai soliti appuntamenti milanesi con gli altri arrestati, solitamente fissati al *Freetime Café*, in via Rogoredo e al ristorante *Rogored*, sulla stessa strada.

Apprenderanno poi gli investigatori che Morlacchi incontrerà i suoi compagni brigatisti, a Roma e Milano, mischiati tra la gente in occasione delle presentazioni del suo libro *La fuga in avanti*, un testo che fa l'apologia delle tragiche imprese del padre. ❖



Foto di Ciro Fusco/Ansa

A Napoli festeggiamenti anticamorra

Un brindisi per festeggiare le condanne e gli ergastoli a carico dei sedici esponenti del clan dei Casalesi e lo striscione «Stato 16 - camorra 0» per manifestare il pieno sostegno alla magistratura. È così che Napoli ha voluto ribadire il suo no alla criminalità organizzata. Lo ha fatto con un'iniziativa che si è svolta ieri in piazza del Plebiscito.

In breve

MILANO, STUDENTI DEL «GANDHI» A OLTRANZA SUL TETTO

«Rimarremo qui ad oltranza, fino a che non verranno riaperte le classi previste». Cinque studenti del Liceo Civico Serale Gandhi di Milano sono da lunedì sera sul tetto per protesta contro la chiusura decisa dal Comune.

BOLOGNA, NON VEDE IL TRENO LIBERIANO TRADITO DALLA NEBBIA

È stato investito da un Eurostar nel Bolognese ed è morto poco dopo all'ospedale Maggiore. L'uomo, un liberiano di 40 anni, ha cercato di attraversare i binari e, forse a causa della fitta nebbia, non si è accorto dell'arrivo del treno.

ISCHIA, PICCHETTAMENTO CONTRO DEMOLIZIONE DI EDIFICIO ABUSIVO

Un picchettaggio di cittadini è stato organizzato a presidio di un immobile abusivo di Casamicciola (Ischia) che la Procura Generale di Napoli intende demolire in esecuzione di una sentenza penale passata in giudicato.

ROMA, METRO B: IL CAOS CONTINUA OGGI SCIOPERO SULLE DUE LINEE

Disagi per gli utenti della linea B della metro, che da lunedì sera funziona a regime ridotto. Oggi sciopero di 24 ore dei lavoratori Atac della divisione metro-ferroviario, del coordinamento macchinisti metro Roma e Or.Sa Trasporti Lazio.

Culla

*È nato il piccolo imperatore
Augusto*

*alla mamma Federica Fantozzi, al papà Roberto Brunelli
e al fratellino Vittorio gli auguri più belli e sinceri
e il benvenuto di tutta l'Unità.*



Conversando con... **Nadia Urbinati**

Docente di Teoria politica alla Columbia University

«Sanità, lavoro, istruzione
Ha un futuro la sfida riformista
dopo un anno di Obama»

Foto di Beawiharta/Reuters



Una piccola fan indonesiana di Obama fissa il presidente Usa durante il discorso d'insediamento di un anno fa, attraverso un maxi-schermo all'interno di un hotel di Giacarta



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



«Obama ha dovuto affrontare un anno durissimo mostrando, specie all'inizio del suo mandato, qualche incertezza. Ma nel complesso, ad un anno di distanza si può affermare che non ha tradito le aspettative. In questo primo anno di presidenza, è riuscito ad affermare la sua leadership». A sostenerlo è Nadia Urbinati, titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York.

Un anno di presidenza-Obama. Quale bilancio trarre?

«Se si guardano i sondaggi è indubbio che abbia perso dei consensi. Il picco più basso lo ha toccato quando ha deciso di inviare altri 30mila soldati in Afghanistan. Ironia della sorte, ciò è avvenuto poco dopo aver ricevuto il Nobel per la Pace. Si può dire, paradossalmente, che quel premio lo danneggiò piuttosto che aiutò. Sul piano della politica interna, proprio in quella fase in cui assumeva la decisione sull'Afghanistan, c'erano due grandi questioni sul tappeto...».

Quali?

«La riforma sanitaria e la diminuzione dei posti di lavoro. Anche in questo caso, l'opinione pubblica si è mostrata scontenta perché convinta che Obama pensasse troppo alla riforma sanitaria, quasi fosse la sua ossessione, e troppo poco agli effetti drammatici della crisi economica. In quel momento – autunno 2009 – Obama scontentava sia i repubblicani che quelli del suo partito...».

E poi?

«Superata questa fase critica, il profilo di Obama si è ristabilizzato in alto. Prima di tutto perché la riforma sanitaria ha raggiunto l'obiettivo. Questo è un grande evento perché la riforma sanitaria è il primo grande intervento di politica sociale dai tempi del New Deal rooseveltiano. L'altra cosa che lo ha riscattato è il modo in cui ha reagito al fallito attentato terroristico sul volo Amsterdam-Detroit. In questo frangente, Obama ha dimostrato fermezza, dando prova di una forte capacità di leadership militare oltre che politica e, soprattutto, non è caduto nella trappola dei terroristi...».

Vale a dire?

«Non ha bombardato lo Yemen. Obama ha preso altre misure di prevenzione, puntando a rafforzare il lavoro di intelligence che porterà probabilmente a risultati migliori che non la politica bushiana della rappresaglia militare».

Per tornare alla sfida riformatrice...

«Altro elemento importante sul piano economico è stata la decisione di tassare quelle banche che hanno ricevuto sostanziosi aiuti dallo Stato. Agendo in questo modo, Obama ha dato un segnale importante perché si è rivolto a quei settori dell'economia che so-

no più responsabili della crisi. E al tempo stesso ha interagito con una opinione pubblica americana fortemente critica nei confronti delle "sanguisughe" finanziarie. In questo caso, si può dire che Obama ha esercitato una sorta di "populismo temperato". Infine, c'è la catastrofe di Haiti...».

Come rientra Haiti nella «sfida riformatrice»?

«Se ricordiamo la politica disastrosa di Bush nel far fronte agli effetti dell'uragano Katrina, Obama su Haiti ha inferto uno schiaffo a quella politica. Ha operato in maniera opposta a Bush: tempestività, grandi aiuti in uomini e mezzi, immediata conferenza stampa laddove Bush per giorni è stato silente e latitante. Non va sottovalutato questo aspetto – la reazione a una calamità naturale – perché Katrina è stata la buccia di banana di Bush. Gli americani non gli hanno mai perdonato le sue incertezze, i ritardi colpevoli...».

Un altro fronte caldo è quello dell'istruzione.

«Assieme alla sanità e al lavoro, l'istruzione è l'altro pilastro del riformismo obamiano. Obama ne ha colto l'importanza strategica, soprattutto per ciò che concerne la riqualificazione della scuola pubblica, ridotta in diverse zone dell'America in uno stato pietoso. Siamo però ancora allo stato dell'enun-

ciamento del problema, che Obama deve ora affrontare con la stessa determinazione che ha messo sulla riforma sanitaria. E lo stesso discorso vale sul lavoro».

Un anno dopo l'ingresso alla Casa Bianca. Il Cambiamento

promesso da Obama è rimasto nel libro dei sogni?

«Una premessa è d'obbligo: Obama non è mai stato un radicale, anche in campagna elettorale ha mostrato i tratti di un riformatore moderato, convinto dell'importanza di ricercare la più ampia convergenza possibile. Il profilo di Obama è quello di un politico reattivo, diplomatico, rispettoso degli avversari. In questo primo anno alla Casa Bianca, ha confermato di non essere un presidente radicale ma disposto al dialogo. La sua intuizione vincente è stata l'aver capito che la gente ha bisogno di credere, di avere un atteggiamento positivo. Nonostante la crisi. Obama ha affrontato un anno durissimo, chiamato a fronteggiare una grave crisi economica e una persistente minaccia terroristica. Il suo operato è fatto di luci e ombre, ma nel complesso si può dire che non ha tradito le aspettative. Soprattutto, è riuscito

to ad affermare la sua leadership, mantenendo le due identità: quella di leader politico, e quella di capo di governo. Obama ha realizzato quanto sia importante la presenza politica del presidente, il mostrarsi un leader e non soltanto un amministratore dello Stato. Agendo su questi due piani, Obama ha dato alla politica dei Democratici una nuova identità, riuscendo a tenere assieme l'anima più radicale e quella più moderata». **Mentre stiamo parlando, in Massachusetts si**

vota per le elezioni suppletive che dovranno stabilire il successore al Senato dello scomparso Ted Kennedy. Che peso ha questo voto per Obama?

«Un peso importante. Per le sue ricadute politiche e per la forte valenza simbolica. Se Obama perde, in Senato non avrà il numero di senatori indispensabile per continuare la sua politica senza incorrere nell'ostruzionismo dei repubblicani. Va peraltro rilevato che il candidato repubblicano, Scott Brown, non solo è tra i più tenaci avversari della riforma sanitaria ma si è anche detto contrario alla tassa sugli istituti bancari ventilata da Obama. Oltretutto non vincere in Massachusetts - e le notizie che cominciano aggiungere non inducono all'ottimismo - significa anche interrompere una lunga tradizione democratica in quello Stato, lo Stato dei Kennedy. Sarebbe una sconfitta che andrebbe oltre i numeri per assumere una fortissima valenza simbolica. Sarebbe perdere in una roccaforte democratica. ♦

CBS, OBAMA È AL 50% DI POPOLARITÀ

Meglio di Regan, peggio degli altri presidenti. Il tasso di popolarità del presidente Usa, Barack Obama, tocca il 50%. Appena eletto era al 62%. La settimana scorsa il dato era ancora più basso: è risalito dopo la risposta al terremoto di Haiti.

Il test del Massachusetts Il seggio che fu di Ted Kennedy e il destino della riforma sanitaria

La rimonta in extremis dei repubblicani nel Massachusetts di Ted Kennedy ha messo a rischio la riforma della sanità che per decenni era stato il cavallo di battaglia del vecchio senatore e ora della Casa Bianca. Punto dolente, i nove punti di vantaggio che separavano, a poche ore dalla chiusura delle urne, il candidato repubblicano Scott Brown dalla sfidante democratica Martha Oakley, a inizio corsa la superfavorita. Se in Senato i democratici dovessero perdere la maggioranza che impedisce l'ostruzionismo, l'unico modo per salvare la riforma sanitaria sarebbe quello di far votare alla Camera una versione «fotocopia» del testo del Senato. «Meglio che niente», ammette il capo della maggioranza alla Camera Steny Hoyer.

Intanto si guarda alle urne. A Boston si è votato sotto la neve, con un'affluenza relativamente alta per una elezione americana. Lo stato di Boston sembra molto meno democratico e certamente meno progressista di quanto i Kennedy avevano autorizzato a credere. Sarebbe un paradosso che sia proprio lì, con gli eredi del clan che hanno dato forfait al mestiere di famiglia, si areni il sogno di Ted, il vecchio leone democratico che spinse due anni fa Obama verso la Casa Bianca.



→ **Aerei dal North Carolina** sganciano aiuti nelle località ancora non raggiunte dai soccorsi

→ **Pace fatta** tra Stati Uniti e Francia sulle modalità dell'intervento. Berlusconi invia Bertolaso

Militari Usa nelle strade di Haiti L'acqua arriva con il paracadute

Aerei Usa partiti dalla North Carolina paracadutano acqua e cibo su Haiti, aggirando il blocco infernale dell'aeroporto dell'isola. Militari Usa nelle strade dell'isola. Il presidente Preval: «Serve un coordinamento».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Quando gli elicotteri Usa atterrano nel prato davanti alle rovine del palazzo presidenziale si raduna una folla speranzosa. Ma a bordo non ci sono aiuti, solo militari americani che prendono il controllo della zona e del vicino ospedale.

È la prima apparizione di divise a stelle e strisce nel centro di Port-au-Prince, l'inizio di quell'operazione che il presidente Obama ha ribadito essere essenzialmente umanitaria. «In tempi di crisi gli Stati Uniti fanno un passo avanti e danno una mano. Questo è ciò che siamo, questo è ciò che facciamo». Nessuna occupazione strisciante, questo è il messaggio. Gli Stati Uniti collaborano con l'Onu e con gli altri Paesi.

Archiviati i malumori sulla gestione dell'aeroporto e sullo status della presenza militare americana ad Haiti. La Francia, che aveva molto sofferto l'attivismo statunitense, ha liquidato le tensioni come un fatto

d'ordinaria amministrazione, date le circostanze. Obama ha telefonato al presidente brasiliano Lula: si lavorerà insieme. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso l'invio di 3500 tra poliziotti e caschi blu, in aggiunta ai 9000 già presenti sull'isola. Tanto i responsabili delle Nazioni Unite che i militari Usa minimizzano sul rischio sicurezza. Come dire che quella ad Haiti non avrà le caratteristiche di una missione militare.

«SERVE COORDINAMENTO»

Allo scadere della prima settimana dal sisma, il presidente haitiano René Preval ritrova la parola e chiede uno sforzo a tutti. Verrà creata

una struttura che faccia da ponte tra governo locale, Onu e organizzazioni umanitarie - Berlusconi ieri ha annunciato l'invio ad Haiti dell'onni-presente Bertolaso, per vedere come si può dare una mano.

Il presidente haitiano ragiona sul lungo termine. Ma è nell'immediato che l'emergenza si fa sentire in tutta la sua drammaticità. I militari Usa hanno cominciato a distribuire acqua e cibo lanciandoli dall'alto, dopo che nei giorni scorsi questa possibilità era stata accantonata per il rischio di scatenare risse e incidenti a terra, per l'accaparramento delle scorte. La situazione è talmente drammatica che si è deciso di corre-



Emergenza continua
A sinistra, bambini feriti
medicati in un ospedale da
campo: per molti di loro i



alcova che
siano 250.000 i feriti.
A destra, l'attesa degli aiuti



Maxine, 23 anni sepolta viva per 6 giorni e salvata dagli sms

Salvata dagli sms mandati con il cellulare. Maxine Fallon, una studentessa di 23 anni, è stata estratta viva dalle macerie dell'università di Port-au-Prince. Le ricerche sono state riprese quando i soccorritori hanno avuto notizia di sms inviati da sotto alle macerie.

Maxine è rimasta tutto questo tempo senza acqua né cibo, costretta in posizione fetale, senza potersi muovere. Ha gridato quanto ha potuto e quando intorno a lei ha sentito l'odore della morte, ha cominciato a pensare che non sarebbe mai uscita dalle macerie. Lunedì scorso, quando in Italia era notte, una squadra di soccorso argentina è riuscita a raggiungerla. Maxine è disidratata ma in buone condizioni, ce la farà.

Per tutto questo tempo sua sorella è andata ogni giorno sulle macerie dell'università, sperando di sentire la sua voce. Non poteva credere che fosse morta. Ed ha avuto ragione. ❖

re il rischio, aggirando il groviglio logistico che si è creato all'aeroporto di Port-au-Prince: un buco stipato di aiuti che non si riesce a far arrivare altrove. Ieri sono stati distribuiti da aerei partiti direttamente dal North Carolina 15.000 litri d'acqua e 14.000 pasti pronti, razioni militari ognuna delle quali è considerata sufficiente per nutrire due persone. Si cercherà, per quanto possibile, di continuare i lanci in zone rese sicure dai militari a terra, raggiungendo aree anche al di fuori della capitale.

RISCHIO TETANO E COLERA

Finora, secondo il Pam, sono state raggiunte con aiuti alimentari circa 270.000 persone, le necessità però superano di gran lunga questa cifra. Per le strade di Port-au-Prince è comparso qualche venditore ambulante, che offre frutta e vegetali freschi, ma i prezzi sono proibitivi per la stragrande maggioranza della popolazione. E la sete resta l'emergenza più grande: la gente beve acqua non sanitizzata, con il rischio di diffondersi di epidemie.

Negli ospedali da campo si lavora incessantemente, spesso «senza anestesia, disinfettando gli strumenti con la vodka» - come ha testimoniato l'inviato speciale dell'Onu ad Haiti, Bill Clinton. Si stima che i feriti

siano 250.000. L'intervento più frequente è l'amputazione: vengono tagliate gambe e braccia fratturate, che si sarebbero potute salvare con antibiotici e un intervento più tempestivo, prima che insorgessero la cancrena o infezioni devastanti. «C'è il rischio del colera e del tetano - dice Margaret Aguirre, dell'International Medical Corps - c'è un bisogno urgente di unità mediche mobi-

CARABINIERI PER L'ONU

L'Italia ha messo a disposizione delle Nazioni Unite 115 carabinieri, pronti a partire per Haiti. Il loro compito sarà di contribuire al mantenimento dell'ordine e della sicurezza sull'isola.

li». Si teme anche per il possibile diffondersi di meningite e morbillo.

Finora sono state salvate dalle macerie 90 persone, una bambina di 18 mesi e una studentessa nelle ultime ore, e le speranze di trovare altri sopravvissuti non sono del tutto abbandonate. Anche per 5 italiani non ancora rintracciati: almeno due di loro potrebbero aver lasciato l'isola prima del sisma. ❖

LA TESTIMONIANZA

Servono farmaci. Qui la gente sta morendo

Oggi abbiamo realizzato per la prima volta una dialisi, nell'unica struttura dell'isola che ha l'attrezzatura per farlo. Finora abbiamo messo in piedi due ospedali, facciamo chirurgia d'emergenza e ostetricia. Giorno e notte. Stiamo cercando di stabilizzare le centinaia di pazienti che arrivano. Per oggi dovrebbe essere in funzione un altro ospedale.

Una delle principali emergenze è la necessità di interventi chirurgici immediati, sono centinaia le persone ferite in attesa di essere operate e se non si fa presto rischiano la vita. Finora abbiamo praticato decine di amputazioni. Anche i parti presentano rischi altissimi: in un paese dove il tasso di mortalità per parto è elevatissimo, far partorire in simili condizioni è estremamente pericoloso, al di là degli effetti causati dal terremoto.

Da qualche giorno abbiamo iniziato ad uscire dalla città, andando anche nelle zone rurali dove le richieste di aiuto sono disperate. Nella capitale continua a mancare l'acqua, le condutture sono rotte, le banche non aprono, le persone sono senza soldi. La tensione è palpabile. Il vero problema a Port au

Prince al momento è soprattutto logistico. Non riusciamo a far atterrare i nostri aerei, ieri sera abbiamo ricevuto l'ennesimo stop. Credo sia il quarto. Le ragioni? Non le sappiamo, eppure è da giorni che prepariamo tutti i documenti necessari per il loro atterraggio. Ma sistematicamente ci viene detto che non possono atterrare.

La cosa drammatica è che siamo agli sgoccioli con le scorte di medicinali. Cominciano a scarseggiare. Questo significa che se non riusciamo a far atterrare gli aerei, dobbiamo organizzare un trasporto via terra degli aiuti, il che non è facile. Intanto perché servono camion, e non è semplice trovarli, il materiale medico dovrebbe poi arrivare via terra dalla Repubblica Dominicana, con tempi lunghissimi. Un ritardo che comporterebbe sofferenze inimmaginabili per chi da giorni è in attesa di un'operazione con ferite aperte e dolori lancinanti. Per ora ci stiamo servendo di due elicotteri, ma non bastano. I medicinali servono subito, qui la gente sta morendo.

STEFANO ZANNINI

Capo missione di Medici senza Frontiere - Haiti

→ **Via dalle sale** il film di Cameron, record di incassi anche in Oriente, a favore del kolossal cinese
→ **Violata la posta su Gmail** denunciano i giornalisti stranieri. È polemica tra Pechino e Google

Cina, guerra tra colossi: Confucio contro Avatar

Un po' per ragioni commerciali, un po' per quelle politiche: Pechino cancella il pluripremiato film di Cameron da centinaia di sale per favorire il «cine polpettone» nazionale. Mentre prosegue la guerra con Google.

U.D.G.
ROMA

Confucio contro Avatar. Pechino contro Google. Il Gigante cinese alla guerra dello schermo, e di Internet. La Cina ha deciso di bloccare le proiezioni della versione su pellicola normale, in due dimensioni (2D), del film *Avatar* nonostante il grande successo che sta riscuotendo presso il pubblico in tutta la Cina. Lo afferma la stampa cinese. La versione tridimensionale (3D)

Resta solo nelle sale 3D
Via da oltre 1.600 sale resterà solo nelle 500 dotate di 3D e 3D Imax

e quella 3D su schermi Imax, continueranno ad essere proiettate. Secondo il tam-tam su Internet, la principale piattaforma di espressione dell'opinione pubblica cinese, la decisione è stata presa per ragioni sia commerciali che politiche.

GUERRA DELLO SCHERMO

Da un lato, affermano i blogger, *Avatar* è considerato «pericoloso» per il suo contenuto e dall'altro è necessario dare ossigeno all'industria cinematografica cinese ed in particolare alla biografia «politicamente corretta» del filosofo Confu-

cio messa in scena dal regista Hu Mei. Il quotidiano *Apple Daily*, di Hong Kong, sostiene che la direttiva è venuta direttamente dal Dipartimento Centrale di Propaganda del Partito Comunista Cinese. Secondo il quotidiano *China Daily*, in tutta la Cina, il pluripremiato film di James Cameron cederà il passo a *Confucio* in oltre 1.600 sale, mentre quelle dotate di 3D e di 3D Imax, che sono circa 700, continueranno a proiettarlo.

Avatar racconta la storia della popolazione originaria del pianeta Pandora che si batte contro i colonizzatori terrestri, venuti per impadronirsi con la forza delle sue risorse naturali. Nella vicenda - è l'interpretazione di molti blogger - si potrebbe vedere un riferimento alle minoranze etniche della Cina, i tibetani e gli uighuri, o anche alle requisizioni forzate di terre nelle campagne e di vecchie case di abitazione nelle città, che vengono demolite per far posto ai centri commerciali e ai complessi residenziali di lusso, settore trainante del miracolo economico cinese.

INTERNET VIGILATA

Caselle di posta elettronica di Gmail (il servizio email di Google) di giornalisti stranieri che lavorano in Cina sono state violate. A riferirlo è una associazione professionale di giornalisti con base a Pechino, il «Foreign Correspondents' Club of China» (Fccc, Club cinese dei corrispondenti esteri). «I corrispondenti stranieri di diversi uffici a Pechino hanno scoperto di recente che le loro caselle Gmail erano state violate. Le loro email sono state inviate a un indirizzo elettronico sconosciuto» ha scritto il FCCC sul suo sito. L'associazione «ricorda a tutti i membri che i



Una sala cinematografica affigge i manifesti del film «Confucio» nel Fujian

GRECIA

Le nuove norme per immigrati. Prima i diritti, poi il rigore

Il premier greco Giorgio Papandreou ha annunciato cambiamenti nel meccanismo di concessione dell'asilo politico nel quadro di una nuova strategia per l'integrazione degli immigrati che prevede anche «tolleranza zero» verso illegalità e crimine. L'annuncio del premier segue il varo di un progetto di legge governativo che prevede il diritto di cittadinanza agli immigrati di seconda generazione e il voto agli stranieri che vivono e lavorano regolarmente da almeno cinque anni in Grecia.

Dopo un incontro ad Atene con l'Alto

commissario per i rifugiati dell'Onu Antonio Gutierrez, Papandreou ha affermato di voler riformare il sistema di concessione dell'asilo politico, perché sia in linea con la Convenzione di Ginevra e con il diritto europeo: sarà un ufficio indipendente a esaminare le richieste di asilo. Papandreou, e il ministro degli interni Chrisochoidis, hanno tuttavia avvertito che la Grecia intende controllare il flusso di clandestini attraverso una stretta collaborazione con le organizzazioni internazionali e i paesi confinanti, una rafforzata sorveglianza alle frontiere e una «tolleranza zero» per illegalità e crimine, in particolare il traffico di esseri umani. Gutierrez ha dichiarato che la Grecia deve avere il pieno appoggio dell'Europa.

Foto di Liu Tao/Ansa-Epa

GIAPPONE

Pallottole e scandali sui finanziamenti per il Pd e Ozawa

■ Due buste con pallottole e messaggio sono state recapitate alle sedi del DpJ e della televisione privata Asahi. La busta inviata al Partito Democratico è indirizzata a Ozawa, da giorni sulla graticola per l'indagine giudiziaria sulle fonti di finanziamento del partito, accusato di aver fatto operazioni finanziarie e investimenti con denaro non dichiarato al fisco. Solo dopo l'arresto di tre ex collaboratori (di cui uno parlamentare) si è detto disponibile a collaborare con gli inquirenti. Intanto scendono i consensi dei democratici: il premier Hatoyama non prenderà provvedimenti su Ozawa prima che l'inchiesta non sia finita.

giornalisti i Cina sono stati oggetto di attacchi mirati di hacker nel corso degli ultimi due anni».

BOTTA E RISPOSTA

La «guerra virtuale» non conosce compromessi. Botta e risposta tra Pechino e la Silicon Valley: nel giorno in cui il governo cinese intima a Google, menzionandola esplicitamente, di rispettare le leggi e le consuetudini cinesi, il colosso informatico americano annuncia di rinviare, a data da definirsi, il lancio del nuovo telefono cellulare in Cina. «Le aziende straniere in Cina devono rispettare le leggi e le norme cinesi, rispettare le consuetudini e le tradizioni e assumersi le relative responsabilità sociali; natural-

Google ribatte

Rinviato l'annuncio lancio del telefonino di nuova generazione

mente Google non fa eccezione», ha dichiarato ieri il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Ma Zhaoxu, chiudendo la porta a qualsiasi ipotesi di compromesso. Poco dopo ed ecco il portavoce di Google a Pechino, Marsha Wang, precisare che il lancio del cellulare, previsto per oggi, è stato posticipato a data da definire. Una settimana fa il principale motore di ricerca al mondo aveva minacciato di abbandonare la Cina a causa degli attacchi informatici e della censura. ♦

«La corruzione è il cancro dell'Afghanistan» Il rapporto Onu

■ Per gli afghani la corruzione è «il male peggiore». È la conclusione del nuovo rapporto dell'Unodc, l'Ufficio dell'Onu contro la Droga e il Crimine. Il 59% degli afghani ritiene che la quotidiana richiesta di tangenti «da parte delle autorità» è una preoccupazione più grande dell'insicurezza (54%) o della disoccupazione (52%). Tutti ammettono che «è impossibile ottenere un servizio pubblico in Afghanistan senza pagare una mazzetta», sostiene il Direttore esecutivo, Antonio Maria Costa. Il rapporto si basa su un campione assai vasto con 7.600 interviste in 12 province e oltre 1.600 villaggi in zone urbane e rurali fatte tra l'autunno 2008 e l'autunno 2009.

Un afghano su due dichiara di avere dovuto pagare almeno un pizzo a un pubblico ufficiale all'anno. Più della metà delle volte (56%), la richiesta di pagamenti sottobanco è stata fatta dall'incaricato del servizio. Nella maggior parte dei casi

Il peso delle tangenti 2.5 milioni di dollari Tutti coinvolti: polizia giudici, governo...

(3/4), i baksheesh, le mance, sono pagate in contanti. La tangente media è 160 dollari (il reddito medio pro-capite è di 425 dollari l'anno). «La corruzione è una tassa esorbitante estorta ad una popolazione tra le più povere al mondo», dice Costa; e nell'ultimo anno si stima sia costata agli afghani 2,5 miliardi di dollari, come un quarto del Pil. E come l'industria della droga.

I maggiori trasgressori sono i garanti della legge: il 25% delle tangenti va a polizia e funzionari locali, il 10-20% a giudici, procuratori e magistrati, governo. Agli afghani è stata chiesta una tangente il 40% delle volte che sono entrati in contatto con le istituzioni. Quasi nessuno fa ricorso, appena il 9%. Ong e organizzazioni internazionali non sfuggono alle stesse critiche.

Unica cura la corruzione «recuperare una provincia dopo l'altra, un distretto dopo l'altro, allo stato di diritto e alla cultura del buon governo», dice Costa. La comunità internazionale può aiutare, facendo della Conferenza di Londra sull'Afghanistan (28 gennaio) in uno sforzo contro la disonestà pubblica in un Paese stremato da violenza e povertà. ♦

Un Sinodo per fermare la fuga dei cristiani dal Medio Oriente

Contrastate il continuo esodo dei cristiani dal Medio Oriente, sarà al centro del prossimo Sinodo speciale dei vescovi. Ieri presentati in Vaticano i «Lineamenta». Al centro il rapporto con l'islam e il conflitto israelo-palestinese.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Fermare l'esodo dei cristiani dal Medio Oriente. Ridare loro forza, motivazione e coraggio, recuperare il senso della loro presenza. Favorire la pace e il dialogo tra le religioni e le genti. Dall'Iraq alla Turchia, dal Libano all'Egitto, alla Siria, terre dalle antichissime e ricche tradizioni, le comunità cristiane sono ridotte a minoranze - non più di 17 milioni di persone - spesso in fuga per sfuggire ai conflitti, all'instabilità politica e sociale, alle difficoltà economiche, quando non proprio alle violenze di un fondamentalismo islamico che finisce per colpire anche le stesse comunità islamiche. Pesano il conflitto israelo-palestinese, la guerra in Iraq e la precarietà politica in Libano, paese dove è ancora significativa - anche se molto divisa - la presenza cristiana. In molti casi proclamarsi cristiani, praticare le libertà religiose e di culto, comportano il rischio dell'esclusione sociale o ancora peggio, dell'incolumità fisica.

Sono queste le ragioni che hanno spinto Benedetto XVI a proclamare per il prossimo ottobre il Sinodo speciale sulla Chiesa cattolica nel Medio Oriente. Ieri in Vaticano il segretario generale del Sinodo, monsignor Eterovic ne ha presentato i «Lineamenta», il documento che ne raccoglie le linee guida su cui si svilupperà la discussione. Un documento che ha al centro il difficile rapporto con il mondo islamico.

Se Eterovic esclude si possa parlare di vera e propria «persecuzione» dei cristiani, perché non vi sarebbero azioni di questo tipo da parte degli Stati, non nasconde il clima di violenza che subiscono i cristiani. I rapporti che sono «più o meno spesso, difficili, soprattutto per il fatto che i musulmani generalmente non fanno distinzione tra religione e politica, il che mette i cristiani nella situazione delicata di non-cittadini». Una diffidenza da superare. Come pure l'identificazione tra cristianesimo ed Occidente. Il documento, quindi, invita a «lavorare, con spirito d'amore e lealtà, per creare un'uguaglianza totale

tra i cittadini a tutti i livelli», anche nelle «difficoltà quotidiane».

È uno dei nodi al centro della riflessione. «Nell'Islam non c'è laicità - si osserva nei Lineamenta - ad eccezione della Turchia». «Alcuni Paesi sono Stati islamici dove la shariah è applicata non soltanto nella vita privata, ma anche in quella sociale, anche per i non musulmani. Questo è sempre discriminatorio e, pertanto, contrario ai diritti dell'uomo». Infine, «con la crescita dell'integralismo islamico, aumentano un po' ovunque gli attacchi contro i cristiani». Cresce, però, anche una reazione islamica al fondamentalismo.

TERRA SANTA E EBRAISMO

Una particolare attenzione è dedicata alla Terra santa e al rapporto con l'ebraismo e al conflitto israelo-palestinese. Il documento denuncia come causa fondamentale delle tensioni nell'area mediorientale l'occupazione israeliana dei territori palestinesi, libanesi e della Siria. Osserva come i cristiani possono avere un ruolo per far cadere «il muro di paura, diffidenza e odio» tra ebrei e palestinesi e svolgere una funzione di pace nella giustizia. «La violenza è nelle mani del forte ma anche del debole, che, per liberarsi, può ugualmente ricorrere alla violenza». Entrambe sono da condannare. ♦

ISRAELE

Da Addis Abeba a Tel Aviv. Il ritorno dei Falashmura

■ Dopo una sospensione di due anni, 81 membri della setta dei Falashmura sono immigrati dall'Etiopia in Israele, altri 600 arriveranno nei prossimi mesi. I Falashmura sono ebrei obbligati a convertirsi al cristianesimo. Ma le loro origini ebraiche sono state riconosciute da importanti rabbini. Nel frattempo sono tornati all'ebraismo.

Ad Addis Abeba sono in attesa di immigrare in Israele altri 7.800 Falashmura. Di essi circa 1.000 hanno già ottenuto i permessi. E si prevede che quest'anno altre migliaia di loro saranno autorizzate a tornare. Negli anni Novanta Israele ha organizzato due ponti aerei per far immigrare decine di migliaia di ebrei Falasha («Beita Israel»). Oggi in Israele vivono 120 mila ebrei di origine etiopica.

→ **Il suo soprannome** è «la moglie del gangster». Il marito sarebbe legato alla criminalità organizzata
→ **Critiche dal Ppe** alla baronessa Ashton, ministro degli esteri: avrebbe dovuto andare a Haiti

Ue, come Buttiglione si ritira la candidata bulgara

Dopo tre mesi di polemiche la candidata al posto di commissario europeo agli atti umanitari ha gettato la spugna. La sostituisce la vice presidente della Banca mondiale Kristalina Georgieva.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

Niente da fare per Rumiana Jeleva. Di fronte alle critiche di incompetenza e alle accuse di poca trasparenza del Parlamento europeo la candidata bulgara per il posto di commissario Ue agli Aiuti umanitari ha dovuto ritirarsi, per evitare il rischio di una sonora bocciatura dell'intera Commissione.

La decisione è stata resa pubblica ieri ed è stata comunicata con una lettera al premier bulgaro Boyko Borisov, che ha accettato la scelta ma ha respinto le dimissioni da ministro degli Esteri. Jeleva «non ha di cosa vergognarsi», ha dichiarato Borisov, che comunque si è affrettato ad indicare la nuova candidata bulgara per l'Esecutivo Ue, l'attuale vicepresidente della Banca Mondiale Kristalina Georgieva.

In imbarazzo il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, che ha messo insieme la squa-

dra dei commissari in accordo con i Governi e che ieri si è limitato a prendere atto della «decisione per motivi personali».

UN PASTICCIO BIS

Si tratta della ripetizione del pasticcio che nel 2004 aveva portato al ritiro di Rocco Buttiglione dalla candidatura a commissario. Barroso, già criticato per la sua accondiscendenza verso le cancellerie, diventa così l'unico presidente della storia a vedersi respingere due commissari. Questo era «un risultato inevitabile quanto prevedibile», ha commentato il capo degli eurodeputati Socialisti e Democratici, Martin Schulz.

Ieri la commissione Sviluppo dell'

Le accuse

Avrebbe mentito sul conflitto d'interesse e sui suoi affari

Europarlamento avrebbe dovuto esprimersi sull'adeguatezza della candidata bulgara.

La Jeleva era stata accusata di aver mentito nella dichiarazione di interessi e di aver mantenuto un ruolo nella sua società «Global Consult» fino al 2009. Nei giorni scorsi sia Barroso che il premier bulgaro Borisov avevano prudentemente



Rumiana Jeleva la commissaria designata alla Cooperazione si è ritirata

Foto Ansa-Epa

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

20/01/2000

20/01/2010

A dieci anni dalla scomparsa di

MARIO DE SANCTIS

la moglie Civita, e i figli Francesca, Bruno e Roberta lo ricordano con grande affetto.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

sottolineato che solo lei è responsabile della veridicità delle sue dichiarazioni.

LE MENZOGNE SULLE PROPRIETÀ

Inoltre a suscitare «seri dubbi» agli europarlamentari Socialisti e Democratici, Verdi e Liberali erano stati gli affari poco chiari del marito, il banchiere Krasimir Jelev, accusato di avere legami con la criminalità organizzata, che erano valsi alla candidata quarantenne il soprannome di «moglie del gangster», oltre all'incompetenza dimostrata nell'audizione. Una campagna «che è andata avanti per tre mesi», si è lamentata Jeleva nella lettera di dimissioni, «devo sottolineare con amarezza che la discussione sulle accuse contro di me, le bugie e il conflitto di interessi hanno dominato l'audizione del 12 gennaio».

Il suo ritiro è anche una sconfitta per i conservatori, che da soli hanno tentato fino all'ultimo di difendere la candidata bulgara. «L'hanno accusata senza prove», ha commentato il presidente del Ppe, Joseph Daul, esprimendo «rammarico per la decisione a livello po-

CANNABIS, SOLO UNA MULTA

In Svizzera il consumo di cannabis potrebbe essere punito solo con una multa, senza procedimento penale. È la decisione della commissione Sanità del Senato. La parola alla Camera.

litico, ma anche la sua comprensione a livello personale».

Daul ha anche colto l'occasione per criticare l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, la laburista britannica Catherine Ashton, per non essersi recata da Haiti nel fine settimana.

Secondo il capo delegazione dell'Italia dei Valori a Strasburgo, Niccolò Rinaldi, il ritiro della Jeleva è «una vittoria importante per tutto il Parlamento europeo, perché è nell'interesse di tutti i cittadini europei che chi dovrà gestire crisi umanitarie come quelle di Haiti abbia un percorso cristallino e di assoluta affidabilità».

In ogni caso il rimpasto forzato della nuova Commissione ha fatto anche slittare il calendario. In programma una nuova audizione il 3 febbraio per la candidata bulgara Georgieva, mentre è stato rimandato dal 26 gennaio al 9 febbraio il voto di approvazione definitivo dell'Esecutivo comunitario. ♦

Brevi

RUSSIA

A rischio il lago Baikal, riapre la cartiera dei veleni

È il più antico e il più profondo lago del mondo, un quinto delle riserve d'acqua dolce: il premier russo Vladimir Putin ha decretato che lo stabilimento di cellulosa dell'oligarca Oleg Deripaka, bloccato nel 2008 perché inquinante, può riprendere la sua attività. Greenpeace chiederà chiedere al leader del Cremlino Dmitri Medvedev di revocare la decisione del premier.

GERMANIA

Sono nuovi, ma restaurarli costerà 70 milioni

Gli edifici del governo e del Parlamento tedeschi zoppina per i difetti di costruzione. Il palazzo della Cancelleria si allaga quando piove. 36,5 milioni sono destinati al ministero dei Trasporti, la cui costruzione è costata 45 milioni. Il palazzo Paul-Loube, sede di molti membri del Bundestag, è in ristrutturazione. E la cupola di vetro e acciaio del Parlamento, con le sue 1.200 tonnellate, si è abbassata: serviranno altri 23 milioni di euro.

NIGERIA

192 morti negli scontri tra cristiani e musulmani

La moschea di Jos ad Abuja ha almeno 192 cadaveri di persone uccise durante gli scontri tra cristiani e musulmani. «Abbiamo ricevuto 152 corpi in mattinata e 36 nel pomeriggio» dice il capo della moschea, Balarabe Dawud. I feriti sono 800, una novantina in gravi condizioni. Incidenti sono scoppiati anche nella vicina Bukuru, dove sono morte almeno tre persone e 39 sono i feriti.

RUSSIA

San Pietroburgo celebra Umberto Nobile

Ingegnere ed esploratore, due volte conquistatore del Polo Nord nel 1926 con il dirigibile «Norge» e nel 1928 con il dirigibile «Italia». Per il 125esimo della nascita a bordo del rompighiaccio «Krassin» ne parleranno il console italiano e i responsabili dell'azienda aeronautica russa diretta dal Generale Nobile per 5 anni: in videoconferenza la figlia e i nipoti dell'esploratore, Maria, Umberto, Carla. Organizza il «club degli amici del Krassin», il rompighiaccio oggi museo, che il 12 luglio 1928 raggiunse e salvò i superstiti della «Tenda rossa».

Iran, Khamenei contro Khatami: si schiereremo con noi

La Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei, ha chiesto al popolo di partecipare «con tutta la sua forza e saggiamente» alle manifestazioni per l'anniversario della rivoluzione, l'11 febbraio, per sconfiggere i complotti del «nemico che cerca di creare instabilità». Appello lanciato proprio mentre tra l'opposizione circola l'ipotesi di tornare a scendere in piazza in quel giorno.

Khamenei ha invitato tutti i personaggi di primo piano della Repubblica islamica «a prendere una posizione trasparente ed evitare le ambiguità, perché di questo c'è bisogno nei momenti di sedizione». L'allusione è trasparente: la Guida suprema si rivolge senza nominarlo all'ex presidente pragmatico Akbar Hashemi Rafsanjani, che negli ultimi mesi ha criticato la repressione delle proteste di piazza, evitando di prendere apertamente posizione per l'opposizione. Rafsanjani è presidente del

Consiglio per gli interessi dello Stato, organo di arbitrato fra diverse istituzioni, e dell'Assemblea degli Esperti, che elegge, consiglia e, in casi estremi, può rimuovere la Guida suprema. «Chi fa parte del sistema - avverte Khamenei - deve chiarire qual è la sua posizione, e se la manterrà di fronte al nemico».

Da parte sua, però l'ex presidente riformista, Mohammad Khatami, ha difeso il diritto dell'opposizione a manifestare pacificamente, accusando esponenti del governo di «dire menzogne». Khatami ha ricevuto alcuni oppositori arrestati nelle proteste dei mesi scorsi e poi rilasciati. Altre centinaia di manifestanti ed esponenti riformisti sono stati arrestati nelle proteste 27 dicembre e 5 sono a giudizio della Corte rivoluzionaria di Teheran per rispondere dell'accusa di «Moharebeh», «guerra contro Dio», imputazione che può portare alla condanna a morte. ♦



Centro di coordinamento MSF a Port-au-Prince trasformato in un ospedale di fortuna.

Medici Senza Frontiere lancia un appello urgente di raccolta fondi per fronteggiare gli enormi bisogni della popolazione haitiana.

Il 12 Gennaio un terremoto di magnitudo 7.0 ha devastato Haiti. Migliaia di persone sono morte o disperse. Case e ospedali sono stati rasi al suolo.

MSF lavora ad Haiti dal 1991 con progetti di assistenza sanitaria di base gratuita e cure materne-infantili e gestisce 3 ospedali che sono stati gravemente danneggiati. **Gli operatori di Medici Senza Frontiere sono intervenuti immediatamente operando in strutture di fortuna e curando 1.000 feriti nelle prime 24 ore.** Migliaia di vittime continuano ad arrivare nei nostri centri e nelle tende allestite per l'emergenza.

La situazione è grave: occorrono farmaci, materiali di primo soccorso, ripari, acqua potabile e personale sanitario specializzato.

Fai subito una donazione.

- ▶ Carta di credito telefonando al numero verde 800.99.66.55 oppure on line www.medicisenzafrontiere.it
 - ▶ Bonifico Bancario sul c/cn. 000000115000 della Banca Popolare Etica IBAN: IT5800501803200000000115000
 - ▶ Conto corrente postale n.87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus
- CAUSALE: TERREMOTO HAITI**



→ **Una circolare della Gelmini** impone la riduzione ad elementari e medie dei servizi di pulizia
→ **Il taglio** riguarda il 25% delle attività. Contro la direttiva Cgil, Cisl, Uil cercano un confronto

Aule più sporche per tutti In 4mila rischiano il posto

Con una nota sul programma 2010, Gelmini ha imposto alle scuole elementari e medie un taglio del 25% per i servizi di pulizia e sorveglianza. Su 10mila lavoratori, 4mila a rischio. E tutti avranno aule più sporche.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Qualcosa come 4mila lavoratori che rischiano il posto, e centinaia di migliaia di bambini delle scuole elementari e medie d'Italia che rischiano di avere una scuola meno pulita e meno «sicura». Queste le conseguenze di una circolare ministeriale che fa capo a Mariastella Gelmini, datata 14 dicembre e inviata alle scuole il 22 (ultimo giorno prima delle vacanze natalizie), e che in sostanza impone un taglio del 25% alle spese di pulizie e sorveglianza a tutte le scuole di primo e secondo grado, a partire dal primo gennaio, anche in presenza di contratti d'appalto già in corso e in scadenza tra giugno e dicembre 2010. Con la stessa nota, peraltro, vengono ridotte anche le spese per le supplenze e i costi amministrativi. Quanto alla scuola, insomma, l'unico aumento sembra proprio essere quello degli stipendi dei professori di religione. E, per il resto, è un florilegio di riduzioni. «Tagli che si sommano a quelli che abbiamo già avuto negli anni passati - spiega Elisa

Protesta

Ieri sit-in alla Prefettura di Taranto, domani sciopero a Firenze

Camellini della Filcams Cgil nazionale - Stiamo parlando di persone, perlopiù donne, che già lavorano da 2 a un massimo di 5 ore giornaliere, con contratti part-time: ridurre ulteriormente significa lasciarle a casa». Per contrastare le direttive, che interessano circa 10mila lavora-



Foto di Ermes Beltrami/Emblema

Maflow, la Bmw cambia fornitore. Operai ancora sul tetto

MILANO ■ Bmw ha scelto Continental, confermando l'annullamento delle commesse a Maflow, e gli operai dell'azienda di Trezzano sul Naviglio (Milano) hanno scelto di continuare la protesta sul tetto della fabbrica che dura or-

mai da 8 giorni, avviando una «campagna di denuncia e boicottaggio di Bmw in Italia». Secondo Walter Montagnoli della FimU-Cub la casa automobilistica tedesca ha fornito motivazioni «per niente convincenti».

tori del settore, ieri mobilitazione sindacale a Taranto, domani sciopero delle aziende di pulizia interessate a Firenze.

PULIZIA A GIORNI ALTERNI

Ma è soprattutto dai confronti già aperti con le Regioni (sono loro a gestire la partita degli appalti) che Cgil, Cisl e Uil sperano di trovare una soluzione al problema. Che, però, sembra ancora lontana. Nei giorni scorsi il direttore dell'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia Romagna, Luciano Fanti, ha inviato una nota ai dirigenti scolastici per fornire loro un «consiglio» su come ovviare al taglio di un quarto del budget ministeriale: «Per quanto riguarda aule e servizi igienici, che come noto comportano un costo più rilevante - ha scritto - la pulizia potrebbe essere fatta a giorni

IL CASO

Sentenza De Angelis: «I lavoratori possono criticare l'azienda»

■ L'articolo 21 della Costituzione (libertà di espressione e di critica), in special modo se a parlare è un sindacalista e «persona fortemente impegnata sui temi della sicurezza sul lavoro», l'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamento per giusta causa). Queste le basi giuridiche della sentenza del giudice Dario Conte che dichiara illegittimo il licenziamento di Dante De Angelis, il macchinista e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza licenziato (per la seconda volta) da Trenitalia il gior-

no di ferragosto 2008 per le dichiarazioni sul rischio sicurezza per scarsa manutenzione dopo lo «spezzamento» di un Eurostar a Milano. Le motivazioni arrivano a due mesi dal reintegro del 26 ottobre, con i familiari delle vittime della strage di Viareggio a festeggiare sotto il Tribunale del Lavoro di Roma l'amico impegnato nella lotta per la sicurezza sui binari che gli è sempre stato vicino.

Niente «obbligo di fedeltà» all'azienda, come richiedevano gli avvocati di Trenitalia, e forti critiche anche alla nozione di «sicurezza assoluta» sostenuta da Fs. Essa, scrive il giudice, «che Trenitalia mostra di pretendere di aver acquisito per sempre tanto da ritenersi lesa da chi ne dubita, non esiste, (...) tantomeno nell'esercizio dell'attività ferroviaria». **M.FR.**

LA PROTESTA

**Uffici giudiziari,
sciopero nazionale
il 5 febbraio**

Il cinque febbraio i Tribunali si fermano per lo sciopero nazionale dei lavoratori della giustizia. Alla base della protesta indetta dai sindacati Fp Cgil, Uil Pa, RdB Pubblico impiego, Federazione lavoratori pubblici e Ugl Ministeri, due motivi: il cattivo stato di salute degli uffici amministrativi dei palazzi di giustizia e la firma del nuovo contratto integrativo.

La lista delle cose che mancano per un corretto funzionamento degli uffici, secondo i lavoratori, è lunga. Si va dal personale - sfoltito in dieci anni di 10mila unità, per lo più pensionamenti non rimpiazzati - alla carta; dalle fotocopiatrici ai computer troppo vecchi. Mentre per quanto riguarda la firma del contratto integrativo firmato il 24 novembre solo da Cisl e Unsa-Sag, sigle che non rappresentano la maggior parte dei lavoratori, le lamentele riguardano la limitazione dei passaggi di progressione di carriera e il demansionamento di alcune figure professionali. «Da dieci anni aspettiamo la riqualificazione professionale con l'integrativo - dice una cancelliera di Milano - ora l'accordo farsa».

alterni, anziché quotidianamente». Pronta la replica della Flc-Cgil locale: «Oltre alla qualità della scuola, con queste linee di indirizzo si mette addirittura in discussione la salute degli alunni e del personale che

ALCOA

«Subito la convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi per chiudere la vertenza Alcoa» è quanto chiedono i sindacati al governo dopo l'assemblea dei lavoratori.

opera nella scuola: è chiaro che aule e bagni vanno puliti tutti i giorni, il suggerimento è inapplicabile».

Al di là dei singoli casi, le critiche della Flc Cgil sono rivolte alla circolare nel suo complesso: «Ridurre del 25% la spesa per gli appalti - dice una nota - vuol dire costringere le scuole a ridurre il servizio e ad aumentare i carichi di lavoro del personale dipendente dalle ditte di pulizia e degli stessi collaboratori scolastici. Tutto ciò a partire dalla previsione che nel 2010 occorrerà una diminuzione della prestazione».



Ernesto Caffo fondatore del telefono azzurro

**Sos Telefono azzurro
Il call center di Palermo
lascia a casa 25 operatori**

Telefono Azzurro non rinnova 25 contratti nel call center di Palermo. Al posto dei professionisti rispondono i ragazzi del servizio civile. La onlus: gli alti costi del servizio e l'incertezza sul prossimo bando ci obbligano a tagliare.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il Telefono Azzurro manda a casa 25 dipendenti. Succede al call center palermitano della onlus che da vent'anni fornisce un servizio di assistenza a bambini in difficoltà anche gravi.

Secondo la denuncia partita dalla Filcams-Cgil, ai 25 dipendenti - un uomo e 24 donne, professionisti in servizio da quattro anni su turni h24 - non sono stati rinnovati i contratti scaduti il 31 dicembre. Psicologi, assistenti sociali e psicoterapeuti, sarebbero stati rimpiazzati dai volontari del servizio civile: ragazzi che da ottobre collaborano con la struttura siciliana, per la quale filtrano le chiamate in arrivo (per evitare errori e non intasare le linee) e che sono pagati - come volontari - dal ministero dell'Interno.

FONDI

Alla base della decisione del Telefono Azzurro ci sarebbe in primo luogo l'esigenza di tagliare gli alti costi del servizio. «L'associazione lamenta la mancanza di fondi», scrive in una nota la Filcams. Eppure, continua la sigla, a dicembre scorso la onlus si è vista prorogare dal ministero delle Pari opportunità il contratto per il servizio di assistenza telefonica fino al prossimo trenta aprile, per un valore di 400mila euro. Non solo. Vista la qualità del servizio, è sempre il sindacato a ricordarlo, il telefono Azzurro aveva ricevuto un contributo dalla Commissione europea per collabora-

re al progetto «116000 bambini scomparsi». Un servizio, tra l'altro, prontamente attivato anche per la risoluzione del recente caso della diciassettenne pakistana sequestrata a Fano dal padre.

Tornando agli aiuti, la Filcams ricorda anche la donazione di due milioni di euro fatta al Telefono Azzurro dal sultano dell'Oman appena un anno fa. «Quale sia quindi la reale motivazione che ha portato a lasciare a casa i lavoratori» i rappresentanti dei lavoratori non se lo spiegano. Certo è che 25 professionisti vengono sostituiti con giovani «sicuramente volenterosi ma senza formazione specifica».

L'associazione risponde che la scelta di non rinnovare i contratti - non si tratta di licenziamenti, precisano - è dettata dall'incertezza sull'esito del prossimo bando per il servizio di assistenza telefonica, nonostante la proroga concessa dal ministero fino ad

**La onlus
Costretti a tagliare,
il servizio
ha degli alti costi**

aprile. Il servizio - dicono al Telefono Azzurro - ha degli alti costi di gestione che ci costringono ad operare dei tagli.

«Oltre al licenziamento, e quindi la mancanza di una retribuzione che mette in crisi molti di noi», ha raccontato una dei 25 dipendenti palermitani, «mi rammarica il fatto che il nostro lavoro sia stato affidato a persone senza una grossa preparazione, che vengono caricate di una responsabilità che non dovrebbero avere, con il rischio che ci siano pesanti conseguenze sui bambini in difficoltà».

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4262

MIB 23705,67 +0,83%	ALL-SHARE 24139,73 +0,78%
---------------------------	---------------------------------

**USA
High-tech**

Il numero dei licenziamenti nel settore tecnologico schizza nel 2009 ai massimi dal 2005: coinvolge 174.629 persone, il 12,3% in più rispetto al 2008.

**OMNIA
Fallimento**

Un gruppo di creditori di Omnia, che realizzava servizi di call center per grandi aziende (quella dei manager «sequestrati»), ha chiesto il fallimento della società. Oggi udienza a Milano.

**BANCHE
Meno prestiti**

I prestiti netti della Bce alle banche sono scesi di 9,2 mld a 487,7 mld nella settimana al 15 gennaio. I prestiti tout-court scesi di 4,2 mld a 719,9 mld.

**DISOCCUPAZIONE
RicollocaMi**

Mille persone disoccupate o in mobilità da formare e riavviare al lavoro. Questo l'obiettivo del progetto RicollocaMi, organizzato dalla Provincia di Milano in collaborazione con alcune Agenzie per il lavoro.

**PIRELLI
Sciopero**

Oggi scioperano due ore i lavoratori di Pirelli Bicocca: le trattative sulle procedure di mobilità per la società Csap con 16 esuberanti su 118 dipendenti e per Pirelli Labs con 14 esuberanti su 23 dipendenti, sono state interrotte.

**MARIELLA BURANI
Proposta**

La famiglia Burani lavora ad una proposta che prevede, anziché i 50 milioni promessi, la cessione di immobili e della società Greenholding, la «controllante» di Bioera e Greenvision.

Foto di Everett Kennedy Brown/Epa-Ansa



Dopo il crollo per il vettore Japan Airlines, fondato nel 1951, parte un piano triennale di ristrutturazione.

→ **Per il Giappone** si tratta del più grosso fallimento industriale del dopoguerra

→ **La compagnia**, schiacciata da un debito di 26 miliardi di dollari, porta i libri in tribunale

La bancarotta di Japan Airlines costa il posto a 16mila persone

Japan Airlines atterra al tribunale fallimentare sotto il peso di debiti per 26 miliardi di dollari, preparandosi a un pesante piano di ristrutturazione di tre anni, che costerà aiuti pubblici e il lavoro a 16mila dipendenti.

G.VES

MILANO
economia@unita.it

Anziano manager e saggio monaco buddista, Kazuo Inamori, 78 anni a fine mese, dovrà unire tutte le sue virtù per risollevarne le sorti della Japan Airlines, la compagnia aerea giapponese costretta da un enorme

debito alla bancarotta protetta e al licenziamento di 16.500 dipendenti, pari a un terzo del totale.

Inamori, carismatico fondatore del colosso hi-tech Kyocera e di Kddi, secondo operatore di tlc del Sol Levante, ha preso le consegne dal dimissionario Haruka Nishimatsu, ex numero uno di Jal.

DEFAULT

La compagnia è finita al tribunale fallimentare, schiacciata da un debito di 26 miliardi di dollari, addirittura dieci in più di quanto atteso dagli analisti del mercato nipponico. Si tratta del più grande default non finanziario del Giappone dalla Seconda

guerra mondiale. Un colpo all'economia ma anche alla tradizione dell'impero, che nel 1951 fece della fondazione del vettore uno dei simboli della riscossa dalle atrocità della

Amministratore

Inamori, manager e monaco buddista guiderà il rilancio

guerra. Il titolo della Jal è stato cancellato dalla Borsa di Tokyo, che lo sostituirà con quello dell'operatore ferroviario Central Japan Railway. Quasi uno smacco.

Ad ogni modo, non c'è tempo per guardarsi indietro. Con la bancarotta guidata comincia anche il piano di ristrutturazione che durerà tre anni. Enterprise Turnaround Initiative Corp (Etic), l'ente pubblico cui il governo ha dato il compito di lavorare alla ristrutturazione, vede il ritorno all'utile nell'esercizio fiscale 2011 e investirà - dopo l'azzeramento del capitale - 300 miliardi di yen, cui si aggrungeranno prestiti combinati per 600 miliardi da parte della stessa Etic e della Development Bank of Japan (Dbj), istituto che fa capo all'esecutivo. In dollari Usa, la cifra complessiva degli aiuti ammonta a dieci miliardi.

SCALATA

Guerra del cioccolato Kraft migliora l'offerta per l'inglese Cadbury

Alla fine Kraft è riuscita a convincere i vertici di Cadbury. Dopo quattro mesi di battaglia, il gigante alimentare Usa si è deciso ad un'offerta generosa da quasi 12 mld di sterline per conquistare il colosso britannico del cioccolato e creare un big mondiale dal fatturato superiore ai 50 mld di dollari. Ma che per la famiglia della storica azienda inglese è una «storia dell'orrore». Ieri scadeva il termine entro cui Kraft poteva avanzare un'offerta migliorativa, ora gli azionisti di Cadbury hanno tempo fino al 2 febbraio per decidere. Il gruppo Usa ha alzato l'offerta del 9%, a 840 pence per azione, e ha anche proposto agli azionisti di Cadbury un dividendo aggiuntivo di 10 pence, portando il valore dell'operazione a 11,9 mld di sterline (13 mld di euro) dai 10,5 mld precedenti. Il premier Gordon Brown si è impegnato a difendere i 6.000 dipendenti britannici di Cadbury, ma i posti più a rischio sono quelli all'estero, dove il gruppo ne conta 46.000. Per il fondo Legal & General, uno degli azionisti di Cadbury, la nuova proposta Kraft «non corrisponde al valore reale dell'azienda nel lungo termine».

Uno sforzo pubblico ma anche privato, visto che ai creditori è stato chiesto il «sacrificio» di richieste per 730 miliardi di yen.

Non solo. Perché a soffrire saranno anche 15.661 dipendenti, che entro il 2013 perderanno il posto di lavoro. Verrà ridimensionato anche il servizio: Jal dovrà modificare la flotta, eliminando i 37 Boeing 747 jumbo e 16 MD-90 in dotazione sostituendoli con 50 jet regionali per «migliorare l'efficienza dei consumi».

Riordinati anche i collegamenti: almeno 14 rotte internazionali e 17 nazionali saranno cancellate. Tuttavia, se è certa la sforbiciata ai voli per Cina e Corea del Sud, il resto sarà valutato in base all'alleanza che Jal stringerà: in campo ci sono Delta Air Lines che, con SkyTeam (il network che include Air France-Klm e Alitalia), ha offerto poco più di un miliardo di dollari, e American Airlines e i partner di Oneworld che, pur di evitare la fuga del vettore giapponese, hanno rilanciato fino a 1,4 miliardi di dollari. A questo proposito, «il governo non prende posizione», ha commentato il ministro dei Trasporti, Seiji Maehara: «Sarà la compagnia a decidere. Ma è tempo di valutare l'opportunità di riorganizzare il settore aereo».

L'Europa snobba «l'uomo dell'anno» Tremonti: «Ecofin? Non ero in lizza»

La candidatura di Tremonti all'Eurogruppo? «Non c'è mai stata». Dopo mesi di annunci del governo sulla possibile, anzi probabile presidenza italiana si chiude così l'ennesima sconfitta italiana a Bruxelles, dopo quella della presidenza dell'Europarlamento e del ministro degli Esteri Ue. Lunedì i ministri delle Finanze della zona Euro hanno confermato all'unanimità il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza dell'Eurogruppo per altri due anni e mezzo, nonostante le battaglie del Granducato per difendere i propri privilegi da paradiso fiscale. Tremonti ha commentato ripetendo quanto affermato a Roma lo scorso 14 gennaio: «Non c'è mai stata una candidatura italiana», anzi quello presentato da Juncker è «un buon programma, noi lo abbiamo votato e lo sosteniamo».

Eppure lo scorso 19 giugno era stato Berlusconi in persona, in vista della sconfitta di Mario Mauro all'Europarlamento, a dire: «Se Mauro non sarà il presidente del Parlamento Ue avremo altri crediti, tipo portafogli più importanti in Commissione o la presidenza dell'Eurogruppo, possibili».

Credibilità Secondo il governo il posto spettava all'Italia

tà che vedo buona per il ministro Tremonti».

Una storia ribadita più volte, fino al Consiglio europeo dello scorso 11 dicembre, quando il Premier, interrogato dai giornalisti sulle possibilità di Tremonti all'Eurogruppo, ha risposto: «C'è ancora del tempo davanti. Naturalmente è il nostro candidato». Una settimana prima il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi aveva rassicurato: «La partita è ancora aperta. L'Italia ha buone opportunità, le competenze, le qualità per poter avanzare con forza la sua candidatura». L'Italia, ha commentato ieri Sandro Gozi, capogruppo del Pd alla commissione Politiche dell'Unione europea di Montecitorio, «non partecipa più alla partita dell'attribuzione dei posti di responsabilità perché ha perso credibilità ed in modo consistente». Ora, ha aggiunto Gozi, «ci chiediamo se per la prossima nomina del governatore della Banca Centrale Berlusconi sia disponibile a sostenere un candidato italiano forte come Mario Draghi». **MARCO MONGIELLO**

Haifa, Saiska e gli altri A Bari i giovani stranieri cercano «un nuovo futuro»

1.500 giovani tra diplomatici e volontari, esperti di politica internazionale e giornalisti, imprenditori e leader indigeni sono arrivati a Bari da 163 paesi diversi per il meeting internazionale «Il futuro non è finito».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A BARI
bdigiovanni@unita.it

«Cosa mi aspetto da questo meeting? Semplicemente delle buone idee». È timida, un po' impacciata Haifa, una giovane impiegata dello Yemen. Eppure sembra tranquillamente certa che con questa sua prima visita in Italia contribuirà almeno un po' a migliorare il mondo. Come lei sembrano carichi di speranza i 1.500 giovani (diplomatici e volontari, esperti di politica internazionale e giornalisti, attivisti e coordinatori di reti nazionali e internazionali, imprenditori e leader indigeni) arrivati a Bari da 163 Paesi diversi per il meeting internazionale dal titolo «il futuro non è finito».

La partita con la storia non è chiusa: ci sono molte carte da giocare. E loro, i giovani, vogliono tenerle in mano. Per questo si sono riuniti nel capoluogo pugliese: arrivato all'appuntamento anche il delegato di Haiti, che oggi si presenterà ai cronisti italiani.

L'evento di Bari, organizzato dal ministero della Gioventù e dalla Regione Puglia, è la prima tappa in vista delle prossime celebrazioni (il Fifth World Youth Congress di Istanbul e la World Youth Conference di Città del Messico) dell'estate 2010, anno internazionale dei giovani per le Nazioni Unite. Da ieri sono iniziati i 12 workshop che si concluderanno domani. I lavori ruotano attorno a 5 aree tematiche: cittadinanza, educazione, ambiente, lavoro ed economia, sicurezza e sviluppo umano. Scopo dei gruppi è la creazione di un'agenda comune delle priorità per i prossimi anni, e un piano d'azione globale locale per raggiungere progressi concreti.

Insomma, un progetto «open source» - spiegano gli organizzatori - con molti produttori per costruire una rete di proposte». No ai grandi agglomerati, sì alle piccole-grandi idee che spesso ridisegnano la Grande Storia. «Non fu un grande potere a far cadere l'apartheid in Sud Africa - spiega in apertura Saskia Sassen, docente di sociologia alla Columbia - o i regimi totalitari del Sud America, o a far crollare il muro di Berlino». Se non ci fosse-

ro «persone ossessionate per quel piccolo pesce, per quell'albero, per quel villaggio» continua la Sassen, il mondo sarebbe molto peggiore. Il piccolo può fare il grande e viceversa. «La sfida è vedere la forma dove c'è il disordine - conclude Sassen - come diceva Michelangelo. La scultura è già dentro la pietra di marmo». «La politica alzi gli occhi verso il cielo e recuperi l'ascolto dei giovani - ha dichiarato il governatore pugliese Nichi Vendola - Giovani prigionieri della prospettiva della precarietà in occidente». Altrove ci sono altre «prigioni», come la calamità non naturale come il terremoto di Haiti, che si chiama cattiva globalizzazione. Questi giovani «sono ragazzi che hanno aperto le finestre, per dire che in un mondo senza fraternità non vale la pena di vivere». Il governatore rivendica i suoi progetti per le generazioni future della Puglia: 46 milioni investiti in borse di studio e progetti di ricerca. Gli fa eco la ministra Giorgia Meloni. «Questa è la stagione della solidarietà - dichiara dal palco - con l'individualismo non andremo da nessuna parte». ❖

UE

Grecia in crisi sorvegliata speciale Eurostat fa da tutor

Il piano di risanamento della Grecia passa l'esame dell'Europa, la Borsa risale ma i riflettori su Atene non si spengono: resta sorvegliata speciale e con l'Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, a farle da tutor, dopo anni di cifre sui conti pubblici non corrette che hanno nascosto la crisi agli occhi dell'Europa. I ministri dell'Economia della Ue, soprattutto quelli della zona euro, non ci stanno a lasciare da sola la Grecia a decidere su come restituire credibilità al suo ufficio di statistica. E per evitare che in futuro si verificino nuove gravi irregolarità nell'elaborare i dati, l'Ecofin ha deciso di insediare in maniera permanente nel board dell'istituto nazionale di statistica greco un esperto di Eurostat. Atene ha accettato di buon grado, oltre ad aver annunciato un progetto di legge per rendere l'ufficio indipendente e metterlo così al riparo dalle pressioni della politica. «I problemi di Atene con le sue statistiche devono essere affrontati in via prioritaria, perché fondamentali per il processo di sorveglianza economica dell'Unione europea e della zona euro», dice il Consiglio nelle sue conclusioni.

Il regista e la partigiana

«L'uomo che verrà» ridà voce alla lotta contro il nazifascismo

Giorgio Diritti ha presentato il film sulla strage di Marzabotto che sarà nelle sale venerdì
In platea la staffetta Teresa Vergalli: «Questa è la vera storia, senza enfasi e senza retorica»



Catturati e uccisi Una scena del film di Giorgio Diritti «L'uomo che verrà»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it



«I partigiani sono stati eroi loro malgrado. La loro lotta è stata caratterizzata dalla spontaneità, dal bisogno di libertà, giustizia e contro ogni guerra. Poi saranno stati fatti pure degli errori. C'è stata anche troppa retorica. Ma non bisogna mai perdere di vista il fatto che la Resistenza sia stata l'unica strada giusta da seguire». Quando Teresa Vergalli, staffetta di Reggio Emilia chiude il suo intervento, il Teatro Studio dell'Auditorium di Roma scoppia in un grande applauso commosso. A riprova che la memoria, quella della «parte giusta», appunto, è ancora condivisa, pure in tempi di cupo revisionismo come i nostri.

Emozione e commozione, infatti, l'altra sera hanno accolto l'anteprima di *L'uomo che verrà*, il film di Giorgio Diritti sulla strage di Marzabotto - nelle sale da venerdì per Mikado - che ha «ritrovato casa» negli spazi del Festival del Film di Roma, dove ha trionfato (ben due premi) nella scorsa edizione. Una serata affollata, alla presenza del regista che ha pure presentato una serie di interviste, fatte nel 2003, ai partigiani e ai sopravvissuti della strage. A riprova del lungo lavoro di preparazione e del rigore con cui ha realizzato questo film di straordinario valore artistico e civile. Dedicato ad una delle pagine più nere della nostra storia recente, sepolta colpevolmente, come tante altre stragi compiute dai nazisti nel nostro paese, per troppi anni. Nascosta in quell'«armadio della vergogna», frutto delle logiche politiche sottese alle strategie della «guerra fredda» che per oltre Sessantanni hanno impedito il corso della giustizia.

L'uomo che verrà ridà voce a questa memoria, la fa rivivere nel dettaglio attraverso la descrizione minuziosa della dura vita di una famiglia contadina della zona di Monte Sole, presa tra le «maglie della storia». I nove mesi prima della strage, raccontati attraverso gli occhi di una bambina in attesa, appunto, della nascita del fratellino, «l'uomo che verrà». Il passaggio delle stagioni, i nazisti che vengono a chiedere cibo, i «padroni» che sfruttano i contadini, i partigiani che chiedono rifugio. Fino allo scoppio della tragedia: quel 29 settembre '44 in cui le Ss scatenano l'inferno, trucidando 770 civili, in maggioranza bambini.

Non c'è spazio, insomma, per nessun tipo di «revisionismo» davanti a queste immagini. E neanche qualche dichiarazione riportata con poca fedeltà dai giornali può mettere in dubbio l'intento di verità che Giorgio Diritti ha messo nel suo film. Marisa Ombra, vice presidente dell'Anpi Nazionale, l'altro giorno ha indirizzato al regista una lettera in cui si diceva amareggiata per alcune sue dichiarazioni rilasciate ad

un magazine settimanale. La frase che veniva fuori era del tipo: «I partigiani di oggi potrebbero essere gli ultras degli stadi. Una gioventù esaltata e sfegatata». Ma è lo stesso Giorgio Diritti a dirsi per primo molto infastidito da quell'intervista. «Purtroppo le sintesi giornalistiche - spiega davanti al pubblico dell'Auditorium - impongono dei tagli che cambiano completamente il senso del discorso. Il mio parallelo tra partigiani e ultras da stadio era riferito in termini di passione e trasporto, non certo come esempio di facinorosi e violenti».

A «disinnescare» ogni possibile polemica è in sala con noi Teresa Vergalli, lei la Resistenza l'ha fatta con la sua bicicletta tra le montagne del Reggiano e l'ha raccontata in *Storie di una staffetta partigiana*. E oggi, quella memoria, la porta nelle scuole, tra i ragazzi. Alla fine della proiezione anche lei è commossa, come il resto della sala. «Questo è cinema - dice - senza enfasi e senza retorica. Così com'è stata la nostra lotta».

Lei che quei giorni li ha vissuti trova una «grande verità» in queste immagini.

«La cosa che più mi è piaciuta - prosegue - è stata proprio la descrizione dei partigiani. Non emerge nessuno, tutti sono uguali, a parte la figura del giovane che non vuole spare, com'è stato vero per molti. Li vediamo descritti così reali, così autentici. Gente semplice, contadini, montanari. Eroi senza sapere di esserlo. Istitivi, semplici. Schierati contro la guerra così come i contadini contro i padroni. Tutti noi che abbiamo fatto quella lotta siamo stati spinti dalla volontà di farla finita con gli orrori del conflitto, certamente. Ma soprattutto c'era la voglia di giustizia e libertà dopo vent'anni di dittatura. La voglia di poter parlare e di non finire in galera soltanto

per aver detto una barzelletta». Per le donne, poi, la resistenza è stata ancora qualcosa di più. «Gli uomini in montagna - prosegue Teresa Vergalli - ci sono andati anche costretti. Dovevano comunque scappare.

Ma per le donne era diverso. Si trattava di una vera e propria scelta». Così come l'ha fatta lei ad appena diciassette anni, portando messaggi tra la zona di Bibbiano e l'Appennino in Val D'Elza. Chilometri e chilometri in bicicletta, ogni giorno, col fiatone e la paura. «Per le donne che hanno scelto quella strada - continua - c'era anche finalmente il desiderio di contare, di non essere più completamente sottomesse agli uomini». E finalmente anche questa è storia: senza la partecipazione femminile la resistenza non ci sarebbe stata.

A colpire Teresa nel film di Diritti, infatti, sono anche le figure di queste donne contadine. Che ritrova nei gesti, nei minimi dettagli che lei ancora ricorda, dalla sua infanzia in campagna. «Sono tutte mol-

to autentiche - dice - anche la nonna che intima alla nipote: «non mi verrai a casa con la pancia». E certo perché quella era la paura quando le ragazze andavano a fare le serve...I contadini erano molto bigotti». Eppure apprezza anche le figure dei preti raccontati nella pellicola. «Tanti di loro - conferma - hanno pagato con la vita». Apprezza ancora la visione «molto equilibrata» del film. Dice che tutto è al suo posto. Anche la crudeltà bestiale dei nazisti. «Sulla Linea Gotica - ricorda - hanno fatto terra bruciata. Avevano capito ormai di avere perso e volevano potersi ritirare senza essere colpiti, distruggendo qualunque cosa».

Tutto è molto «vero» ripete con insistenza. «E mi fa venire in mente proprio le pagine del libro di Enzo Biagi, *14 mesi* in cui racconta la sua esperienza di partigiano. Guardando *L'uomo che verrà* ho ritrovato proprio quelle immagini. Quello scorrere del tempo nel mondo contadino accom-

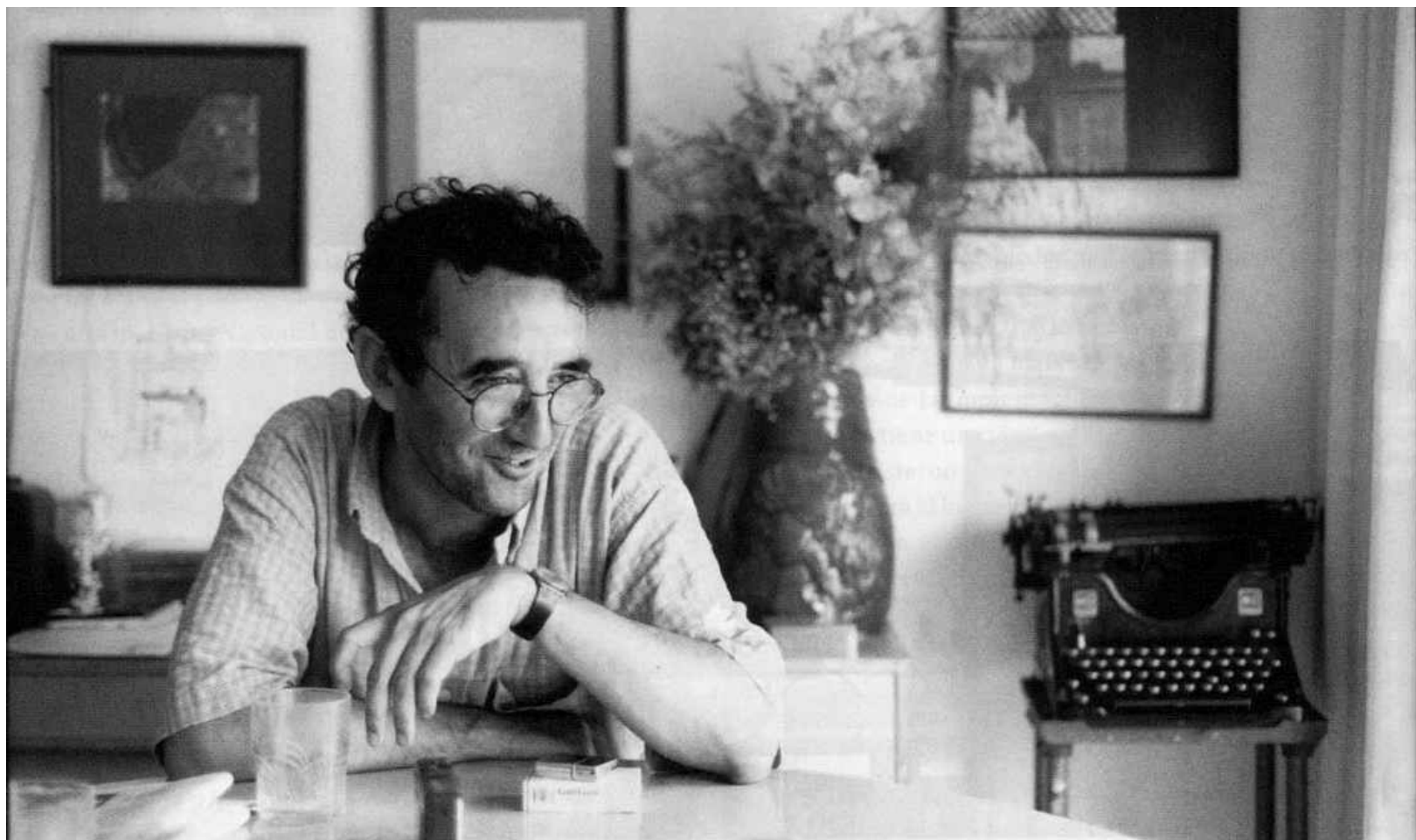
pagnato dal passaggio delle stagioni. La neve, il freddo, poi la primavera, l'estate. I colori, gli alberi, la natura. Per chi come noi viveva in campagna sono immagini che riportano una memoria lontana». E che Diritti ha ricostruito a sua volta, servendosi della memoria degli stessi abitanti di quelle zone, coinvolti nella lavorazione del film come in una grande famiglia. Persino la balia che compare in una scena, è la nipote di una balia di allora che ha portato sul set i «gesti» e gli oggetti di quei tempi. Perché la memoria è condivisione.

E adesso quella memoria, anche quella tragica di Marzabotto, è a disposizione di tutti. ♦

Memoria viva **Negli occhi di una bambina** **tutto l'orrore dell'eccidio**

«L'uomo che verrà» è un film di Giorgio Diritti del 2009, con Claudio Casadio, Maya Sansa, Alba Rohrwacher, Vito, Tom Sommerlatte, Eleonora Mazzoni, Raffaele Zabban, Orfeo Orlando, Diego Pagotto e Germano Maccioni. Distribuito in Italia da Mikado sarà nelle sale da venerdì. Ha vinto il Gran Premio della Giuria e il Premio del Pubblico al Film Festival di Roma. Il film racconta la strage di Marzabotto del settembre 1944 attraverso gli occhi di Martina, una bambina di 8 anni che vive alle pendici di Monte Sole, figlia di una famiglia di contadini che, come tante, fatica a sopravvivere. Anni prima ha perso un fratellino di pochi giorni e da allora ha smesso di parlare. Nel dicembre la mamma rimane nuovamente incinta e Martina vive nell'attesa del bimbo che nascerà mentre la guerra man mano si avvicina e la vita diventa sempre più difficile. Nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 il piccolo viene finalmente alla luce. Ma scoppia l'inferno.

AUTOBIOGRAFIE



Roberto Bolaño Un'immagine dello scrittore cileno con il suo inseparabile pacchetto di sigarette e la sua macchina da scrivere

→ **L'antologia** Vita e letteratura dell'autore cileno si intrecciano in un volume edito da Adelphi

→ **«Tra parentesi»** Sarà in libreria da oggi e raccoglie saggi e racconti scritti fra il 1998 e il 2003

Bolaño: la mia lettera d'addio ai giovani poeti rivoluzionari

L'esilio, i rapporti con la poesia cilena, la vita, le opere, Burroughs, Borges e Wilcock... «Tra parentesi» è proprio il genere di libro che Roberto Bolaño odiava: un'autobiografia. Edita da Adelphi sarà in libreria da oggi.

MICHELE DE MIERI

ROMA
micheledemieri@libero.it

Probabilmente questo libro - ricco, intenso, straordinario nello svelarci uno dei più geniali scrittori di questi ultimi decenni - non sareb-

be piaciuto a Roberto Bolaño. Che non poche volte espresse nella sua non lunga vita il proprio disappunto per le biografie, peggio ancora per le autobiografie: «mi sono sempre parse detestabili», lo ribadisce anche in uno degli interventi del volume, quello dedicato alle opere autobiografiche di James Ellroy e di Martin Amis.

Per una volta però possiamo non essere d'accordo col grande scrittore cileno, autore, tra l'altro, di una delle opere più originali e innovative di tutta la letteratura a cavallo tra gli anni Novanta e il primo decennio

del nuovo millennio. Per questo motivo appare una dimenticanza inusitata quella di non menzionare 2666 tra i libri del decennio, così come ho visto accadere nelle liste d'occasione approntate dai distratti critici di *Repubblica* e del *Corriere*.

Il volume, curato da Ignacio Echevarría, raccoglie saggi, articoli, racconti e discorsi che Roberto Bolaño scrisse e pubblicò tra il 1998 e l'anno della sua morte, il 2003. La data è significativa perché coincide col primo grande riconoscimento alla sua opera: il 1998 è l'anno de *I detective selvaggi*. Con la storia dei giovani e

strampalati poeti sudamericani dell'estrema e improbabile avanguardia «neovisceralista», Bolaño s'impose in tutta l'area di lingua spagnola e ben presto anche al di fuori di essa. Il voluminoso romanzo, che parodiava un'indagine poliziesca intorno ad una generazione di utopici sacerdoti della poesia, vinse il più importante premio ispanico, il Rómulo Gallegos. Fino a quel momento le opere di Bolaño - fra tutte *La letteratura nazista in America*, *Stella distante* e *Chiamate telefoniche* - avevano ottenuto un successo relativo e quasi solo tra scrittori della generazione di

**La raccolta /1
Dal Cile al Messico
fra letture e lotte**



Tra parentesi
Roberto Bolaño
Trad. di Maria Nicola
pagine 320
euro 29,00
Adelphi

Tra il 1998 e il 2003 Roberto Bolaño accumula una quantità enorme di discorsi, interventi, recensioni, ora raccolti in quest'antologia edita da Adelphi. Nato a Santiago del Cile nel 1953 Bolaño visse la sua infanzia a Los Angeles, Valparaiso, Quilpué, Viña del Mar e Cauquenes. A tredici anni si trasferì in Messico, ma nel 1973 decise di tornare in Cile per appoggiare il processo di riforme socialiste di Salvador Allende. Ci arrivò pochi giorni dopo il colpo di stato di Pinochet. Decise così di unirsi alla resistenza contro la nuova dittatura. Venne incarcerato per otto giorni. Poco dopo tornò in Messico, dove fondò il movimento poetico d'avanguardia infrarealista. Morì il 15 luglio 2003.

Bolaño e di quella successiva. Sia pure ancora isolato nella piccola cittadina di Blanes, in Catalogna, lo scrittore cileno cominciava però già ad essere un punto di riferimento per tutti gli scrittori latinoamericani, mentre ancora alternava i suoi mille mestieri ai suoi libri. Ironico e struggente insieme è proprio un autori-

**La raccolta/2
J. Rodolfo Wilcock,
un inviato molto speciale**



Il reato di scrivere
J. Rodolfo Wilcock
a cura di Edoardo Camurri
pagine 94
euro 6,00
Adelphi

Un inviato molto speciale, lo scrittore argentino Rodolfo J. Wilcock, ci racconta di spettacoli mai visti o inventanti di sana pianta... Gli articoli raccolti in questo delizioso libriccino coprono i due decenni più importanti della sua collaborazione a giornali e riviste (soprattutto al «Mondo» di Pannunzio). Tra gli altri libri dell'autore argentino, tutti editi da Adelphi e molto amati da Bolaño, ricordiamo «La sinagoga degli inconoclasti» (1972), «Lo stereoscopia dei solitari» (1972), «I due allegrini indiani» (1973), «Parsifal» (1974), «Frau Teleprocu» (1976), «Il libro dei mostri» (1976), «Poesie» (1980), «L'abominevole donna delle nevi» (1982), «Fatti inquietanti» (1992).

te sognai Stalin e Dylan Thomas: erano in un bar di Città del Messico, seduti ad un tavolo rotondo, un tavolino di quelli per fare a braccio di ferro, solo che non facevano a braccio di ferro, facevano a gara a chi reggeva meglio l'alcol» e così concludeva la sua autopresentazione ai giurati: «Sono molto più felice quando leggo che quando scrivo». Come Borges.

LE SUE LETTURE

E che tipo di lettore sia stato Bolaño è testimoniato dalle brevi, a volte brevissime, prose critiche composte per il quotidiano *Diari de Girona* e per il cileno *Las últimas noticias*, dove riversava notazioni fulminanti, giudizi senza appello o dichiarazioni d'amore per questo o quel libro del momento, oppure ripescava autori ormai dimenticati e ne perorava la lettura: da Gombrowicz a Rodolfo Wilcock, da César Aira a Neruda, da Cortázar a Varga Llosa fino al più amato di tutti il poeta Nicanor Parra, e ancora Alan Pauls, Pedro Lemebel, Carmen Bullosa, i suoi amici scrittori - ma mai completamente acritico - Antonio G. Porta, Javier Cercas, Enrique Vila-Matas e Rodrigo Fresán (imperdibile il breve pezzo delle trenta cose di cui parlano in-

sieme, la pag 216 vi aspetta). Il lettore Bolaño scruta magnificamente anche in Melville e Twain, in Burroughs e Philip Dick, in *Hannibal* di Harris e in *Meridiano di Sangue* di McCarthy. Bolaño è stato, tra i 16 e 19 anni, un ladro di molti libri, ha perso nei suoi traslochi tra Cile, Messico e Spagna molti di quelli che più amava, «che mi aiutavano a respirare».

Bolaño, che si è sempre sentito più poeta che romanziere («arrossisco di meno se apro un mio libro di poesie» dice nell'intervista meravigliosa per *Playboy* che chiude il libro); Bolaño che «se dovessi rapinare la banca più sorvegliata d'America, nella mia banda vorrei solo poeti. La rapina si concluderebbe in un modo disastroso, probabilmente, ma sarebbe bellissima»; Bolaño che sta scrivendo il suo capolavoro nero ed apocalittico, *2666*, e che in tutti questi pezzi

**I suoi libri
Da «I detective selvaggi» al romanzo
capolavoro «2666»**

non ne accenna mai (solo un riferimento a Sergio González Rodríguez per il suo *Ossa nel deserto*); Bolaño che sta morendo e per il futuro della sua patria («La mia unica patria sono i miei due figli», scrive); Bolaño che riteneva la letteratura un mestiere pericoloso... Tutto Bolaño, il suo mondo prima del baratro finale di *2666* è contenuto in questo *Tra parentesi*: vita e letteratura qui non sono mai separate, corrono con ironia e disperazione verso la fine. Nel discorso di Caracas per il *Rómulo Gallegos* così Bolaño sintetizzava la sua opera: «Tutto quello che ho scritto è una lettera d'amore o d'addio alla mia generazione, alla generazione di noi che siamo nati negli anni cinquanta e che ad un certo punto abbiamo scelto l'esercizio della milizia, nel nostro caso sarebbe più corretto dire della militanza, e abbiamo consegnato quel poco che avevamo, che era molto, perché era la nostra gioventù, a una causa che credevamo la più generosa del mondo e che in certo senso lo era, mentre in realtà non lo era. L'intera America Latina è seminata con le ossa di questi giovani dimenticati».

Ieri i giovani poeti rivoluzionari oggi le giovani donne massacrate a Ciudad Suarez. ♦

**BERLINGUER
E GLI ALIBI
DI CRAXI**

**TOCCO
E RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



se fosse stato proprio Berlinguer a «inventare» Craxi? La buttiamo lì, provocatoriamente, senza nulla togliere alla grandezza etica del segretario Pci. E senza alcuna intenzione di fare sconti al leader socialista. Del quale oggi, un po' strumentalmente, si tenta una confusa «riabilitazione» (che è cosa diversa da quel giudizio storico «equanime» invocato anche da Napolitano). Cosa si vuol dire? Nient'altro che questo: furono gli errori del Pci anni '80 a conferire forza e argomenti al Craxi di quel tempo. Perché? Perché la sfida culturale dell'*alternativa*, proclamata almeno a parole da Craxi fino al 1980-81, andava raccolta. O almeno non rigettata. Trovando la maniera di *cooperare* e anche di *confliggere* con Craxi. Ma inchiodandolo ad un impegno «intermedio» ben preciso: portare il Pci al governo. Legittimandolo come soggetto di governo. E in tal senso parlano le carte: vi fu un tentativo socialista in quella direzione. Nel marzo 1981. Quando, tramite Scalfari, fu chiesto dal Psi a Berlinguer di appoggiare una eventuale presidenza del Consiglio Craxi. In cambio il Psi avrebbe chiesto in seguito l'ingresso del Pci nel governo. Prospettando, in caso di rifiuto Dc, la linea dell'*alternativa* laica e di sinistra. Insomma, c'era tutto un campo da esplorare, e tutta una serie di scenari a cui vincolare il Psi, da parte del Pci. Invece la replica di Berlinguer fu secca: Psi ormai «degenerato». Dunque inaffidabile e da combattere. Ci si precluse così la possibilità di condizionare il Psi, e anche di contrastarlo ragionevolmente, dando così a Craxi l'alibi della vittima che non aveva altra scelta se non quella di combattere il Pci e la Dc (per salvare il Psi dalla duplice morsa). Il resto è storia nota: dal rifiuto della Presidenza Craxi al referendum sulla scala mobile. Fino al *trasformismo d'assalto* di Craxi, all'accumulo di risorse e alle tangenti. Cioè ai *mezzi* che Craxi - senza una vera politica come dice Ruffolo - sostituì ai *fini*. Morale, con le parole di Machiavelli. Errarono Craxi e Berlinguer. E gli errori di entrambi furono causa della «ruina» loro.

AUTORITRATTO

«Sono nato nel 1953, l'anno in cui morirono Stalin e Dylan Thomas. Nel 1973 fui incarcerato per otto giorni dai militari golpisti del mio paese...»

tratto breve, poco più di una pagina, composto nel 1999 per il *Rómulo Gallegos* ad aprire il libro: «Sono nato nel 1953, l'anno in cui morirono Stalin e Dylan Thomas. Nel 1973 fui incarcerato per otto giorni dai militari golpisti del mio paese, e nella palestra dove venivano tenuti i prigionieri politici trovai una rivista inglese con un reportage fotografico sulla casa di Dylan Thomas... Quella not-

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Alexander Ahndoril è uno scrittore svedese quarantaquattrenne (il suo compleanno è oggi), autore di quindici testi teatrali e nove romanzi, il più famoso dei quali è *Regissören*, una storia che evoca la figura-simbolo della cultura svedese della seconda metà del Novecento, Ingmar Bergman, ed è ambientata sul set del film che il maestro girò nel 1962, *Luci d'inverno*. Alexandra Coelho, qualche mese più di lui, di famiglia oriunda portoghese, è autrice di quattro romanzi, tra cui uno sulla figura di Tycho Brahe, l'astronomo danese. Uniti nel nome e uniti nella vita (sposati, hanno tre figlie piccole), Alexander e Alexandra si sono definitivamente fusi in Lars Kepler, *nom de plume* (ancora un astronomo, Keplero...) con cui hanno pubblicato *L'ipnotista*, thriller uscito in Svezia a luglio scorso e che, con 100.000 copie vendute in due mesi, ce l'ha fatta a scalzare l'invincibile Stieg Larsson dal primo posto in classifica. *L'ipnotista*, ora da noi in libreria per Longanesi, è un romanzo di 585 pagine magnificamente congegnato, con due protagonisti adolescenti, il quindicenne Joseph Ek e il quattordicenne Benjamin, il primo truculento serial killer, il secondo fragile emofiliaco e vittima di un rapimento, uniti tra loro dalla figura di un adulto. Erik Maria Bark è il padre di Benjamin, ma è anche il medico che, attraverso l'ipnosi, ha scoperto che Joseph Ek, in apparenza unico sopravvissuto d'una strage familiare, è in realtà lui stesso autore della mattanza in cui sono morti padre, madre e sorellina. Per metà romanzo pensiamo che la verità sia semplice: Joseph Ek gli ha reso pariglia e ha rapito Benjamin. Ma la storia, come il mar della psiche in cui Erik Maria ama immergersi, svela altri, imprevedibili fondali... Lars Kepler, autore ermafrodito, è abile nel tratteggiare un paesaggio narrativo, a Stoccolma, dove tutto funziona a orologeria, ospedali, traffico, polizia, e la stortura invece si annida negli animi umani: la violenza verbale sessista che aggredisce le donne, il fluire di droghe legali, alcol e psicofarmaci, l'anaffettività che trasforma i bambini in piccoli mostri. I coniugi Coelho-Ahndoril sono in Italia al seguito del loro libro. E, alle nostre domande, rispondono dandosi reciprocamente il passo.

Dal romanzo d'autore al thriller. Com'è avvenuta la vostra «ricversione»?



Lars Kepler È lo pseudonimo di Alexander e Alexandra Coelho Ahndoril

Intervista a Lars Kepler

Dalla Svezia con terrore

Dopo Larsson ecco un'ipnosi da brivido

Alexander e Alexandra Coelho Ahndoril è la coppia di scrittori che sotto pseudonimo ha scritto «L'ipnotista», in uscita per Longanesi



L'ipnotista

Lars Kepler (Traduzione di A. Bassini)

pagine 585, euro 18,60

Longanesi



Il quarto tipo

Regia di Olatunde Osunsanmi

Con Milla Jovovich, Will Patton

Warner Bros, 2010

E al cinema

Gli alieni parlano sumero arriva «Il Quarto Tipo»

L'ipnosi è di moda anche al cinema. Eccola protagonista del nuovo fantahorror che la Warner porta nei cinema questo weekend. È «Quarto tipo» di Olatunde Osunsanmi con la bella Milla Jovovich nei panni della psicologa che, proprio attraverso l'ipnosi dei suoi pazienti, scoprirà i terribili rapimenti alieni che dagli anni Sessanta tormentano l'Alaska. Tutto ricostruito come fosse vero, attraverso filmati di «repertorio» sulla scorta del progenitore del genere, «The Blair Witch Project». Durante le sedute i pazienti si contorcono come dei veri indemoniati - «L'esorcista» docet - posseduti dagli spiriti alieni che si esprimono in antico sumero. GA.G.

«È stato entusiasmante. Entrare in un genere come questo significa doversi concentrare soprattutto sull'intrigo, sul mistero, e su come metterlo in scena per il lettore, in modo che la rivelazione avvenga passo dopo passo. Avevamo in mente un andamento cinematografico, perciò abbiamo usato il tempo presente: la storia non viene narrata "dopo", ma avviene mentre il lettore la legge».

L'ipnosi è l'anima di questa storia. Erik Maria Bark negli anni Novanta ha sperimentato una terapia di gruppo basata su di essa, applicandola a pazienti traumatizzati, vittime o autori di violenze che la loro psiche ha rimosso. È una terapia plausibile? Quali competenze avete, in materia?

«Mio fratello maggiore è un ipnotista (*risponde Alexander*). Ha cominciato semplicemente come intrattenitore, ma poi ha scoperto di essere bravo e, quindi, ora cura con l'ipnosi sindromi lievi come la dipendenza da fumo o piccole fobie. L'ipnosi utilizzata in campo psichiatrico è un'altra cosa, è una scienza. Noi ci siamo documentati e, sì, la sperimentazione di Bark è plausibile. Dei medici ipnotisti, letto il romanzo, ci hanno detto che, per esempio, è ben riprodotta l'esperienza che, ipnotizzando, fa lo stesso terapeuta: di "scender giù", in base alla metafora che egli predilige, calandosi in un mare, oppure scendendo delle scale... Ma la sperimentazione specifica di Bark è una nostra fantasia: abbiamo semplicemente unito due realtà esistenti, l'ipnosi e le terapie di gruppo».

Praticandola, il vostro personaggio apre il vaso di Pandora: il Male, in tutte le sue forme, ne esce. Erik Maria per voi è una vittima o un colpevole?

«È un uomo che convive con un senso di colpa. Oggettivamente è un medi-

co che ha forzato troppo i suoi pazienti, spinto dalla curiosità scientifica. Che ama quel po' di senso di onnipotenza che l'ipnosi gli conferisce, mentre i suoi pazienti sono nelle sue mani indifesi. Che ama lui stesso troppo perdersi in quel mare. E dunque, ecco il dilemma morale». **La Svezia è diventata, in questo decennio, la più grande fabbrica di gialli e thriller del pianeta. Sapete dircene il motivo?**

«È così strano... Abbiamo da un trentennio una tradizione di scrittura in giallo. Ma negli ultimi tempi il poliziesco svedese è anche molto cambiato, c'è stata una sorta di rivoluzione contro i padri. Il primo leader è naturalmente Stieg Larsson. Anche noi abbiamo cercato di dare un contributo, con una scrittura da film, veloce, con colpi di scena».

Perché, a vostro parere, il pubblico di oggi è affamato di questa emozione negativa: la paura?

«La paura fa parte della nostra vita. E i media ce ne procurano quanta ne vogliamo: vediamo scene di violenza e catastrofi in diretta da tutto il mondo. Ma non possiamo fare niente, e questo è frustrante. Assistiamo al terremoto ad Haiti, sentiamo le corrispondenze dei giornalisti, ma

La via del best-seller

Vende 100.000 copie

in 2 mesi, poi esce

in 30 paesi. Diventa film

E loro sono già sotto

contratto per altri 7 libri

ci dicono che invece gli aiuti non riescono ad arrivare. Perché i giornalisti sì e gli aiuti no? Questo davvero dà i brividi... Vedere la paura organizzata in una storia, e condotta a un lieto fine, ci aiuta a gestirla. Nel poliziesco si sa che nessuno sfuggerà al proprio destino. Se penso a Edipo, lo immagino come un personaggio giallo: un uomo ammazza un altro uomo, va in un'altra città, sposa la regina, ma il crimine lo insegue. Nel poliziesco, però, non sono gli dei a risolvere il caso, ma gli investigatori».

Tornando all'«ipnotista», il vostro nome risolutore, il poliziotto Joona, sembra avere dei segreti che però non svelate. È omosessuale?

«No. Ma ha dei segreti che affioreranno in seguito».

In effetti ha i tratti di un eroe seriale. Sarà protagonista di altre storie di Lars Kepler?

«Abbiamo firmato un contratto per otto libri. Così scopriremo, e scoprirete, dove lo porterà la sua ostinazione. E perché vive solo...».

Lakoff: sinistra perdente? Ovvio, utilizza le parole e le emozioni della destra!

Le parole per dire qualcosa di sinistra... ma anche i «frame». Ecco cosa consiglia alla «sinistra perdente» il linguista americano George Lakoff: articolare un proprio linguaggio e recuperare l'empatia.

MARCO ROVELLI

www.splinder.alderano.com

Se la sinistra perde, è anche perché non ha compreso come funziona la mente umana. In *Pensiero politico e scienza della mente* (traduzione di G. Barile, pp. 339, euro 26,00, Bruno Mondadori), George Lakoff, uno dei più eminenti linguisti americani, torna a invitare la sinistra ad articolare un proprio linguaggio piuttosto che inseguire la destra sul suo terreno. Secondo Lakoff questa rincorsa ha segnato negativamente il destino dei liberal americani nei confronti dei repubblicani - ma viene naturale riportare il suo discorso anche alle derive politiche italiane. Il fatto è che per vincere occorre comprendere l'inconscio cognitivo, il sistema di concetti che organizza la nostra mente, strutturata da «frame», cornici concettuali metaforiche di cui per la maggior parte siamo inconsapevoli ma che orientano in maniera decisiva la nostra interpretazione dei temi e dei discorsi politici. Questi frame sono indipendenti da noi, è circuitaria neurale che si è formata fin dai primi anni della nostra vita, è «esperienza incorporata». «I modelli culturali sono nel nostro cervello. E noi li usiamo automaticamente».

Due sono i modelli fondamentali secondo Lakoff: quello dei genitori premurosi e quello del padre severo. Danno vita a modalità profonda-

Empatia

Senza la percezione del vissuto degli altri c'è solo predazione

mente di concepire la politica (Moralità è Cura versus Moralità è Obbedienza all'autorità), e bisogna esserne consapevoli per poter produrre un discorso politico vincente. Non basta citare fatti e cifre: bisogna partire dal significato morale, dai frame metaforici che strutturano la nostra mente, dal «mobile esercito di metafore» che percorre i nostri tracciati neurali. E «quando

una verità importante passa inosservata perché priva di frame e di nome, può diventare importante costruire un frame concettuale e un nome»: Lakoff lo ha fatto conian-do un termine, *privateering*, la «privatizzazione predatoria» che designa l'insieme di una serie di politiche repubblicane. Ma lo si potrebbe fare anche in Italia, senza aver paura di essere tacciati di «ideologia» («la paura, dice Lakoff, di come l'altra parte presenterà il nostro voto e la paura di mostrare la verità su noi stessi»). Accettare il frame dell'avversario (dalla sicurezza alle riforme...) significa essere sconfitti in partenza. Così come si è sconfitti quando si accetta l'impostazione di conduttori di talk-show conservatori («Siete a favore di una riduzione/alleggerimento delle imposte?»; «Dobbiamo vincere la guerra al terrore o ritirarci?»), senza avere il coraggio di opporgli un altro tipo di impostazione, di fra-

IL LINGUAGGIO

Livello linguistico e neuroni a specchio. È il campo di indagine prescelto dal grande studioso per spiegare la subalternità dei progressisti alle idee di base dei conservatori

me. Non è solo questione di parole, ma di idee e di valori che stanno dietro alle parole.

E poi, alla radice di tutto questo, Lakoff sottolinea come troppo spesso la politica progressista si sia dimenticata del suo valore fondante, l'empatia, che determina la cura degli altri come necessità, e che assegna allo Stato i ruoli sia di protezione (libertà da) che di *empowerment* (libertà di: le possibilità concrete di uguaglianza, insomma). L'empatia, ricorda Lakoff, si fonda sulla attivazione dei neuroni specchio, che si attivano sia quando eseguiamo un'azione che quando la vediamo eseguire, e che sono dunque responsabili della nostra identificazione nell'altro, dalla quale riceviamo piacere: empatia e cooperazione sono dunque una valori fondanti dell'umano, e occorre coltivarli e rivendicarli, invece di accettare i frame della paura e dell'obbedienza tipici delle narrazioni metaforiche dei conservatori.❖

MATTE ITALIANE



Volare i protagonisti di «Up»

→ **Il film** della Pixar uscirà ora in Dvd e Blu-Ray. Ce ne parla Enrico Casarosa, uno dei disegnatori

→ **Dalla serie tv** al lungometraggio: al cinema arrivano i simpatici animali del Gruppo Alcuni

Da «Up» a «Cuccioli» Cartoon mani in Italy

L'ultima fatica della Pixar, il bellissimo «Up», uscirà in dvd e blu-ray. Ce ne parla Enrico Casarosa, l'italiano che nel gruppo di lavoro del film si è occupato degli storyboard: «Non posso fare a meno di disegnare».

RENATO PALLAVICINI

ROMA
r.pallavicini@tin.it

Per i lamentatori della morte dell'arte e della fine dell'umanesimo, schiacciati dalla dittatura del computer, del virtuale e del 3D - ne abbiamo sentiti tanti, anche in questi giorni, in occasione dell'uscita di *Avatar* - ecco un'ulteriore smentita. Dietro pixel e software c'è sempre la mano: sì, proprio la vecchia mano, quella a cinque dita, destra o sinistra, dà anima alle figure. Quella che, insomma, disegna. Enrico Casa-

rosa, 37 anni genovese, è una delle matite della Pixar, factory supervirtuale che sforna capolavori animati, generati al computer ma dall'anima artistica, che colpiscono al cuore per bellezza e profondità delle storie, per stupore tecnologico e sentimenti umani. Tra gli ultimi, in ordine di tempo, ci sono *Ratatouille*, degno del migliore Billy Wilder, e *Up* che potrebbe averlo diretto Frank Capra. Enrico Casarosa fa *storyboard*: migliaia e migliaia di disegni, di schizzi in sequenza, un fumetto interminabile, un copione disegnata che anticipa sulla carta quello che farà il regista con la pellicola o con il computer.

L'artista Enrico, perché di artista si tratta (andatevi a vedere i suoi lavori sul suo blog www.enricocasarosa.com), in questi giorni è in Italia per presentare le versioni Dvd e Blu-Ray di *Up* che usciranno il prossimo 27 gennaio sotto l'etichetta Disney. «Chi fa *storyboard* - ci spiega - aiuta il regista o lo scrittore a visualizzare la sceneggiatura. Lo *storyboard* è come la bozza di un film e serve per risparmiare: non si possono sprecare migliaia di disegni e di ore di lavoro per realizzare una scena che poi non funziona o va tagliata.

Ma lo *storyboard* è anche - aggiunge - un metodo creativo per migliorare e sviluppare un'idea, una storia: ci si confronta con regista e sceneggiatori, ci si mette alla prova e si arriva alla soluzione migliore». Un lavoro collettivo, da sempre, come ai vecchi tempi del capostipite Walt Disney. «Si lavora in team - dice Eugenio Casarosa - da 3 fino a 9 persone, attraverso molte riunioni, veri e propri *brainstorm*. Per *Up* abbiamo fatto circa 50.000 schizzi, senza contare quelli che poi non abbiamo usato. Io ne facevo da 70 a 100 al giorno».

Da Genova all'America, passando per un paio d'anni di ingegneria, «una strada sbagliata - ci confessa - poi ho capito che volevo disegnare», un anno allo Ied di Milano, poi un altro anno a Bergamo, «beccato dal servizio militare» e dopo, nel luglio del 1994, volato a Boston per un corso d'animazione; poi ancora a New York, gavetta e piccoli lavori fino ad entrare nella produzione dell'*Era Glaciale* e, infine, alla Pixar. Per ora si ferma a San Francisco, si sposa e fa una figlia. Italia, America e Giappone: nel cuore e nell'immaginario. Certi suoi disegni con ragazzine a bordo di vecchi biplani sembrano usciti dalla matita di un maestro co-

Con l'aiuto di Marco Polo salveranno Venezia

Quattro serie tv e una quinta in arrivo, 104 episodi venduti in 50 paesi del mondo, una serie a fumetti, un buon corredo di gadget: ce n'è abbastanza per parlare di successo. Trattasi di *Cuccioli*, i cartoon realizzati dal Gruppo Alconi e prodotti da Rai Fiction, graficamente ideati da Giorgio Cavazzano ma diventati storie animate nelle abili mani di Sergio e Francesco Manfio. Ora *Cuccioli* è anche un film, distribuito dalla 01, esce nelle sale venerdì con il titolo di *Il Codice di Marco Polo*: protagonisti i sei cuccioli Olly (una saggia gattina), Cilindro (un coniglietto un po' spaccone), Diva (una paperina primadonna), Pio (una rana che fa l'imitatore), Senza nome (un pulcino muto che parla mostrando cartelli - un po' come faceva il mitico Woodstock dei *Peanuts*) e Portatile (un cagnolino intellettuale). Qui se la vedono con Maga Cornacchia che vuole prosciugare Venezia, trasformando i canali in strade percorse da auto e motorini. Per fermarla i nostri piccoli eroi dovranno trovare il Codice di Marco Polo e scoprire il Palazzo di Venezia in fondo al Canal Grande dove sono nascoste le magie che consentiranno di bloccare il perfido progetto di Maga Cornacchia.

In 3D Azione, colpi di scena, gag e due svitati ermellini

Realizzato in animazione 3D, in coproduzione con la Spagna, con un budget di 5 milioni di euro (i cartoon delle major costano 10-15 volte di più), *Cuccioli* si rivolge a un pubblico di bambini (ma pare che la serie sia molto apprezzata anche dalle mamme tra i 20 e i 40 anni). La storia è piena di colpi di scena e le gag non mancano; sfondi e ambienti sono ben modellati e la colonna sonora si affida ad una vera orchestra, diretta da un professionista come Gustav Kuhn. E la coppia Cuncun e Canbaluc, due svitatissimi ermellini, sono una delle migliori trovate del film.

RE. P.



Sciopero Il sit in davanti alla Rai

Set della fiction in sciopero: «Se passa il decreto Romani a rischio la democrazia»

Fermi ieri, per un giorno, i set della fiction. Stop alle riprese di «Vallanzasca» della Rai, di «Agata e Ulisse» di Mediaset, di «Distretto di polizia», sempre Rai, come pure «Tutti pazzi per amore».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Ieri i lavoratori dell'intero settore cine-audiovisivo hanno incrociato le braccia. Persino il set in Kenya del nuovo film di Silvio Muccino si è fermato. Unico film italiano in lavorazione al momento, oltre a quello di Pupi Avati. A dimostrazione della gravissima crisi in cui versa il settore, in grado di «galleggiare» soltanto grazie alle fiction televisive. Una situazione drammatica che coinvolge 250mila lavoratori, destinata a diventare «mortale» se passerà il decreto Romani, attraverso il quale sarà cancellata ogni salvezza per la produzione indipendente. È a fronte di tutto questo che la Slc/Cgil ha indetto lo sciopero di ieri a cui hanno aderito tutte le sigle del settore: autori, produttori televisivi, sceneggiatori, attori, tecnici, documentaristi.

Tre sit-in davanti alle sedi Rai, Mediaset e Sky sono stati lo scenario della protesta. In tarda mattinata davanti al cavallo di viale Mazzini un camion con le bandiere del sindacato ha fatto da palco per la manifestazione più affollata. Gli interventi si susseguono a ruota, mentre la folla risponde «applaudendo» con le tavolette per i ciak. Il regista Citto Maselli, in prima fila. Emidio Greco, Maurizio Sciarra. Gli sceneggiatori Rulli e Petraglia. Ennio Fantastichini, Moni Ovadia, Andrea Purgatori, Giulietti di Articolo 21. C'è pure un figurante

in abiti da antico romano in rappresentanza della categoria dei generici, perché è davvero l'intero mondo del cinema a lanciare l'allarme. «Se passerà il decreto - spiega Umberto Carretti della Slc/Cgil - sarà a rischio la stessa democrazia perché sarà tagliata con un colpo solo ogni forma di produzione indipendente. Ma noi seguiremo l'iter parlamentare passo passo, perché qui è questione di vita e di morte».

DELOCALIZZAZIONE

Il decreto Romani, infatti, non è che l'ultimo tassello di una strategia di «annientamento» messa in atto dal governo nel settore della cultura e dello spettacolo. «Sta accadendo quello che si poteva vedere da lontano - dice Roberto Perpignani, grande «padre» del montaggio - Ora dobbiamo preparare il futuro contro l'attacco mortificante che sta avvenendo non solo nei confronti della qualità». Nel panorama generale della crisi del settore, mettono in guardia molti lavoratori, c'è anche la questione della «delocalizzazione». «Da tempo, ormai - spiega Corrado Volpicelli - molte produzioni italiane vengono trasferite all'estero per risparmiare. Ultimamente questo sta accadendo anche per le fiction Rai, finanziate cioè coi soldi pubblici. È paradossale, insomma, che i nostri soldi vengano usati per portarci via il lavoro». Ancora aperta, ancora, è la questione della nuova legge per il cinema. E il recente annuncio di Bondi di un tavolo «parallelo» a palazzo Chigi non rassicura. «Si tratterebbe di un tavolo fuori dal controllo democratico - spiega Stefania Brai di Rifondazione - dove potrebbero essere accolti solo gli interessi di alcuni». Insomma, è grande il caos sotto il cielo del cinema. ♦



I cuccioli di «Cuccioli»

me Hayao Miyazaki. «Sono cresciuto con i suoi cartoon - racconta Casarosa - ho imparato il giapponese e sognavo di andare a lavorare nel suo studio. Ma alla Pixar mi trovo bene e lì ho avuto comunque l'occasione di incontrare Miyazaki diverse volte (John Lasseter, patron e anima della Pixar, è un amico del regista giapponese, ndr). Abbiamo anche organizzato un'asta di disegni per aiutare Miyazaki nella sua opera di beneficenza per salvare la «foresta di Totoro»: un modo per ringraziarlo della sua arte».

Enrico fa l'animatore di giorno e l'illustratore di notte: «Se non disegno - dice - non mi sento bene, per me è una maniera di tenere un diario della mia vita, di dare sfogo alle mie storie». L'anno scorso ha pubblicato in proprio *The Venice Chronicles*, un bellissimo volume che raccoglie schizzi e impressioni dal vero di un suo viaggio a Venezia e della storia d'amore con la moglie. Ed è l'organizzatore di «SketchCrawl», una maratona che ogni tre mesi convoca disegnatori di ogni paese che se ne vanno in giro, taccuini alla mano, per delle escursioni grafiche. I risultati, centinaia di disegni e acquarelli finiscono in rete (www.sketchcrawl.com). «Ora - conclude - sto lavorando a un corto animato che firmerò come regista. Uscirà tra poco più di un anno con il nuovo lungometraggio Pixar, *Cars 2*». ♦

**IL PIÙ GRANDE (ITALIANO)
DI TUTTI I TEMPI****RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW**

CON FRANCESCO FACCHINETTI

**IDUE SUPERPIEDI
QUASI PIATTI****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**

CON BUD SPENCER E TERENCE HILL

**LE IENE SHOW****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW**

CON LUCA E PAOLO, ILARY BLASI

**ISHTAR****LA 7 - ORE: 14:05 - FILM**

CON DUSTIN HOFFMAN

**Rai1**

- 06.00** Euronews. News
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 8 semplici regole. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
07.35 TG Parlamento
08.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Don Matteo 6. Serie Tv. "Un sogno rubato / Incontri ravvicinati". Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro
23.15 Tg 1
23.20 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
00.55 Tg 1 - Notte
01.35 Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
12.00 In diretta dal Senato della Repubblica Dichiarazioni di voto dei Gruppi parlamentari sul disegno di legge relativo alla tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica.
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica.
18.10 Rai TG Sport
18.30 TG 2 News
19.00 Secondo canale. Rubrica.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Il più grande (italiano di tutti i tempi). Show. Conduce Francesco Facchinetti
23.20 Tg 2
23.45 Chi è Victoria Paige?. Film thriller (Canada/USA, 2004). Con Erika Eleniak, Patricia Kalember, Ken Tremblett.
01.10 Tg Parlamento. Rubrica

Rai3

- 08.30** Crash - Contatto impatto convivenza. Rubrica.
09.15 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica.
09.25 Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.
09.30 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.10 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 La scelta di Franciosa. Soap Opera.
14.00 Tg Regione/Tg 3
14.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time"
15.45 Trebisonda. Rubrica.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3/Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.05 Le storie di Agrodolce. Soap Opera
20.25 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 20.55** Calcio - Tim Cup. Quarti di finale Fiorentina-Lazio
21.45 Tg 3
23.05 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 Tg 3 Linea Notte
01.10 La storia siamo noi. Rubrica. Regia di Luca Mancini.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Caterina e le sue figlie 3 Miniserie Con Virna Lisi, Alessandra Martines
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Linea di fuoco". Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** I due superpiedi quasi piatti. Film commedia (Italia, 1977). Con Terence Hill, Bud Spencer, Laura Gemser.
23.30 Innocenza infranta. Film drammatico (USA, 1997). Con Liv Tyler, Joaquin Phoenix.
01.35 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.11** Caterina e le sue figlie 3 Miniserie. "Seconda puntata".
23.30 I segni del Male. Film (USA, 2006). Con Hilary Swank, David Morrissey, AnnaSophia Robb.
01.30 Tg5 notte
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Supercar. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport - Anticipazioni. News
13.02 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 Smallville. Telefilm.
16.00 I maghi di Waverly. Situation Comedy.
16.50 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
17.25 Ben ten. Cartoni animati.
17.50 Kilarì. Cartoni animati
18.10 Spongebob. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

- 21.10** Le Iene show. Show. Con Luca e Paolo, Ilary Blasi
24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.40 Studio aperto - La giornata
01.45 Media shopping. Televendita
02.05 24. Telefilm.
02.55 Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.30 Omnibus. Rubrica. 43ª parte
09.30 Omnibus Life. Attualità. 42ª parte
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Due South. Rubrica
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.05 Ishtar. Film (USA, 1987). Con Dustin Hoffman.
16.05 Stargate SG-1. Telefilm. "Babylon"
17.05 La 7 Doc - In the wild. Documentario.
18.00 Regina di spade. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv
22.05 Adolescenti istruzioni per l'uso. Real Tv
23.05 Adolescenti istruzioni per l'uso. Real Tv
00.05 Città criminali. Telefilm.
01.00 Tg La7
01.20 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** The Millionaire. Film commedia (GBR, 2008). Con D. Patel F. Pinto. Regia di D. Boyle
23.10 The Reader - A voce alta. Film drammatico (USA/DEU, 2008). Con K. Winslet R. Fiennes. Regia di S. Daldry

Sky Cinema Family

- 21.00** Il mio finto fidanzato. Film sentimentale (USA, 2009). Con M.J. Hart J. Lawrence. Regia di G. Junger
22.35 In fuga per tre. Film commedia (USA, 1989). Con N. Nolte M. Short. Regia di F. Veber

Sky Cinema Mania

- 21.00** Apri gli occhi. Film thriller (ESP, 1997). Con P. Cruz E. Noriega. Regia di A. Amenabar
23.05 Lezione Ventuno. Film drammatico (ITA, 2008). Con J. Hurt N. Taylor. Regia di A. Baricco

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
19.15 Ben 10.
19.40 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Teen Angels. Telefilm
20.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.20 Shin Chan.
21.50 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.15 Titeuf.

Discovery Channel

- 18.30** Effetto Rallenty. Documentario.
19.00 Come è fatto. Rubrica.
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. Documentario.
22.00 Lavori sporchi. Documentario
23.00 Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

- 15.55** Deejay TG
16.00 50 Songs. Musicale
17.45 Deejay Hits.
18.00 Rock Deejay.
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay music club.
20.30 Deejay Today.
21.00 Serata Cartoon.
22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 15.05** Randy Jackson presenta. Show
16.30 Into the Music.
18.05 Love Test. Show
19.03 The Hills. Show
20.00 Flash
20.05 Scrubs. Miniserie
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Serie Tv
22.00 True Life. Show
23.00 Flash

REGOLARE
I
CONTI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ancora Craxi. Sembra quasi che i partecipanti ai vari dibattiti televisivi non se ne possano staccare. Anche quando il conduttore (come ha fatto ieri Antonello Piroso a *Omnibus*) cerca di passare ad altro. Mentre politici e giornalisti continuano ad accapigliarsi peggio che sui temi di più violenta attualità. Si vede che Craxi è un nodo da cui discendono quasi tutti i grovigli della cosiddetta seconda Repubblica. E quasi tutti i furboni che, non contenti di aver fatto doppi e tri-

pli salti mortali politici, ora vogliono regolare i conti con il passato nella maniera più conveniente. Qualcuno anche in maniera sorprendente, come ha fatto Massimo Pini all'*Infedele*, tirando in ballo congiure americane, israeliane, o di qualche altra entità fantapolitica per giustificare la caduta di Craxi. Negando invece i fatti (e i conti in banca) accertati, ma lasciando sempre sullo sfondo la terribile *Spectre* del Pci, senza considerare che è morto pure lui. ♦

In pillole

MUORE ERICH SEGAL

Erich Segal, il professore di letteratura classica di Harvard diventato famoso per il bestseller *Love Story*, è morto di infarto a 72 anni.

COLOSSEO-CHOC CON POLEMICA

Manifesti giganti installati dal ministero per i beni culturali per attirare visitatori dicono «Se non lo visiti lo portiamo via». A piazza del Popolo a Roma si vede il Colosseo che viene smontato, in piazza del Duomo a Milano portano a New York il Cenacolo di Leonardo. «Questa campagna per far riscoprire agli italiani il patrimonio artistico e invertire il trend negativo di visitatori è di pessimo gusto e fortemente diseducativa», attacca Giovanna Melandri, Pd.

RAVELLO, START UP AUDITORIUM

«Faremo di Ravello la Salisburgo del Mediterraneo». È l'auspicio del presidente della Campania Bassolino che ha presentato - con il presidente della Fondazione Ravello Domenico De Masi - il programma di eventi per l'inaugurazione dell'Auditorium Oscar Niemeyer di Ravello, dal 29 al 31 gennaio.

BANFI DATO PER MORTO

«Ero morto e sono resuscitato» scherza Lino Banfi, smentendo la notizia, che da ieri circola su internet, di una sua morte improvvisa.



Corpi e riflessi nell'acqua

VENEZIA ■ «Nuotatori», «Tuffatori» e «Foto Disegni» sono le sezioni di cui si compone la mostra «Piscine» - da venerdì al 28 febbraio alla Biblioteca Nazionale Marciana - dedicata alle fotografie che Stefano Nicolini ha realizzato durante gli scorsi Campionati del mondo di nuoto di Roma.

NANEROTTOLI

Geografie

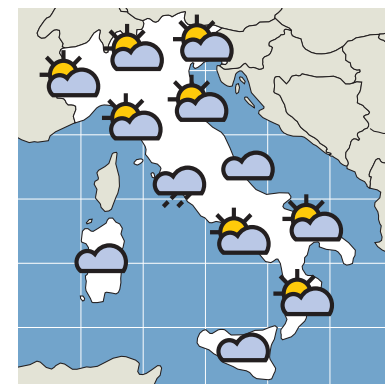
Toni Jop

Bossi: sopra il Po niente Udc»: finalmente si torna alla geografia resistenziale. E, bello nel bello, si riparte dai fiumi per fermare le avanzate nemiche, come ai

tempi della storia legnosa dei sussidiari. Scusate, presi dall'entusiasmo, dimenticavamo di riferire che quel titolo degno di Armando Diaz era, ieri, l'apertura della *Padania*. Va bene: niente Udc sopra il Po, ma allora niente Lega sotto il Piave, niente Pd sotto l'Ofanto, niente Pdl sotto il Minicio, niente Rifondazione sotto il Pasirio, niente Sinistra e Libertà sotto il Taro. A ciascuno il suo fiume, sennò non vale. Cavalli di Frisia e trincee sol-

cano la topografia italiana, lungo gli argini dei corsi d'acqua cari alle patrie. Una cosa è chiara: la cultura politica sta cementando zolle d'Italia come piccoli stati incassati e allo stesso tempo sta bruciando ogni vera autonomia. Finirà come al solito, come lungo la celebre linea del Piave, quando italiani e austriaci, nascosti dal buio, giocavano a carte nei tempi morti. Mentre i comandi progettavano odio e assalti. ♦

Il Tempo

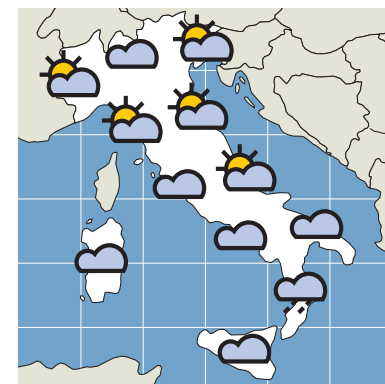


Oggi

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulla Toscana.

SUD ■ cielo sereno o poco nuvoloso salvo estese velature in transito sulla Sicilia.

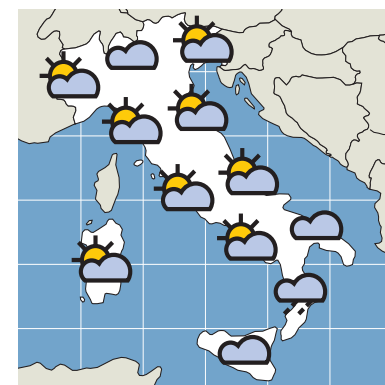


Domani

NORD ■ variabile con residui fenomeni ma in miglioramento. Locali banchi di nebbia in pianura.

CENTRO ■ nuvoloso con locali addensamenti sulle regioni tirreniche, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti sulle zone alpine.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con residui fenomeni sulle zone ioniche ma in miglioramento.

→ **550 milioni di sterline** di debiti. Il magnate statunitense studia manovre per salvare il club

→ **Il progetto** anticipato dal Sun: pacchetti di obbligazioni da vendere a calciatori e dipendenti

Profondo rosso all'Old Trafford Glazer chiede aiuto ai giocatori



Aria di burrasca all'Old Trafford la crisi economica del club minaccia il futuro sportivo della squadra

L'ultima di Malcom Glazer, proprietario dello United: vendere obbligazioni da 50mila sterline ai giocatori della squadra. Una mossa disperata per dare ossigeno alle casse disastrose del club.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Forse in questi giorni Malcom Glazer rimpiangerà i tempi in cui i tifosi del Manchester minacciavano di disertare lo stadio in caso di cessione del club al magnate statunitense figlio di un ebreo lituano disertore dell'Armata Rossa. Perché i guai del proprietario dei Red Devils oggi sono terribilmente più seri, anche degli scarsi risultati riportati in campo dalla squadra allenata da sir

Alex Ferguson di cui pure i tifosi chiedono la testa. E i problemi, questa volta, hanno parecchi zero e un meno davanti. Quello che appesantisce i bilanci di uno dei club più ricchi al mondo e passato in mani statunitensi soltanto cinque anni fa per la cifra record di 790 milioni di sterline. In questi mesi, infatti, il debito che lo United ha accumulato ha raggiunto la quota di 550 milioni di sterline nonostante progetti stellari e dolorose cessioni. L'ultima, la più clamorosa, quella di Cristiano Ronaldo. Passato in estate al Real Madrid per 80 milioni di sterline. Una montagna di soldi che è servita soltanto a dare una boccata d'ossigeno alle disastrose casse sociali (il bilancio del 2009 proprio grazie a questa operazione è stato chiuso con un profilo netto di 48,2 milioni) visto che è stata presto azzerata dal pagamento degli interessi

dovuti per l'esposizione con gli istituti di credito.

MANOVRE DISPERATE

Così Glazer, dopo aver dato mandato a JP Morgan e Deutsche Bank di

Cessioni eccellenti

Dopo Cristiano Ronaldo anche Wayne Rooney potrebbe essere venduto

provare a rinegoziare il debito con le banche, ha pensato bene di chiedere aiuto alla squadra per uscire da una situazione che rischia di compromettere seriamente il futuro sportivo di uno dei club più titolati al mondo: obbligazioni da 50mila sterline con una rendita annua del 7%. Una "proposta indecente" che Glazer ha

esteso non soltanto alle stelle di Ferguson ma a tutti i dipendenti del club. Una proposta che avrebbe lasciato senza parole i giocatori. Che certo sapevano della situazione economica del club, ma forse non la immaginavano così grave. «I giocatori non sanno cosa fare - ha dichiarato al Sun una fonte anonima interna al club -. Molti sono confusi perché non riescono a capire come sia possibile che i loro datori di lavoro si rivolgano proprio a loro per avere liquidità. Alcuni giocatori sanno riconoscere i buoni investimenti, ma la maggior parte non pare intenzionata a investire su chi paga loro lo stipendio».

Del resto i sintomi della crisi s'erano già visti durante la campagna acquisti estiva. Quando i Red Devils non solo hanno ceduto Ronaldo, ma non hanno nemmeno riscattato dal prestito "El Machado" Carlos Tevez (finito poi ai cugini del City) rinunciando poi all'asta col Real per l'attaccante francese Karim Benzema. E da giorni, dalle parti dell'Old Trafford, si parla con insistenza della cessione di Wayne Rooney. Che dal canto suo ha già richiesto un ritocco verso l'alto del suo contratto, chiedendo altrimenti di essere venduto. E le indiscrezioni delle ultime ore favoleggiano addirittura dell'intenzione di Glazer di riflettere seriamente sulla vendita del centro sportivo di Carrington, se non addirittura dell'Old Trafford. Roba da far accapponare la pelle ai tifosi. Che avevano già fiutato l'odore di bruciato un paio di settimane fa quando, dopo l'eliminazione dalla Fa Cup per mano del Leeds, avevano letto sulle pagine del *Financial Times* del progetto di emissione di bond per rifinanziare quel debito che Glazer da quattro anni cerca senza successo di rinegoziare con gli istituti di credito. Perché di questi tempi, anche se i Red Devils sono ancora in corsa per la Premier (un punto dietro alla capolista Chelsea, che deve però recuperare una partita) e per la Champions League (affronteranno il Milan negli ottavi), ai tifosi conviene piuttosto improvvisarsi esperti di finanza. ❖



David Sullivan è uno dei nuovi proprietari del West Ham

Vade retro Cellino Il West Ham sceglie il Re del Porno

Fallito il tentativo del presidente del Cagliari di acquistare la società londinese. Che finisce nelle mani di due discussi imprenditori. Uno dei due, David Sullivan è noto per aver creato un impero sulla pornografia.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Niente martelli inglesi, alla fine Massimo Cellino si dovrà accontentare del suo Cagliari. Come un amante frastornato, dopo il flirt con la bella straniera se ne torna a casa dalla cara moglie. Si è chiusa infatti la lunga querelle sul passaggio di proprietà del West Ham, per il quale Cellino si era letteralmente invaghito, tanto da esserci rimasto malissimo quando, atterrato a Londra ieri per chiedere lumi sui bilanci del club, gli è stato riferito, in freddo accento british, che una Bentley blu carica di 120 milioni di euro si era appena portata via il 50% delle azioni del club. Finite nelle mani di David Sullivan e David Gold, imprenditori tifosi del West Ham decisi a portare gli

Hammers in alto. «Sono attonito. La mia offerta era per il 100% con pagamento di tutti i debiti con le banche», ha tuonato il presidente del Cagliari. Sbigottimento, rabbia e anche un dubbio: «Forse l'acquisto è saltato per la brutta pubblicità su di me della stampa inglese». Il *Sun* infatti aveva definito Cellino «un imbroglione carcerato, un controverso milionario». Accuse poi ritratte con una lettera di scuse spedita dalla testata inglese agli uffici del Cagliari.

OGGI RECUPERI E COPPA ITALIA

Si giocano oggi due dei recuperi della 17ª giornata di serie A: in campo Bologna-Atalanta e Genova-Bari. Questa sera anche il primo dei quarti di finale di Coppa Italia fra Fiorentina e Lazio.

L'IMPERO DEL SESSO

Un trattamento che tuttavia certa stampa inglese non ha riservato ai profili di Gold e Sullivan, quest'ulti-

mo arrestato nel 2008 e poi prosciolti da ogni accusa, per un vorticoso giro di corruzione che scosse il calcio inglese. A quei tempi era ancora a capo del Birmingham City, che insieme a Gold ha gestito per sedici anni. I due David sono imprenditori con mani in pasta ovunque, nel settore della biancheria intima, nel petrolio, nei media e «irreprensibili». Sullivan, in particolare, è il Larry Flint inglese e possiede più della metà del mercato del porno britannico. Singolare la sua ascesa: negli anni 70 trasformò in oro i pochi soldi che guadagnava in una pompa di benzina, reinvestendoli nella produzione di film porno a basso costo. Ora controlla il 90% dei sexy shop inglesi. I due sono anche associati al magazine *Daily Sports*, un mix di notizie sportive, prosperosi fondi schiena e seni in bella vista. Proprio dalle pagine di questo giornale ieri era uscito un editoriale sulla minaccia dei padroni stranieri dal titolo: «I proprietari stranieri sono un disastro». L'ufficialità della vittoria ai punti sull'«italiano» non poteva che apparire sull'«ambigua» rivista sportiva. La prima mossa della nuova gestione è stata quella di promuovere vice-presidente la biondissima Karren Brady (coinvolta nel 2008 nello stesso giro di corruzione di Sullivan), come ai tempi del Birmingham City. Ora i due tenteranno di convincere il governo a cedere agli Hammers l'uso, dopo Londra 2012, del nuovo Stadio Olimpico: «Investiremo tanti soldi, nel giro di 7 anni porteremo il West Ham in Champions League». Fatto salvo, per il momento, il posto di Zola, al quale i nuovi patron hanno promesso immediati rinforzi per uscire dal baratro della zona retrocessione. ♦

PORTIERI

Buffon nella storia È lui il migliore degli ultimi 20 anni

IFFHS ■ Gianluigi Buffon è il miglior portiere degli ultimi 20 anni secondo l'Iffhs, l'Istituto mondiale di storia e statistica del calcio. Il portiere della Juventus e della Nazionale, è al primo posto davanti allo spagnolo del Real Madrid, Iker Casillas, e al danese Peter Schmeichel (ex United). Al settimo posto Walter Zenga, tredicesimo il brasiliano Nelson Dida del Milan. Al ventesimo della classifica Francesco Toldo, che precede Gianluca Pagliuca. Soltanto ventisettesimo invece l'attuale numero 1 interista e del Brasile, Julio Cesar.

Brevi

CALCIO

È fatta per il passaggio di Candreva alla Juventus

Antonio Candreva sarà bianconero. L'accordo fra Udinese e Juventus per il passaggio del centrocampista, che gioca in prestito al Livorno, è praticamente chiuso e resta da sciogliere soltanto il nodo relativo alla contropartita da girare ai toscani. Non è escluso che Candreva possa scendere in campo già sabato contro la Roma.

FORMULA 1

Martin Whitmarsh nuovo presidente Fota

Martin Whitmarsh è il nuovo presidente della Fota, l'associazione delle scuderie di Formula 1. Oltre al team principal della McLaren l'esecutivo Fota ha eletto Stefano Domenicali, responsabile Ferrari, alla carica di vicepresidente. Whitmarsh succede a Luca Cordero di Montezemolo, che ha presieduto la Fota nell'anno della sfiorata scissione con la Fia.

SAUBER

De la Rosa torna in F1 con il team svizzero

La Bmw Sauber completa l'organico per il mondiale 2010. La scuderia svizzera, motorizzata Ferrari, ha ingaggiato lo spagnolo Pedro de la Rosa come secondo pilota: 38 anni, riserva e test driver della McLaren nelle ultime sette stagioni, De la Rosa affiancherà il giapponese Kobayashi. Porte chiuse, quindi, per Giancarlo Fisichella.

AUSTRALIAN OPEN

Fuori tutti gli italiani resistono le ragazze

Non c'è più nemmeno un italiano nel tabellone maschile degli Australian Open. Ieri, infatti, nella seconda giornata del torneo sono stati eliminati tutti e cinque gli azzurri: Andreas Seppi è stato infatti sconfitto dallo statunitense John Isner, mentre Paolo Lorenzi si è arreso al cipriota Marcos Baghdatis e Fabio Fognini allo statunitense Taylor Dent. Out anche Simone Bolelli (sconfitto dal francese Marc Gicquel) e Potito Starace (che ha ceduto al francese Stephane Robert). Vanno invece avanti le ragazze: Sara Errani ha battuto la ceca Klara Zakopalova, Roberta Vinci la tedesca Anna Lena Groenefeld, Alberta Brianti la statunitense Varvara Lepchenko mentre Francesca Schiavone ha superato la francese Alize Cornet.



VIVERE A METÀ

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Dove eravate la sera del 15 marzo 1977? Molti della mia generazione erano incollati davanti alla tv a vedere «Supergulp, i fumetti in Tv» con la sua miriade di personaggi da Cocco Bill a Corto Maltese. Il mio preferito era Nick Carter un investigatore privato con assistenti molto imbranati. Quando ho letto la lettera del signor Mesfin Fremicael Hagi ho pensato «sicuramente anche lui come me ha visto Supergulp!». E non solo direi. Il paese lui lo potrebbe raccontare in ogni dettaglio. Il signor Mesfin, classe '68, è arrivato in Italia il 28 luglio 1976, non aveva ancora compiuto i 10 anni. Ha sempre risieduto a Bologna e non ha mai lasciato il territorio nazionale. In regola con tutti i permessi richiesti dalla legge, non ha mai commesso reato. Da un po' di anni l'amore ha visitato la sua vita, ha una coniuge italiana e il 20 marzo del 2000 la sua vita è stata allietata dalla nascita di un figlio. Il signor Mesfin non ha la cittadinanza italiana (pur di fatto essendolo) per motivi burocratici. Ha tutti i requisiti, ma mancano alcuni documenti impossibili purtroppo da reperire perché dal paese d'origine, l'Eritrea, non gli concedono tale documentazione. Come uscire da questo vicolo cieco? Nella lettera (che lui giustamente chiama richiesta d'aiuto) spedita all'Unità dice «non riesco ad ottenere quella dignità per migliorare la mia vita e quella dei miei cari». Quello che chiede il signor Mesfin è rispetto. In questo è in compagnia di tanti figli di migranti nati o venuti piccolissimi in Italia che vedono la loro vita bloccata dalla mancanza di questo riconoscimento. La mancanza di cittadinanza ti fa sentire straniero nella tua nazione, una persona comunque bollata come «estranea». Inoltre non ti puoi iscrivere agli albi professionali, non puoi votare, non puoi viaggiare liberamente, hai una vita a metà. ♦



high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**La sfida
del Pd**

**DI' LA TUA: REICHLIN
TI RISPONDERÀ**

lotto

MARTEDÌ 19 GENNAIO 2010

Nazionale	23	44	3	47	78	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	29	1	16	86	69	5	18	55	59	65	74	53	20
Cagliari	41	32	43	10	31	Montepremi 5.292.174,67					5+ stella	€	
Firenze	27	85	2	32	10	Nessun 6 Jackpot € 123.294.271,07					4+ stella	€ 32.870,00	
Genova	22	47	36	73	72	Nessun 5+1 €					3+ stella	€ 1.763,00	
Milano	20	77	42	59	8	Vincono con punti 5 € 39.691,31					2+ stella	€ 100,00	
Napoli	40	3	45	75	55	Vincono con punti 4 € 328,70					1+ stella	€ 10,00	
Palermo	30	48	77	84	38	Vincono con punti 3 € 17,63					0+ stella	€ 5,00	
Roma	85	53	5	58	15	10eLotto 1 3 16 20 22 27 29 30 32 40							
Torino	85	66	65	64	43	41 43 47 48 53 54 57 66 77 85							
Venezia	57	54	40	30	43								